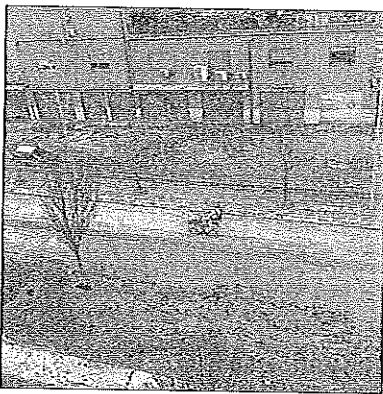


## COSENZA Mentre l'Anas ha calcolato che per avviare un grande cantiere servono 7 anni La maledizione delle grandi opere

### Il sindaco di Rende vuole stoppare la metro leggera, la ditta aggiudicataria è in crisi

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Forse sulla metro leggera sarebbe il caso di ripariarne. È stato questo l'annuncio a sorpresa del sindaco di Rende, Marcello Manna, durante un incontro organizzato nel liceo scientifico Pitagora della sua città. La dirigente Rosa Alisia Arturi ha voluto dedicare infatti il progetto di Opencoesione, dedicato alla cittadinanza consapevole, proprio facendo approfondire ai suoi studenti costi e benefici, oggi di gran moda, della grande infrastruttura che dovrebbe collegare Cosenza, Rende e università di Arcavacata e che comporta un investimento di circa 180 milioni di euro.



Il cantiere cosentino della metro leggera

I ragazzi dopo essersi studiati le carte e intervistato esponenti del movimento "No metro", nato a Cosenza proprio per opporsi all'opera, hanno invitato ad un dibattito i sindaci di Cosenza e Rende.

A sorpresa il sindaco di Rende ha annunciato che chiederà a Università, Comune e Regione di sdersi nuovamente attorno a un tavolo per ridiscutere del progetto. Il ragionamento di Manna parte dal fatto che l'iter amministrativo da parte di tutti gli enti interessati si è concluso. La parte pubblica, quindi, ha fatto la sua parte. Ha indetto una prima gara che è andata deserta, una seconda anche questa senza offerte e infine una terza a cui ha partecipato una sola ditta: la Cmo di Ravenna. Il caso vuole che oggi questa ditta non navighi in acque tranquille, al punto da aver chiesto un concordato preventivo. Essendo l'unica ad aver partecipato alla gara non si può nemmeno affidare la realizzazione dell'opera ad altra ditta, ma bisognereb-

be ricominciare daccapo. Manna quindi si chiede se la ditta ha la capacità di far fronte agli onerosi impegni relativi alla metro leggera e non vuole rischiare di sventare la sua città per cantieri che resteranno fermi per anni. Allora per garantire tutti sarebbe meglio ridiscutere il progetto, dice.

Una circostanza che non è affatto piaciuta al sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, che pure da settimane è oggetto di forti attacchi per i disagi sulla circolazione che l'apertura dei cantieri della metro ha creato a Cosenza. Occhiuto agli studenti ha parlato della necessità dell'opera per avere un mezzo di trasporto moderno che colleghi queste tre realtà (Cosenza, Rende e Unical) che ormai costituiscono un'unica area urbana. A lui l'idea di fare come la tela di Penelope non piace affatto. «Amministriamo per risolvere problemi - avvertito citando i vari cantieri fermi - avuti in

eredità a Cosenza - ma non possiamo fermarci su un'opera solo perché abbiamo paura che la ditta aggiudicataria fallisca o non sia in grado di portarla avanti».

Il sindaco di Rende ha in mente la vicenda dei tre nuovi ospedali calabresi. Le tre infrastrutture (Vibo, Piana e Sibartide) finanziate sin dal 2007 per un importo pari quasi a un miliardo di euro non hanno ancora visto la luce e nessuno può dire con certezza quando la vedranno proprio per i guai in cui è intercorsa la Tecnis che prima ha subito una interdittiva antimafia che l'ha molto limitata nella sua operatività e adesso è anche lei in guai finanziari.

Le altre due recenti grandi opere pubbliche in Calabria sono finite anch'esse nel mirino della Dda.

Se piazza Bilotti la ditta Barbieri ha fatto in tempo a terminarla, non così gli impianti di risalita di Loricca, terminati in un secondo tempo grazie al custode giudiziario nominato dal tribunale. In basso pagina vi parliamo anche della diga del Menta per la quale ci sono voluti oltre trent'anni per terminarla. Insomma senza risalire troppo indietro nel tempo magari con i lavori infiniti della Salerno/Reggio, sembra che sulle grandi opere in grado di portare sviluppo e modernità ci sia una sorta di maledizione. Il problema non è solo calabrese. Recentemente l'Anas ha calcolato che in Italia c'è bisogno mediamente di 36 passaggi burocratici e sette anni per avviare un cantiere, figuriamoci per completarlo. Non è un caso che la Calabria sia costellata da miriadi di "incompiute". Ma questo non può essere un motivo per fermarsi, anzi. Al massimo una spinta in più per far partire il nuovo codice degli appalti.

## VBO I lavori del nuovo ospedale Blitz di carabinieri e GdF al cantiere

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Blitz delle forze dell'ordine mattina sul cantiere del nuovo ospedale civile sito alle porte del Capoluogo. Ad avviare i controlli sono i carabinieri e la Guardia di finanza a seguito del protocollo d'intesa finalizzato a prevenire le infiltrazioni della criminalità nei lavori pubblici.

Gli uomini della Benemerita, unitamente ai militari delle Fiamme Gialle, si sono quindi recati sul luogo in cui sono in corso gli interventi di realizzazione delle opere complementari della struttura sanitaria effettuando una serie di accertamenti sia per quanto concerne la regolarità dei contratti che in ordine alle misure di sicurezza per i lavoratori e sulle ditte incaricate nella realizzazione degli interventi che ri-

guardano ad esempio la costruzione delle strade di accesso a quella che sarà il nuovo nosocomio e opere affini.

È stata, quindi, visionata la mole di documenti presenti negli uffici del cantiere, con le attività che proseguiranno per tutta la giornata. Allo stesso tempo, gli investigatori si sono presentati presso la azienda sanitaria provinciale per visionare e in caso acquisire agli atti ulteriore documentazione.

Il blitz rientra, come detto, nell'ambito dei controlli antimafia disposti dal prefetto Giuseppe Gualtieri nel settore delle opere pubbliche e le verifiche in tal senso erano contemplate nel protocollo d'intesa siglato nei mesi scorsi in ordine, appunto, all'avvio dei lavori nella vasta area di località "Cocari".

© R. PRODUZIONE/RSERVATA

## REGGIO Incontro fra Sorical e Comune Diga del Menta, fra 10 giorni arriverà l'acqua anche nel centro storico

REGGIO CALABRIA - Si è svolta a Palazzo San Giorgio una riunione per il monitoraggio relativo alla messa in funzione del serbatoio Trabocchetto finalizzata alla fornitura del centro storico della città. Dopo la messa a regime dei serbatoi che alimentano i quartieri di Santa Caterina, San Brunello, Tre Mulini, Cordera, Villini Svizzeri Reggio Campo, Spirito Santo, San Cristoforo, Modena, San Sperato, Ciccarello, Sbarre, Gebbione, che riguardano oltre l'80% della fornitura programmata, rimane solamente la fornitura di circa 8000 utenze del centro storico, una parte molto sensibile della città per la presenza di quasi tutti gli uffici

pubblici e di molte attività commerciali. La riunione è servita per definire le soluzioni tecniche in un tratto stradale abbastanza complicato per le preesistenti interferenze. L'ipotesi di lavoro prevede il completamento dei lavori nell'arco dei prossimi 10 giorni.

«Nel corso degli ultimi giorni, anche in presenza di alcuni disservizi - ha dichiarato il delegato del sindaco Paolo Brunetti - è stato completato l'80% della capacità di portata della diga del Menta. Nei prossimi giorni potrebbero esserci disservizi, che saranno comunicati con tempestività, questo è il prezzo da pagare per portare l'acqua del Menta a Reggio Calabria dopo 40 anni».

«Finalmente siamo alle battute finali - ha detto Luigi Incarnato - tutta l'acqua del Menta sarà distribuita e finalmente la città di Reggio potrà avere acqua potabile di qualità».

## MOBILITÀ Trenitalia sconfessa lo studio della Regione: non c'è mercato Treni, Oliverio scrive a Toninelli Per riconsiderare l'idea di un servizio ferroviario fra Roma e la Sibartide

CATANZARO - Il presidente della Regione Mario Oliverio ha inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli e all'amministratore delegato di Trenitalia Orazio Iacono, indirizzata per conoscenza anche al direttore Divisione Passeggeri Long Haul di Trenitalia Paolo Attanasio, relativamente alla proposta di introduzione di un servizio ferroviario a elevate prestazioni Sibartide-Roma.

«In data 6 novembre 2018 - scrive Oliverio - la Regione Calabria ha assunto una deliberazione di Giunta con la quale è stato approvato uno studio sulla domanda attrattiva per un servizio ferroviario a mercato, a elevate prestazioni, tra il territorio della Sibartide e Roma. Servizio che consentirebbe di collegare l'area ionica calabrese con la Capitale via Napoli Afragola in circa 4 ore. Tale studio è stato dunque consegnato dallo scrivente al ministro Toninelli, nel corso di un incontro che si è tenuto a Roma l'8 novembre 2018. Il 10 dicembre scorso l'assessore alle Infrastrutture della Regione ha invece consegnato a Trenitalia lo stesso studio, durante un incontro con l'ing. Paolo Attanasio. Il ri-

scontro era atteso per metà di gennaio scorso, ma è arrivato solo recentemente. In data 8 marzo 2019 il direttore della Divisione Passeggeri Long Haul di Trenitalia ha comunicato ufficialmente alla Regione la conclusione dell'indagine di mercato, informando che i risultati non evidenziano opportunità commerciali sufficienti a sostenere il servizio. In primo luogo, devo esprimere rammarico per il forte ritardo della risposta. Siamo infatti a marzo e si sta discutendo di un servizio le cui potenzialità assumono rilevanza ben maggiore se attivato all'inizio della stagione estiva. Il ritardo rispetto a quanto pianificato nella conclusione dell'indagine di mercato relativo allo studio del servizio proposto non consentirà in ogni caso la sua eventuale attivazione il giorno di inizio dell'orario ferroviario estivo, l'8 giugno, e ciò è certamente da stigmatizzare. In secondo luogo, appare necessario ribadire che la proposta prevede l'istituzione di un collegamento, fortemente richiesto dal territorio, il cui bacino di utenza potenziale copre una vasta area che, centrata sulla stazione di Sibari, è circa 150.000 abitanti. Si tratta, oltretutto, di un'area a for-

te valenza turistica, che vede le presenze in continua crescita, con delle eccellenze di pregio rappresentate tra l'altro dall'area archeologica di Sibari, dal Castello di Corigliano, dal Museo Diocesano di Rossano dove è situato il Codice Purpureo (patrimonio dell'Umanità e inserito dall'Unesco tra i 47 nuovi documenti del Registro della memoria mondiale). Da notare inoltre che, attualmente, l'area della Sibartide non è direttamente collegata con Roma via ferro. Infatti, i viaggiatori che volessero giungere nella Capitale con il treno devono dapprima recarsi presso la stazione di Paola con i servizi ferroviari del trasporto regionale e poi proseguire il viaggio con i servizi Alta Velocità (due coppie di Frecciargento ed altrettante di Freccia Bianca) eserciti da Trenitalia».

«La domanda potenziale - conclude Oliverio - è dunque di certo considerevole e pertanto ritengo opportuno insistere con forza nel chiedere un ulteriore approfondimento circa l'istituzione del servizio proposto, per consentire la sua attivazione, sperando altresì che ciò avvenga in tempi rapidi, auspicabilmente per la ormai prossima stagione estiva».

ERRATA CORRIGE  
TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA, proc. 33/18

Nella proc. 30/18 p. 483/494 il 10 marzo 2019, l'art. 3, paragrafo base corretto euro 2.125,60, offerta minima euro 1.524,95.



Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBBLIFAST** OFFICINE PERIODICHE

Office:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

## ARDORE

### I legionari dell'ex sindaco verso le elezioni comunali

A PAGINA 18

## SAN FERDINANDO

### Migranti, 30 moduli abitativi sparsi per una dozzina di paesi

A PAGINA 21

**COMUNE** Corsa finita per l'amministrazione Falcomatà. Anche i tecnici dell'ente si arrendono

# Missione impossibile: sarà dissesto

*Il sindaco vuole tentare la carta romana chiedendo un decreto "Salva Reggio"*

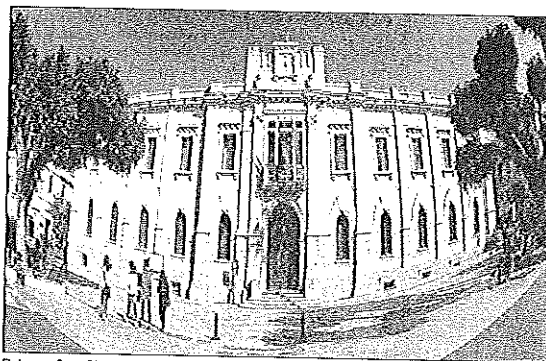
di CATERINA TRIPODI

CORSA finita per l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Falcomatà e compagni.

Il confronto di ieri a Palazzo San Giorgio sembra indicare ancora una volta la tappa obbligata della dichiarazione di dissesto finanziario dell'ente anche se gli amministratori comunali si ostinano a non staccare la spina e hanno già annunciato di volere tentare la carta romana chiedendo, con scarse chance, un decreto d'urgenza sulla gestione del disavanzo tipo Roma Capitale. Già oggi però nel corso di una riunione urgente convocata con tutta la maggioranza di Palazzo San Giorgio potrebbe giungere la decisione di dichiarare il dissesto.

**Tavolo tecnico.** Facece lunghe e scure alla riunione tecnica voluta dal sindaco a Palazzo San Giorgio (presenti tra gli altri Falcomatà, il dirigente del comune Consiglio, l'assessore Irene Calabrò, il dirigente della città metropolitana, Enzo Cuzzola) attorno alle tre delibere ed ai pesanti rilievi della Corte dei conti.

Tre atti che sono la diretta conseguenza della decisione della sentenza della Corte Costituzionale che ha decretato come incostituzionale la norma che consentiva di ripianare il debito di un ente (come il comune di Reggio Calabria) in 30 anni. Una norma cui fece affidamento l'amministrazione Falcomatà



Palazzo San Giorgio

rimodulando la restituzione del proprio debito non più con un piano "lacrimare e sangue" su scala decennale, come stabilirono in precedenza i commissari prefettizi che guidarono Reggio dopo lo scioglimento del consiglio comunale, ma su un lasso di tempo spalmato in trent'anni e con restituzioni annuali del debito in forma più contenuta, che avrebbero consentito all'ente, di rifare e di avere un maggiore margine di manovra nella gestione dei servizi. L'incostituzionalità della norma riporta, però, tutto all'anno zero mentre la Corte dei conti chiede l'adozione immediata di provvedimenti contabili finalizzati al rientro del debito (operazione praticamente impossibile

viste le cifre), mettendo spalle al muro gli inquilini di palazzo San Giorgio ed imponendo loro di fatto un'unica via obbligata: la dichiarazione di dissesto. Al tavolo tecnico è emerso che si va proprio verso il dissesto e che bisogna trovare nell'arco di un mese oltre 20 milioni di euro di debito pregresso (soldi che non ci sono in cassa) a cui vanno aggiunti i debiti prodotti da Falcomatà (solo nel settore ambiente Avr c'è da pagare qualcosa come 14 milioni di euro). C'è quindi davvero poco da fare. La soluzione finale però continua a non piacere al primo cittadino che ha deciso di tentare l'all-in a Roma dove chiederà un provvedimento "salva Reggio" per la sua amministrazione. Ciò che ri-

chiederà Falcomatà è un decreto d'urgenza sulla gestione del disavanzo. Difficilmente lo potrà ottenere mentre già oggi la riunione d'urgenza con la maggioranza potrebbe sancire il fine corsa.

Per la prima volta però l'amministrazione fiata in merito al prossimo dissesto. In una nota di Palazzo San Giorgio si legge questa dichiarazione di intenti: «A fronte delle nuove e sopraggiunte criticità l'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Falcomatà, si relazionerà nei prossimi giorni con il Governo nazionale, anche attraverso la proficua interlocuzione attivata nell'ambito dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, per individuare le soluzioni più idonee necessarie a scongiurare il dissesto dell'Ente».

**Cosa prevede nell'immediato la dichiarazione di dissesto:** Nel momento in cui viene dichiarato il dissesto sindaco, giunta e consiglio restano in carica ma coadiuvati da una commissione espressamente designata dal Ministero degli Interni. La commissione si occupa del disavanzo pregresso, mentre l'amministrazione gestisce il bilancio "risanato". Il sindaco dovrebbe gestire l'amministrazione corrente presente e futura. Le limitazioni per l'ente sono relative al personale (ma Reggio è sotto quota come dipendenti) e per gli articoli 90 ed 110 che decadrebbero. Per l'ente vige il divieto di fare investimenti.

## IL CASO

### Bimbi senza scuola Gli assistenti sociali della Calabria danno ragione al Garante Marziale

L'Ordine degli assistenti sociali della Calabria si schiera con Marziale: "Polemica inopportuna su vicenda bambini in comunità per minori"

La polemica innescatasi all'indomani della denuncia del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, che segnalò un Dirigente Scolastico che pubblica la mancata frequenza alle attività didattiche, per più settimane, di due bambini collocati in una comunità per Minori dai servizi sociali del Comune di Reggio Calabria, è da considerarsi inopportuna, soprattutto in considerazione dell'impegno profuso dal Garante a sostegno della categoria degli assistenti sociali. Marziale, infatti, ha sempre rivendicato la carenza di personale sul territorio regionale evidenziando le disagevoli condizioni strutturali in cui si è chiamati ad operare.

Questo è quanto sostiene l'Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria, che proprio nei giorni scorsi, attraverso la Commissione Politiche Sociali e Rapporti Istituzionali, su delega del Presidente dell'Ordine Danilo Ferrara, ha incontrato il Garante per mettere a punto - si legge in un comunicato - stampa dell'Ordine degli assistenti sociali della Calabria - iniziative orientate a porre in evidenza come e quanto la Calabria abbia bisogno di potenziare i servizi sociali territoriali, al fine di garantire i livelli essenziali di assistenza.

## L'ANALISI FSI

# Ecco la cancrena dell'Asp di Reggio

IL Dirigente Nazionale della FSI USAE Pasquale Calandruccio e il Segretario Territoriale reggino calabrese Ovest denunciano la situazione fallimentare ed emergenziale in cui versa la Sanità Calabrese ed in particolare l'ASP di Reggio Calabria che come è noto è stata commissariata e ancor prima allo scioglimento.

Da più dieci anni e precisamente da quando l'esecutivo Regionale del tempo procedeva all'accorpamento delle Aziende Sanitarie di Reggio Calabria, Palmi e Locri ha prodotto e continua a produrre un grande guazzabuglio dove l'ASP di Reggio Calabria ha prodotto e continua a produrre danni e confusione nei confronti dei lavoratori che dal 2013 a tutt'oggi non gli viene pagata l'indennità di produttività, dal 2016 a tutt'oggi non gli vengono pagati i buoni mensa e nemmeno le fasce retributive fer-

meal 2004 e anche dei cittadini che non usufruiscono dei servizi più elementari e sono costretti a migrare al nord creando un debito di trecento milioni all'anno per tutte le prestazioni effettuate fuori Regione, quando tutto questo flusso di denaro poteva essere investito sul nostro territorio calabrese creando strutture di eccellenza e dire basta alla migrazione sanitaria.

La disastrosa situazione patrimoniale e finanziaria caratterizzata dall'assenza di bilanci economico preventivo e bilanci consuntivi ripetutamente bocciati dalla Regione Calabria e nulla si è fatto su sprechi e clientele che a nostro avviso sono il vero cancro che ha aggredito il nostro sistema sanitario in una realtà difficile e complicata come la nostra.

Ad oggi la politica sia Nazionale, Regionale che locale è sorda al gri-

do esasperato dei lavoratori e dei cittadini di richiamarli al proprio dovere per intervenire a tutelare i sacrosanti diritti mentre loro sono impegnati ad assegnare poltrone il più delle volte a persone sbagliate.

Quindi che oggi viene la Ministra a comunicarci che revoca il mandato a tutti i Commissari nominati dalla Giunta Oliverio non si risolve l'annoso problema che ormai si è incancrenito ed è puro populismo perché per avere una buona sanità servono urgenti ed indifferibili interventi strutturali per ricondurre la sanità nell'alveo della trasparenza e della legalità come il riordino della rete ospedaliera e territoriale la quale non risponde alle esigenze dei cittadini per il mancato funzionamento dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) che a tutt'oggi non esistono e le case della salute che sono delle scatole vuote per cui senza queste indi-

spensabili strutture su tutto il territorio non si può cambiare per preservare i ricoveri inappropriati rendendo disponibili i posti letto per i pazienti Acuti per cambiare il modello sanitario di Ospedale Eccentrico che risulta poco funzionale ed inefficace a garantire un intero territorio.

Per noi come Organizzazione Sindacale non è questa la sanità che vogliamo sia per i lavoratori che per i cittadini in Calabria e proponiamo al Ministro che il nostro territorio ha bisogno una Sanità Nazionale che dia garanzie, Regionale nella programmazione e locale nell'erogazione dei servizi gestiti attraverso persone preparati non nominati dalla politica altrimenti non si esce da questa situazione scabrosa dove l'ASP di Reggio Calabria assorbe il 25 per cento del fondo Sanitario Regionale con un debito di oltre quattrocentoventi milioni di euro che pagano i calabresi senza avere servizi con un quadro devastante a cospetto dell'immagine desolante rispetto a tutta l'Italia.

# Il Comune chiede aiuto al Governo

## La sentenza della Corte Costituzionale ha spiazzato l'Amministrazione Falcomatà Impossibile governare la città con il piano di rientro decennale dei commissari

«Se sarà necessario lo faremo, non possiamo fare altrimenti». I tecnici convocati, ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio, dal sindaco Giuseppe Falcomatà per relazionare sullo stato finanziario dell'Ente e sulle novità intervenute negli ultimi giorni in merito al piano di risanamento del bilancio comunale non hanno dubbi: se non interverrà il Governo la strada verso il dissesto è inevitabile.

Il tavolo, presieduto dal sindaco Falcomatà, ha preso atto delle recenti delibere della Corte dei Conti che, alla luce dell'ultima sentenza della Corte Costituzionale, in merito alla rimodulazione dei piani di riequilibrio finanziario degli Enti da 10 a 30 anni, determinano una nuova e inedita situazione del quadro finanziario relativo al piano di rientro del Comune. Il fatto che la Consulta abbia riportato indietro le lancette dell'orologio al 2015 ha messo il Comune in ginocchio. E l'Amministrazione Falcomatà non può non prenderne atto. Con il piano di rientro rimodulato in 10 anni Palazzo San Giorgio non ha più le risorse per poter amministrare la città, dunque meglio tirare una linea netta con il passato e portare a termine la consiliazione.

«Il Municipio è sottoposto dal 2013 a un piano di riequilibrio finanziario varato durante la gestione commissariale al fine di ripianare i debiti prodotti dalle precedenti gestioni amministrative - recita un comunicato di Palazzo San Giorgio -. Nel 2016 una norma approvata dal Parlamento, ha consentito ai Comuni in piano di rientro di spalmare il proprio debito fino a 30 anni. In virtù di quella norma l'Amministrazione comunale reggina ha dilazionato, da 10 a 30 anni, il debito prodotto dalle precedenti gestioni amministrative, consentendo al Comune di mettere in sicurezza il suo bilancio e di proseguire l'attività amministrativa seppure nelle evidenti circostanze di sofferenza finanziaria. Oggi, dopo più di tre anni, la Corte costituzionale ha dichiarato inefficace quella norma, determinando di fatto una situazione di difficoltà finanziaria per tanti Comuni italiani e proponendo, per ciò che riguarda il nostro comune, una situazione del tutto nuova che richiede nuove e approfondite valutazioni».

A fronte delle nuove e sopraggiunte criticità l'Amministrazione Falcomatà si relazionerà nei prossimi giorni con il Governo nazionale, anche attraverso la proficua interlocuzione attivata nell'ambito dell'Anci (associazione nazionale Comuni italiani), al fine di individuare le soluzioni più idonee necessarie a scongiurare il dissesto finanziario dell'Ente. Queste le intenzioni di Palazzo San Giorgio tuttavia l'incubo del dissesto finanziario diventa sempre più reale con il trascorrere delle ore.

pta.ga.



Corsa contro il tempo L'assessore al Bilancio Irene Calabrà a colloquio con il sindaco Giuseppe Falcomatà: difficile trovare una soluzione

### Il provvedimento che "libera le risorse"

## Metro City, il presunto avanzo di 3,5 mln

### Prima dell'approvazione del Bilancio di previsione determina il risultato

La proroga del ministero dell'Interno arriva il trentuno marzo. Ma in attesa di adottare il Bilancio di previsione la Città Metropolitana ha adottato un provvedimento in cui si approva alla luce di un documento contabile un presunto avanzo di bilancio di 3,5 milioni di euro. Una mossa con cui l'Ente può utilizzare la somma. Mentre l'ipotesi del dissesto del Comune sembra ormai ineludibile la Città Metropolitana abbozza conti. Il risultato di amministrazione presunto al 31 dicembre del 2018 supera di poco i 65 milioni, ma tra accantonamenti (34 milioni) e parti vincolate (26 milioni) si arriva ad un avanzo presunto di 3,5 mi-

lioni. Del resto la normativa consentita dal decreto legislativo del 2011 prevede che le quote del risultato presunto derivanti dall'esercizio precedente, costituite da accantonamenti risultanti dall'ultimo consuntivo approvato o derivanti dai fondi vincolati, possono essere utilizzate, anche in caso di esercizio provvisorio, per le finalità cui sono destinate prima dell'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente, attraverso l'iscrizione di tali risorse, come posta a sé stante



L'Ente "brucia" i tempi dettati dal Ministero che concede la proroga fino al 31 marzo

del'entrata, nel primo esercizio di bilancio di previsione o con provvedimento di variazione al bilancio. L'utilizzo della quota vincolata o accantonata del risultato di amministrazione è consentito, sulla base di una relazione documentata dal dirigente competente, anche in caso di esercizio provvisorio, esclusivamente per garantire la prosecuzione o l'avvio di attività soggette a termini o scadenza, la cui mancata attuazione determinerebbe danno per l'ente, secondo le modalità individuate al comma 3-quinquies».

Alla luce del dettato legislativo, quindi l'Ente "brucia" i tempi e prima che il Bilancio di previsione arrivi in aula e maturi i passaggi adotta il provvedimento che dovrà essere un allegato del bilancio e "libera" nuove risorse.

e.d.

### Lo scenario

## Ora i conti non tornano

Piero Gaeta

Palazzo San Giorgio prende tempo ma sa bene che soltanto un miracolo potrebbe salvarlo dal dissesto finanziario. Tuttavia il "miracolo" diventa impossibile perché a compirlo dovrebbe essere il duo Salvini-Di Maio e - la domanda sorge spontanea - perché mai dovrebbe farlo? In politica non si fa mai niente per niente, anzi si fa tutto per interesse. E alla vigilia delle elezioni europee perché mai un governo a trazione nazional-populista dovrebbe correre in soccorso di un'Amministrazione comunale a guida Pd cioè di una forza marcatamente filo-europeista? Falcomatà conosce bene l'orizzonte che si sta aprendo davanti ai suoi occhi però vuole giocare lo stesso questa carta: chiedere aiuto al Governo pur sapendo che è molto difficile che come gli preta astolto. E, alla fine, dovrà arrendersi e dichiarare il dissesto dopo oltre quattro anni di governo della città. Non farà una bella figura, perché se è vero che il dissesto arriva da lontano e anche vero che lui ha peccato di ostinazione. La Consulta con la sua sentenza ha riportato indietro le lancette del tempo al 2015 e, forse, anche Falcomatà avrebbe voluto farlo per dichiarare il dissesto non appena preso possesso di Palazzo San Giorgio. Così come in tanti gli consigliavano di fare. E adesso? Se sarà dissesto per i cittadini cambierà ben poco perché le aliquote dei tributi sono già al massimo, cambierà moltissimo, invece, per le imprese. E sarà un altro duro colpo per la fragile economia reggina.

# Reggio

Per strada con i "Cammini urbani"

## Troppo a rilento il Parco lineare Sud

Tre chilometri ben lontani dall'aver una fisionomia. E i rifiuti abbondano pure qui

Loredana Nicolò

«Reggio va camminata, bisogna starci dentro per conoscere e capire ciò che la città include, ciò che esclude, quel che è in abbandono, quel che è valorizzato». Lungo questo *fil rouge* si snodano i "Cammini urbani" proposti da Nomi Cose Città R come Reggio, che hanno avuto come prima tappa la "ferita" del Lido comunale, da sempre luogo del cuore, ciclicamente segnato dal degrado.

Domenica scorsa è stata invece la volta del Parco lineare Sud: progetto a cui l'ex decreto Reggio destinava poco più di 6 milioni di euro ("spalmati" su un tratto costiero di circa 3 km compreso tra le foci dei torrenti Calopinace e Sant'Agata), appaltato nel 2008, sottoposto a variante nel 2010 ed a perizia di assestamento nel 2016, in tabella si legge "data consegna parziale 22.11.2008 - definitiva 7.3.2016" e ancora "data prevista ultimazione opere 7.3.2018". Quindi, al netto del racconto delle vicissitudini subite da quest'opera, il cantiere è stato fatto "ripartire" la scorsa estate e ha visto la direzione dei lavori riscontrare nell'area irregolarità edilizie che hanno portato all'emissione di 15 ordinanze di demolizione, da eseguire previo ulteriore accertamento.

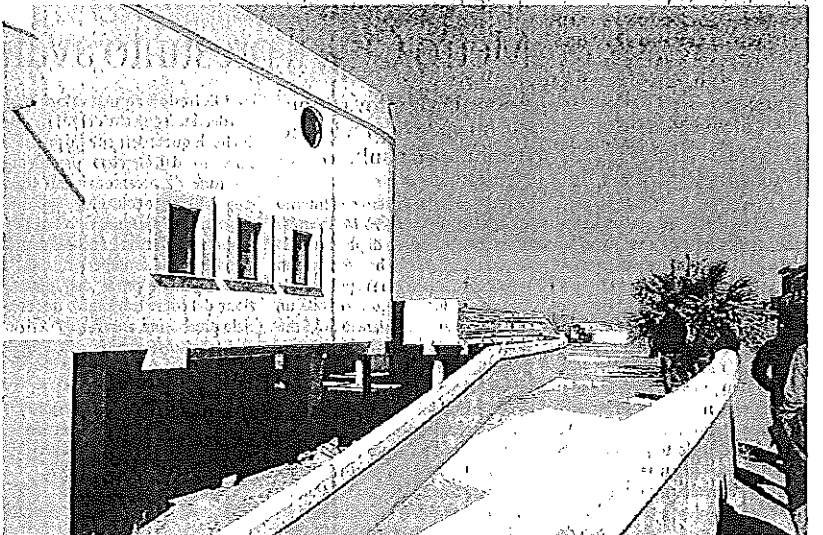
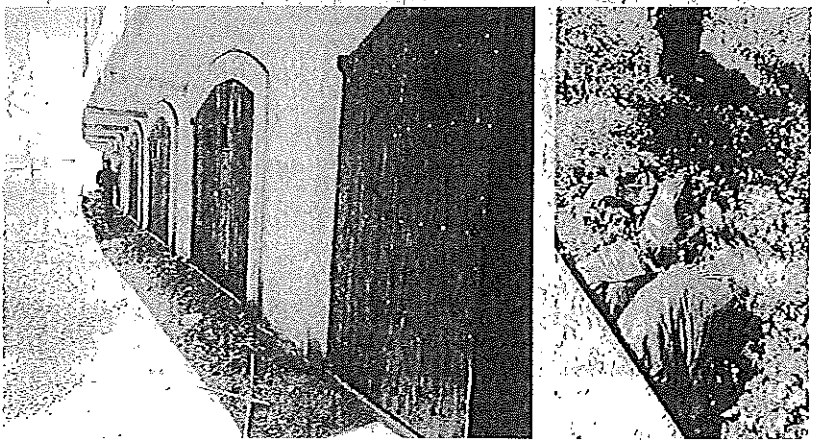
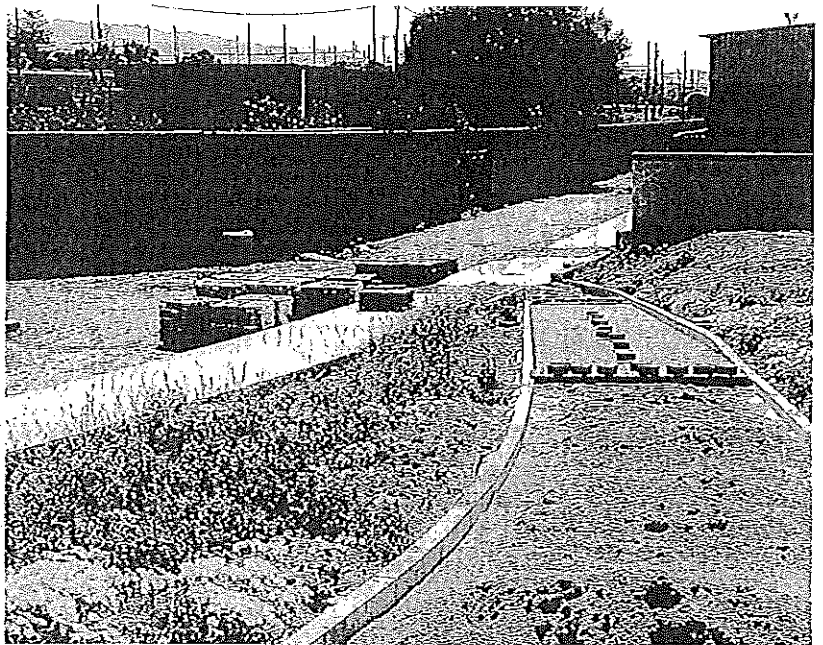
Ad ogni modo, il gruppetto di curiosi cittadini si è trovato di fronte un quadro tutt'altro che definito, rispetto all'esecuzione dei lavori, ben visibile da chi si avventura nell'area di cantiere. E scambiando quattro chiacchiere con alcuni anziani riuniti in una delle costruzioni che insistono in zona, non mancano le lamentele relative alla realizzazione del "Circolo pescatori" che, secondo progetto, sarebbe "organizzato su tre livelli e destinato ad accogliere attività di socializzazione e per il tempo libero, in un'area tradizionalmente legata allo svolgimento delle attività di pe-

sca professionale e amatoriale", ed al cui interno "sono previsti 24 box pescatori da destinare al ricovero di imbarcazioni e attrezzature da pesca". Insieme all'incertezza sui tempi di completamento, quelli che si definiscono "diponisti" avrebbero voluto ulteriori confronti con l'Amministrazione, perché i box non sarebbero in numero sufficiente. Sigmantizzata, inoltre, la lentezza di lavori che, a detta di questi "testimoni oculari", vede impegnati «solo tre o quattro operai per turno». Un po' pochini considerata la mole di arretrato da recuperare.

E nulla si sa, al momento, del progetto (da quasi mezzo milione di euro) per realizzare il ponte sul torrente Calopinace, utile a collegare il Lungomare Falcomatà al Parco lineare Sud. Ponte senza il quale il disegno di continuità del litorale andrebbe a farsi benedire!

E mentre i simpatizzanti dei "Cammini urbani" guardano, fotografano, analizzano e... sperano che quest'opera non rimanga ancora a lungo incompiuta, lo sguardo spazia dall'Etna innevata al cielo di un azzurro smagliante, ai gabbiani che sorvolano la zona. Ma la numerosa presenza di questi volatili altro non è che la spia di una presenza ben più invadente: immondizia a profusione. Tra i fiorellini gialli spontanei, sulla sabbia... sotto una piccola palma non manca nemmeno il "solito" materasso. «La bellezza salverà il mondo» scriveva Dostoevskij e noi ancora ci speriamo. Ma senza decoro, ahinoi, non si va da nessuna parte.

**Riscontrate nell'area irregolarità edilizie sfociate nell'emissione di 15 ordinanze di demolizione**



Lavori in arretrato. Del basso in senso orario: l'edificio che dovrebbe ospitare il Circolo pescatori, rifiuti abbandonati nel verde, alcuni dei ricoveri destinati alle barche, pavimentazione in fase di posa

# Reggio

Tutti al lavoro per rinnovare l'impianto sportivo

## Stadio Granillo la vita nuova

Ieri sopralluogo del sindaco col presidente del Credito sportivo Abodi e il dg della Reggina Iriti

**Cristofaro Zuccalà**

L'annuncio l'aveva dato il neo presidente della Reggina, Luca Gallo, il quale aveva già reso pubblica la propria intenzione di comprare il "Granillo". «Lunedì 11 marzo sarà una data importante per la Reggina e per i tifosi», aveva anticipato. Non era stato difficile dedurre che cosa sarebbe accaduto, una volta filtrata l'indiscrezione che era stato da lui contattato Andrea Abodi, presidente dell'Istituto per il credito sportivo organismo deputato ai finanziamenti. E ieri mattina, in realtà, si sono svolti quattro sopralluoghi in città: allo stadio di viale Galilei; nell'area lato mare della Tribuna Ovest dell'ex Deposito delle ferrovie acquisita dall'Amministrazione comunale, laddove dovrebbe sorgere un parcheggio; al centro "San'Agata" per il quale si profila una pluridecennale concessione e, infine, al "Palacalafiore", che necessita di un congruo restyling.

Attori principali, oltre al primo cittadino Giuseppe Falcomatà - anche nella qualità di sindaco metropolitano - e al presidente Abodi coadiuvato da alcuni progettisti ed esperti, sono stati il vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro, il consigliere comunale con delega allo Sport, Gianni Latella unitamente a collaboratori e dirigenti tecnici. E, per la Reggina, il direttore generale Vincenzo Iriti.

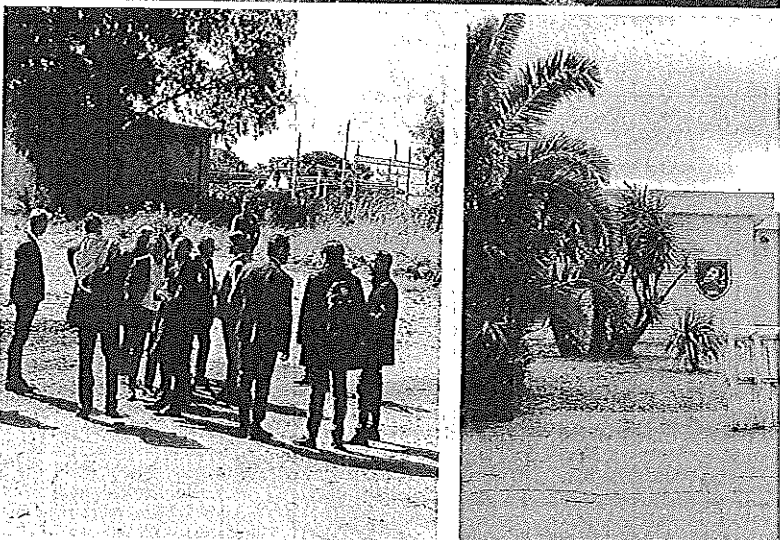
Una data "storica", in buona sostanza, oggi che prevale in Italia la filosofia dello stadio di proprietà nonché delle infrastrutture private per gli allenamenti. I sopralluoghi si sono svolti tenendo i giornalisti fuori dai cancelli. Poi i protagonisti si sono... sciolti e l'originale tentativo di censura diretta («sarà diffuso un comunicato stampa») si è fortunatamente esaurito. «È stato ve-

rificato - ha dichiarato Falcomatà - lo stato di salute dello stadio. Devo dire che i progettisti del Credito sportivo sono rimasti colpiti dal suo stato di manutenzione e da come venne concepito agli inizi degli Anni 90 (all'epoca del papà Italo compianto primo cittadino, ndc). Le indicazioni che noi daremo - ha aggiunto Giuseppe Falcomatà - sarà di ammodernare il "Granillo" perché sia utilizzabile 7 giorni su 7 e per tutto l'anno, non soltanto quindi in occasione delle partite. La nuova concezione degli impianti è quella di far sì che l'evento sportivo non dico sia marginale, ma complementare, rispetto a tutta una serie di altri utilizzi. Il "Granillo" diventerà parte integrante del tessuto urbano e impiegato per attività ed eventi da parte di cittadini, associazioni e di quanti potranno goderne le bellezze tutto l'anno».

«Si sta ragionando anche su una concessione a 99 anni», ha ancora sottolineato come novità.

«Di qui - ha concluso Falcomatà ringraziando Luca Gallo - quella che sarà la concessione del nuovo stadio e della sua area andrà inserita all'interno dello strumento di pianificazione urbanistica che continuiamo di approntare per l'estate, evitando di andare in variante com'è capitato a Reggio negli ultimi decenni». Il primo cittadino si è detto orgoglioso della linea di continuità di città portata avanti negli Anni 90. «Un passo notevole», ha chiosato con soddisfazione.

**Ispezionata l'area lato mare della tribuna ovest dell'ex deposito delle Fs dove dovrebbe sorgere un parcheggio**



Tre visite il sopralluogo nell'area che dovrà diventare parcheggio, il San'Agata e, in alto, Iriti, Falcomatà e Abodi al "Granillo"

## Adesso la palla passa alla burocrazia

Non saranno brevi, ma neppure troppo lunghi (compatibilmente con il "passo" della burocrazia) i tempi per la concessione o per la vendita del "Granillo". Il progetto preliminare sarà redatto dall'Istituto del Credito sportivo e dalla Reggina e sarà presentato all'Amministrazione comunale, proprietaria della struttura, come studio di fattibilità per essere valutato "fatto proprio" e messo a gara. Se quella della Reggina sarà l'unica proposta di acquisto si procederà; altrimenti il club come proponente avrà un diritto di prelazione per pareggiare o superare le altre offerte. In caso di

parità di cifre la Reggina avrà comunque la priorità. Il prezzo dell'impianto calcistico sarà stabilito da un organo terzo, imparziale e abilitato, tenuto conto dello stato di salute e del potenziale utilizzo dell'infrastruttura sul territorio. Gli uffici comunali preposti si sono già attivati.

Quanto al Centro sportivo San'Agata, il vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro ha ricordato che per l'assegnazione dovrà essere pur sempre varato un nuovo bando di concessione. «Non come Città Metropolitana - ha

puntualizzato - gestiamo l'area demaniale su cui sorgono le varie strutture, almeno se e fino a quando il rischio che oggi è "R4" non sarà modificato. Fino al 31 dicembre 2020 la concessione è di pertinenza della Curatela. Dal 1. gennaio 2021 gli anni di concessione, vale a dire 19+19 saranno attribuiti dalla Città Metropolitana. Il nostro interesse è ritengo di chi vuole investire, è fare più anni possibili. Sono logiche di mercato, e di ammortamento di investimenti, a prezzi considerati e fissati nel bando dello scorso anno poi andato deserto». (c.z.)

Calcio: il punto sul Girone C del campionato di Terza Categoria

## Il Real Cittanova si riposa e il S. Cristina ne ap

Battuto un ostico Drosi gli aspromontani si portano a -5 dalla vetta

**Giuseppe Toscano**

Il distacco dalla vetta della classifica

L'Athletic Roccella che, davanti ai propri sostenitori, non riesce a piegare la coriacea Nuova Antoniminese. Da segnalare, infine, il successo dell'Anoia sul campo del fanalino di coda San Nicola Melicucco.

Ferma la capolista, tutta l'attenzione



# Tav, partono gli avvisi Telt da 2,3 miliardi Ue: non basta

**LA TORINO-LIONE**  
Sì alla pubblicazione degli inviti a candidarsi per i lavori del tunnel di base **Boccia**: l'opera va fatta il prima possibile, spero prevalga il buonsenso

Bruxelles: un primo passo necessario, ne servono altri per non perdere i fondi Il cda di Telt ha dato via libera all'unanimità alla procedura per realizzare il tunnel di base della Tav Torino-Lione, che prevede lavori per 2,3 miliardi: si alla pubblicazione degli "avis de marchés", gli inviti a presentare candidatura per gli interventi dei lotti francesi, pur con una "clausola di dissolvenza". Parigi: ribadiamo la disponibilità per una discussione tra partner. Bruxelles avverte: la pubblicazione degli avvisi «è un primo passo necessario, altri ne serviranno» per scongiurare

il rischio di perdere i fondi Ue. **Boccia (Confindustria)**: «Prevalga il buon senso e l'opera si faccia il prima possibile». **Filomena Greco** a pag. 2 con l'analisi di **Lina Palmerini**

## Primo Piano

# Tav, Telt sblocca le gare ma l'ok finale resta politico

**Lavori da 2,3 miliardi.** L'intesa prevede la facoltà d'interrompere l'iter senza oneri. Il Governo guadagna tempo per decidere. Conte: parlerò con Juncker e Macron a fine mese

**Filomena Greco**  
TORINO

Procedura formalmente aperta per le gare della Torino-Lione, è la decisione, unanime, dei membri del Consiglio di amministrazione di Telt, il promotore pubblico dell'opera. La decisione presa durante una seduta in videocollegamento tra Parigi e Roma, è quella di pubblicare gli avvisi di avvio delle gare - per un importo sti-

mato di circa 2,3 miliardi per i lavori di scavo del tunnel di base sul versante francese, suddiviso in tre lotti - con un esplicito riferimento alla cosiddetta "clausola di dissolvenza", la facoltà in capo a Telt «di interrompere senza obblighi e oneri la procedura in ogni sua fase». La soluzione nasce nel quadro di quanto previsto dal Codice degli appalti francese, era nell'aria da settimane ma ha avuto un ok politico dopo gli incontri tra il premier Giuseppe Conte e il direttore generale di Telt Mario Virano. Prevede in sostanza che il passaggio alla fase economica dei bandi avvenga dopo l'ok da parte dei Governi. Il premier Giuseppe Conte punta alla revisione del pro-

sempre Conte e il direttore generale di Telt Mario Virano. Prevede in sostanza che il passaggio alla fase economica dei bandi avvenga dopo l'ok da parte dei Governi. Il premier Giuseppe Conte punta alla revisione del pro-



Peso: 1-7%, 2-22%

getto e annuncia di aver preso contatti con il presidente della Commissione europea Juncker e con il presidente Macron, che incontrerà a Bruxelles nel Consiglio europeo di fine marzo. «Con loro – dice – confido di avviare un proficuo dialogo, alla luce dell'analisi costi-benefici recentemente acquisita». La Francia, dal canto suo, ribadisce il suo interesse alla Lione-Torino e «la sua disponibilità per una discussione tra partner».

La Torino-Lione dunque resta un dossier aperto per il Governo italiano. Ma come si sarebbe potuto procedere se la realizzazione del tunnel di base tra Italia e Francia non fosse stata al centro di un aspro dibattito tra Movi-

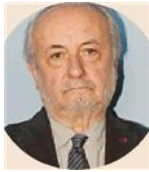
mento 5 Stelle e Lega? In realtà i passaggi del promotore pubblico sarebbero stati simili, già altre volte Telt ha utilizzato gli "Avis de Marchés" per gare complesse. La novità di ieri sta nel fatto che il passaggio alla fase prettamente economica della procedura di gara, con capitolati d'appalto e preventivi, sarà "condizionata" da un nuovo accordo politico e non sarà automatica. «Telt conferma l'impegno – si legge nella nota diffusa a conclusione dei lavori – a verificare le volontà dei due Governi al termine della selezione delle candidature, prima di procedere all'invio dei capitolati di gara alle imprese». Una soluzione dunque che sblocca la procedura, mette in si-

curezza la tranche di 300 milioni di fondi Ue e permette al Governo italiano di prendere tempo e avviare una fase di revisione dell'accordo con Francia e Ue. Nelle prossime ore gli Inviti saranno caricati sulla piattaforma della Gazzetta europea e poi nell'arco di 24-48 ore ci sarà la pubblicazione.

**Il cantiere francese.** I lavori del tunnel Tav Torino-Lione a Saint Martin La Porte. Ieri Telt ha deciso la pubblicazione degli avvisi di avvio delle gare per un importo di 2,3 miliardi in tre lotti per lo scavo della galleria sul versante francese

#### Il via agli avvisi.

La soluzione sulle gare Tav nasce nel quadro del Codice degli appalti francese ma ha avuto una definizione formale e un ok politico dopo gli incontri tra il premier Conte e il dg di Telt Mario Virano (nella foto)



Peso:1-7%,2-22%

## Primo Piano

**LE IMPRESE**

# Boccia: «Tav prima possibile, prevalga il buon senso»

**La rilevanza di opere come questa va oltre il puro calcolo economico**

TORINO

Per gli industriali la Tav resta un'opera determinante per l'Italia. «L'auspicio è che sulla Tav prevalga il buon senso e si faccia prima possibile» sottolinea il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Stiamo subendo un rallentamento dell'economia che ci impone - spiega - di prendere consapevolezza e reagire a partire dalla dotazione infrastrutturale del Paese, dobbiamo aprire i cantieri quanto prima». Le parole del presidente degli industriali arrivano nella giornata in cui formalmente si apre la procedura per la Tav si riapre con la decisione di Telt, anche se per passare alla fase economica della gara servirà un nuovo passaggio politico. Boccia parla di un «unlimbo» per l'opera e aggiunge che «non realizzare la Tav sarebbe negativo: non è che cambia il governo e si cambiano le regole del gioco, se c'è un cambio di strategia riguarda il futuro non il passato».

Sulla Torino-Lione poi intervienne il Centro studi di Confindustria e per dire che «la rilevanza di un'opera come la Tav va oltre il mero calcolo economico e include, tra

gli altri, anche aspetti legati alla sostenibilità ambientale, alla competitività territoriale, agli effetti di agglomerazione sulle economie locali, all'impatto reputazionale». Il passaggio è contenuto nella nota mensile diffusa ieri. «Il decisore pubblico - aggiungono gli esperti del Centro studi - deve potere utilizzare strumenti di analisi economica complementari rispetto alla sola Costi-Benefici, che appare limitativa e in molti casi può scoraggiare la realizzazione di progetti infrastrutturali importanti».

Resta alta l'attenzione sull'opera in Piemonte dove il mondo produttivo si è mobilitato in questi mesi a sostegno del collegamento con la Francia e dove la stessa Confindustria Piemonte ha annunciato il via ad una campagna informativa contro le fake news sulla Tav. «La realizzazione della Torino-Lione è un'opera prioritaria per il Piemonte, l'Italia e l'Europa» ribadisce Fabio Ravanelli, presidente degli industriali piemontesi e protagonista del primo filmato diffuso in rete. «Il tunnel di base consentirà al nostro sistema manifatturiero di spostare su ferro la gran parte delle merci che dal nostro Paese raggiungono i mercati occidentali, migliorando il sistema di interscambio con l'estero e rafforzando la nostra eco-

nomia» aggiunge Ravanelli, in quest'ottica gli imprenditori diventano i testimonial di una campagna a sostegno dei lavori.

La decisione di Telt non ferma la volontà del presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, di proseguire sulla strada della consultazione popolare. «Reagiremo con ogni strumento democratico concesso» dice e aggiunge che a breve formalizzerà la richiesta al ministero dell'Interno di poter tenere la consultazione popolare sul blocco dei bandi il 26 maggio, in occasione del voto. Parla di un «grande imbroglio» del Governo sulla Tav, Chiamparino, e aggiunge: «Lo stallo sulla Torino-Lione si ripresenterà tale e quale appena passate le elezioni. A rischio è tutta l'opera». Con una nuova Commissione europea, è il ragionamento del governatore del Piemonte, nessuno può escludere che si abbandoni il progetto del corridoio mediterraneo che attraversa l'Italia a favore di un collegamento che passi sopra le Alpi.

—F. Gre.

**Gli imprenditori piemontesi hanno avviato un'iniziativa con video per dire «basta alle fake news»**



Peso: 12%



# Politica

PARTI SOCIALI

## Patto per il lavoro, domani incontro **Confindustria-sindacati**

Domani il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**, incontrerà i leader di Cgil, Cisl, e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. L'incontro rappresenta una prima presa di contatto, al quale partecipa per la prima volta il neo segretario della Cgil Landini, per ripartire dal Patto per la Fabbrica firmato l'anno scorso e vedere se esistono le condizioni per compiere un ulteriore passo in avanti. Da tempo il presidente Boccia insiste sul ruolo propositivo che devono svolgere in questa fase le parti sociali, per costruire un Patto per il lavoro che punti sulla

crescita e sull'occupazione di qualità. Il taglio del cuneo fiscale è uno dei punti in agenda, in chiave di stimolo alla crescita e ai consumi, considerando che per pagare uno stipendio di mille euro, un'azienda deve pagarne oltre 1.800. L'azzeramento di tasse e contributi almeno per due anni per fare entrare i giovani nel mercato del lavoro è una proposta su cui insiste da tempo il **presidente di Confindustria**. L'altro tema su cui c'è un comun sentire tra imprese e sindacati è quello dell'apertura dei cantieri. Prima del **presidente Boccia**, domani i sindacati incontreranno il vice-

premier Luigi Di Maio. E giovedì è in programma lo sciopero degli edili, con una manifestazione unitaria a Roma per sollecitare misure concrete dal governo per il settore delle costruzioni che ha perso oltre 800 mila posti di lavoro.

—G.Pog.

# 800

**MIGLIAIA  
DI POSTI PERSI**

Il bilancio nel settore delle costruzioni nel periodo della crisi: le parti sociali sollecitano l'apertura dei cantieri



Peso: 6%

COMPETITIVITÀ & CRESCITA  
PRODUTTIVITÀ,  
QUELLO  
CHE I NUMERI  
NON DICONO

Andrea Montanino, Livio Romano e Fabrizio Traù

— a pagina 16

## Commenti

# QUELLO CHE LE STATISTICHE SULLA PRODUTTIVITÀ NON DICONO

di **Andrea Montanino, Livio Romano e Fabrizio Traù**

La manifattura italiana occupa la settima posizione al mondo per valore aggiunto, la quarta per diversificazione produttiva, la seconda per competitività dell'export e ha un tasso d'investimento che è superiore a quello dei principali competitor europei, Germania inclusa. Eppure è largamente diffusa l'idea che essa sia da tempo affetta da un forte deficit di competitività, che negli anni l'avrebbe portata ad allontanarsi dalle traiettorie di sviluppo seguite dagli altri principali partner occidentali. Ultima in ordine di tempo, la Commissione europea nel recente Rapporto sull'Italia ha indicato la bassa e declinante produttività del lavoro come uno dei fattori di rischio per la sostenibilità economica del Paese.

Questa visione "pessimista" della competitività dell'Italia non tiene conto del fatto che il sistema manifatturiero è attraversato da forti disomogeneità, che rendono i dati medi sempre meno significativi (da un lato, una moltitudine di microimprese a bassa o bassissima produttività, dall'altro un blocco significativo di imprese altamente competitive che nel tempo hanno notevolmente accresciuto la loro produttività). Ma soprattutto si fonda su statistiche parziali, perché basate su stime in volume (ossia a prezzi costanti) del valore aggiunto e, a cascata,

della produttività: quando la crescita di lungo periodo viene misurata in valore (a prezzi correnti), infatti, la performance relativa dell'Italia appare nel confronto internazionale tutt'altro che anomala.

Due esempi per tutti. A prezzi costanti, la manifattura italiana ha accumulato tra il 2000 e il 2017 un ritardo nella produttività del lavoro rispetto a quella francese di 31 punti percentuali; secondo le misure in valore, risulta un differenziale positivo a favore dell'Italia di 2 punti percentuali e una dinamica pressoché coincidente tra i due Paesi lungo tutto il periodo. Ancora: a prezzi costanti la forte divergenza nella crescita del valore aggiunto tra Italia e Germania si sarebbe avviata già a partire dal 2001; in valore, essa risulta invece concentrata negli anni 2010-2014, ovvero coincide con gli effetti asimmetrici della crisi dei debiti sovrani, che hanno fortemente penalizzato la domanda interna italiana ma non quella tedesca.



Peso: 1-1%, 16-26%

Perché queste immagini così diverse? Molto, a nostro avviso, ha a che fare con il modo in cui le statistiche della crescita a prezzi costanti sono in grado di cogliere i miglioramenti nella qualità dei beni prodotti venduti. Miglioramenti che ci hanno sottratto alla concorrenza di prezzo delle economie emergenti e posizionato su nicchie globali di mercato più ristrette, ossia con meno quantità, ma con un valore unitario del prodotto più alto. Il punto è che, ove si vogliono utilizzare i dati a prezzi costanti per misurare la *performance* nel tempo di un sistema produttivo, è necessario disporre di misure statistiche che tengano in debito conto dei cambiamenti nella qualità dell'offerta, per evitare che aumenti nei prezzi associati a strategie di riposizionamento verso l'alto di gamma vengano scambiati per inflazione. E queste misure devono essere uguali per tutti i Paesi, altrimenti ad essere falsata è la comparazione internazionale.

Ma è del tutto evidente che le statistiche internazionali non sono armonizzate. Ci sono Paesi che, ancora oggi, non utilizzano alcuno dei criteri di stima proposti dall'Ocse, altri (tra cui l'Italia)

che ne impiegano soltanto uno, altri che ne impiegano due (Francia, Spagna, Stati Uniti), tre (Regno Unito), quattro (Giappone), cinque (tra cui la Germania), sei (Paesi Bassi). Ovvero, le metodologie impiegate per misurare le variazioni della qualità (e dunque dei prezzi) non sono le stesse passando da un Paese all'altro. Quali che siano i criteri preferibili, le statistiche a prezzi costanti che ne derivano non sono comparabili tra loro.

È allora impossibile stabilire se il contenuto informativo delle statistiche a prezzi costanti sia maggiore di quello del dato a prezzi correnti. E, d'altronde, perché dovrebbe essere più convincente una chiave di lettura che assume semplicisticamente che il valore aggiunto italiano si riduce perché la manifattura è "troppo inflazionistica" e dunque inefficiente (guardando alla sola competitività di prezzo) rispetto a quella che guarda alla dinamica del valore aggiunto come esito di una strategia di aumento dei valori unitari (che implica il posizionamento su fasce di mercato meno consistenti in termini quantitativi), in una prospettiva in cui la prima determinante della competitività è il migliora-

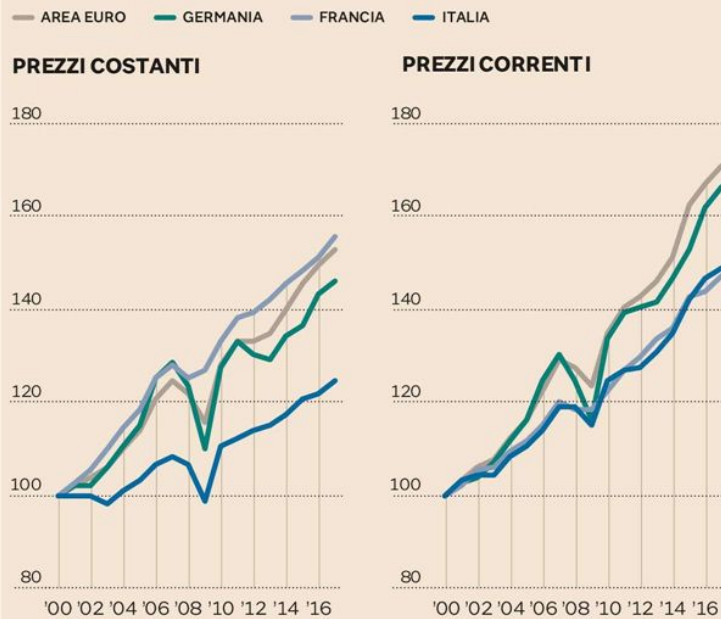
mento qualitativo dell'offerta? Per qualunque uomo di business una misura ottocentesca dell'*output* come quella a prezzi costanti è semplicemente incomprensibile, perché quello che conta per misurare l'andamento della sua impresa è il valore del suo fatturato, e non la sua semplice misura quantitativa.

Queste considerazioni non significano che l'industria italiana non abbia problemi di crescita. Ne ha molti. A partire dalla perdita di capacità produttiva dovuta alla crisi, e dalla forte eterogeneità nella *performance* tra le sue imprese che la crisi ha esacerbato. Il punto è che per cogliere la misura reale dei problemi serve una lettura più articolata e meno semplicistica. Solo così si potranno individuare politiche adeguate.

Centro Studi Confindustria

### I due volti della produttività italiana

L'andamento della produttività del lavoro a prezzi costanti e a prezzi correnti. Base 2000=100



Fonte: elaborazioni Csc su dati Eurostat



Peso:1-1%,16-26%



# Cantieri, la lista di 600 opere ferme

## Dall'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi, alle tangenziali venete che ne valgono 2,2

**ROMA** Ma alla fine quanti sono i cantieri bloccati in Italia? Almeno 300 secondo il vicepremier Matteo Salvini. Oltre 600 secondo la Filca, il sindacato del settore costruzioni della Cisl. Ma non bisogna per forza guardare ai grandi numeri per pesare l'effetto delle opere ferme sull'economia del Paese. Basterebbe concentrarsi su poche voci dall'alto peso specifico, come i 25 cantieri delle grandi opere con un valore superiore ai 100 milioni di euro. Una lista di progetti attualmente fermi segnalati al governo dai costruttori, che messi insieme arrivano a un importo complessivo di 24,6 miliardi di euro, ovvero poco meno di quanto valeva tutta l'ultima legge di Bilancio. E non basta. Perché considerando anche l'indotto, il valore delle grandi opere ferme arriva a 86 miliardi. Con la possibile attivazione di 380 mila posti di lavoro, che oggi servirebbero come il pane.

Guardando la mappa dei cantieri bloccati si capisce anche perché, oltre che per una diversa cultura e visione politica, le Lega preme per farli ripartire, mentre il Movimento 5 Stelle abbia una posizione decisamente più prudente. La metà delle grandi opere ferme, in valore siamo a 12,6 miliardi, riguarda il Nord del Paese. In particolare la Lombar-

dia, con l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova che ne vale uno. Poi c'è il Veneto, con il sistema delle tangenziali, opera da 2,2 miliardi, la terza corsia dell'A22 del Brennero, con un importo di 753 milioni. Anche questi fermi, per un motivo o per un altro.

C'è la Liguria, con la Gronda di Genova che da sola vale 5 miliardi, e la nuova Aurelia, che comporta investimenti per 255 milioni. Ma tra le opere in difficoltà c'è anche l'Autostrada Cispadana in Emilia-Romagna (1,3 miliardi). Nel Centro i grandi lavori bloccati ammontano a 5,3 miliardi. Praticamente tutti in Toscana con la terza corsia dell'autostrada Firenze-Pistoia, 3 miliardi di euro, e i lavori per l'autostrada Tirrenica, 1,8 miliardi. Al Sud i lavori bloccati valgono 3,1 miliardi di euro. Una torta che va in gran parte in Calabria con il megalotto della Statale Jonica, per un importo di 1,3 miliardi di euro, e l'ospedale di Reggio Calabria, 114 milioni, e in Sicilia con l'asse viario tra Nord e Sud, per una spesa mancata di 748 milioni.

A questa lista di grandi opere ferme per problemi amministrativi o burocratici, si sommano quelle in stand-

by perché sottoposte all'analisi costi-benefici voluta dal ministro del Movimento 5 Stelle Danilo Toninelli. Non solo la Tav fra Torino e Lione ma anche il tunnel del Brennero e la Pedemontana del Veneto, per fare due esempi. E ci sono i cantieri più piccoli, sui quali l'Ance, associazione dei costruttori edili, svolge un monitoraggio capillare con il sito Internet dedicato, "sbloccacantieri.it". I casi segnalati sono oltre 300: gli ultimi quelli del sottopasso ferroviario di Trani e il liceo scientifico dell'Aquila che a dieci anni dal terremoto è ancora a pezzi. È sostanzialmente fermo anche il cantiere del terremoto Centro Italia, che sarebbe uno dei più grandi d'Europa, con 70 mila case da ricostruire. Per rimborsare i danni alle abitazioni private lo Stato ha messo sul piatto 13 miliardi di euro due anni e mezzo fa, ma finora sono stati spesi appena 350 milioni.

La crisi delle costruzioni



Peso:53%

viene da lontano. Negli ultimi undici anni, cioè dall'inizio della crisi a oggi, l'Italia ha perso 69 miliardi di investimenti potenziali nel settore e nessun altro Paese al mondo ha fatto peggio. Solo per le opere pubbliche la perdita è stata pari a 26 miliardi di euro, e così il mercato si è dimezzato. Adesso che la crescita dell'economia è diventato un imperativo, la riattivazione degli investimenti è cruciale per il governo. Ma la principale vittima del compromesso con la Ue sul bilancio del 2019 sono stati proprio i nuovi in-

vestimenti pubblici, drasticamente decurtati. E l'unica strada resta quella di far partire quanto è già finanziato. A giorni, con un decreto, dovrebbe arrivare la revisione del codice degli appalti, la moratoria sui requisiti per gli appalti delle imprese, lo snellimento di alcune procedure. A Palazzo Chigi stanno attivando la nuova cabina di regia che dovrebbe coordinare gli investimenti. All'Economia intanto pensano di rifinanziare il fondo da 400 milioni per i micro interventi dei piccoli

Comuni, che in due mesi è stato letteralmente spolpato. Almeno quelli.

**Lorenzo Salvia  
Mario Sensini**

# 24,6

**miliardi di euro** il valore dai cantieri bloccati in Italia, poco meno di quanto valeva l'ultima legge di Bilancio. Si calcola che avviando soltanto le prime 25 opere si potrebbero attivare investimenti per circa 100 milioni di euro ciascuna

# 380 mila

**i posti di lavoro** che si potrebbero creare con l'avvio dei cantieri delle opere pubbliche già stanziati. Il valore delle attività che si potrebbero mettere in moto, compreso l'indotto, sarebbe di 86 miliardi

# 12,6

**miliardi** il valore dei cantieri fermi al Nord. In Lombardia, l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova ne vale uno. In Veneto il sistema delle tangenziali vale 2,2 miliardi

## I lavori

La linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, lo scavo del tunnel di Saint Martin la Porte in Francia. La Tav è solo una delle opere infrastrutturali bloccate



Peso:53%

# Reddito, ecco i lavori che si possono rifiutare

## Stagionali, commessi e parrucchiere sotto gli 852 euro. Posti dimezzati per i navigator

**Claudia Marin**

■ ROMA

**DAI CONTRATTI** a termine a quelli stagionali, dai part-time alle formule del lavoro a chiamata, fino al più strutturato contratto di apprendistato: è ampio il ventaglio di opportunità lavorative possibili che i titolari del reddito di cittadinanza potranno rifiutare senza perdere il sussidio. E questo o perché si tratta di soluzioni che non configurano la cosiddetta offerta «congrua» (rapporto a tempo pieno e indeterminato) o perché le retribuzioni ottenibili sono al di sotto della

soglia minima di 852 euro mensili, prevista come tetto al di sotto del quale è permesso respingere un'occasione di impiego. Un limite che, secondo le stime del *Sole 24 Ore*, riguarda, però, oltre 4 milioni e 200 mila lavoratori che oggi guadagnano meno di quella cifra.

**NON** a caso il leader della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, ha più volte insistito: «Allora, con questo criterio, i ragazzi che lavorano a part-time

me a 700 euro mensili sono dei fessi per i grillini. Ma lo sanno o no che da quando si è cominciato a parlare di reddito di cittadinanza almeno 25mila persone, principalmente giovani, hanno cominciato a non cercare più un lavoro».

«**IN AUDIZIONE** al Parlamento – ha puntualizzato a sua volta Pierangelo Albini, responsabile lavoro di Confindustria – abbiamo sottolineato le nostre perplessità. Alle imprese viene chiesto di pagare di più i lavoratori, ma ci si scorda che, per effetto del cuneo fiscale e contributivo, il netto in busta paga è solo la punta dell'iceberg». E così, secondo il *Sole*, ci sono sul mercato molteplici offerte occupazionali che, con il reddito di cittadinanza, potrebbero diventare «rifiutabili».

**È IL CASO** degli stagionali: in agricoltura, per 180 giornate annue al minimo contrattuale si arriva a 505,05 euro al mese. Anche molte offerte a orario ridotto sono inferiori agli 858 euro: un part-time al 50% con il contratto alimentari-industria, di 5° livello, percepisce

807,41 euro per 20 ore settimanali; un commesso di negozio (sempre in part-time al 50%, 4° livello) arriva a 808,34 euro. Un parrucchiere, al suo primo anno di apprendistato, ha una retribuzione pari a circa 828 euro al mese per 40 ore settimanali.

**RISCHI** di rifiuti anche per le imprese di pulizia e dei servizi integrati, dove si calcola un 70% di part-time su circa 500mila lavoratori: pulitori, addetti mensa, portinai e manutentori potrebbero essere spinti a uscire, anziché entrare, dal mercato del lavoro. Per non parlare del lavoro domestico.

Sul fronte dei navigator, i tutor che dovranno accompagnare i disoccupati verso un impiego, si è sbloccata la partita tra governo e regioni, con il dimezzamento delle assunzioni che da seimila scendono a tremila. Un'intesa con un'avvertenza: «Non sono professioni sovrapponibili – spiega, infatti, la coordinatrice degli assessori regionali al lavoro, Cristina Grieco, a proposito dei navigator e dei lavoratori nei centri per l'impiego –. Faranno assistenza tecnica. Sono collaboratori precari, difficile dire che saranno stabilizzati. Si faranno un'esperienza e poi faranno il concorso».

### SINDACATI ALL'ATTACCO

**Bentivogli (Fim-Cisl):**  
in 25mila hanno smesso  
di cercare un impiego

### L'ACCORDO

**Tutor dei disoccupati,**  
via libera all'intesa  
tra governo e Regioni



Peso: 44%

I DATI FORNITI DALLA FILCA CISL DELLO STRETTO

# *Patto per Messina, ultima occasione*

DI ANTONIO GIORDANO

**S**erve attivare da subito tutte le procedure necessarie per non farsi sfuggire le opportunità di sviluppo economico e sociale per il territorio e dare ossigeno al settore edile in provincia di Messina. A dirlo, nel corso dell'Assemblea provinciale, è stato il segretario della Filca Cisl Messina, Giuseppe Famiano, ricordando come nell'ambito del Masterplan «Patto per Messina», si è provveduto alla rimodulazione di progetti che prevedono finanziamenti per circa 330 milioni di euro spendibili per opere da avviare entro dicembre 2021 e che vedono interessati diversi comuni del messinese. «Fondi distribuiti in tutta la provincia e che darebbero una buona spinta all'occupazione» ha detto Famiano. A Messina, infatti, non si argina l'emorragia occupazionale nel settore delle costruzioni cemento, edilizia, lapidei, legno e laterizi che ha perso oltre 15 mila posti di lavoro che sta vivendo una fase difficile ed angosciante.

«Solo nel settore edile, dal 2008 ad oggi, si registra una perdita di oltre 10 mila posti di lavoro, senza considerare tutto l'indotto che soffre per le medesime conseguenze», ha sottolineato il rappresentante degli edili della Cisl. «Il monte salari registrato in Cassa Edile», ha aggiunto, «è diminuito di oltre il 50%, passando dai 103 milioni di euro del 2008 ai 43 milioni di euro del 2018. Anche le imprese si sono notevolmente ridotte: nel 2008 erano 2835 a fronte delle 1695 del 2018». I dati delle gare di appalti pubblici nel 2018 non fanno sorridere: «hanno avuto un declino del 40% rispetto al 2017 e di conseguenza anche gli importi sono diminuiti del 70% rispetto al 2017». La causa, per la Filca, è da ricercare anche nella carenza di personale tecnico negli Enti locali che ha bloccato l'iter degli appal-

ti pubblici e molte opere già appaltate ed avviate vanno a rilento per la troppa burocrazia.

«Abbiamo sottolineato queste difficoltà in tutte le sedi», ha detto Famiano, «e siamo pronti a portarli alla ribalta sulla platea nazionale in occasione dello sciopero indetto da Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil che si terrà a Roma il prossimo 15 marzo».

Da Messina è pronta a partire una nutrita rappresentanza di oltre 200 lavoratori. «Sono lavoratori», il componente della segreteria provinciale della Filca, Francesco Catalano, «che non vogliono fare mancare il proprio accorato appello ad una classe politica sorda, assente ed insensibile alla grave situazione economica ed occupazionale che ormai da tempo sconvolge il nostro Paese». Il segretario generale della Cisl Messina, Tonino Genovese, ha consegnato a Famiano e alla delegazione della Filca messinese che si recherà a Roma le maglie con la scritta Si Ponte da indossare durante lo sciopero nazionale.

«È evidente», ha sottolineato Genovese, «come il vero snodo sia rappresentato dalla realizzazione dell'infrastruttura principe che può rappresentare la grande spinta non solo per questo territorio ma per tutto il Mezzogiorno. La costruzione del ponte e di tutte le opere ad esso connesse di cui deve essere correato il Sud Italia sono ineludibili ed imprescindibili per il riequilibrio socio-economico del Paese. Rigettiamo l'idea che eventuali interventi di messa in sicurezza del territorio, peraltro necessari e dovuti, senza quindi dimenticare o escludere anche quelle legate alle verifiche e agli adeguamenti del rischio sismico per il territorio, debbano o possano sostituire la realizzazione del ponte. Non ci sono opere che determinano un «prima» o un «ma», la cucitura all'Italia si realizza avviando i cantieri di tutte le opere». (riproduzione riservata)



Peso: 25%

## LAVORO Sgravi contributivi per cooperative sociali e datori di lavoro

di **Giulio D'Imperio**

# Benefici per chi assume detenuti e internati

L'Inps con la circolare n.27 del 15 febbraio 2019 ha reso noto i benefici contributivi per le cooperative sociali e i datori di lavoro anche agricoli che decidono di assumere detenuti e internati.

Dal 2019 è stato previsto che per ottenere il riconoscimento di tale agevolazione è necessario che ogni anno il datore di lavoro presenti un'istanza per essere ammesso al beneficio (per il 2019 sono stati messi a disposizione circa 6 milioni di euro) sia per i rapporti di lavoro in essere, perché autorizzati negli anni scorsi, sia per i rapporti di lavoro che verranno posti in essere a partire dal 2019. Considerando il comparto agricolo è possibile affermare che le cooperative sociali interessate sono solo quelle di tipo B e misto; mentre i lavoratori per i quali è possibile beneficiare dello sgravio contributivo sono: i detenuti e internati negli istituti penitenziari, gli ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari oggi Rems, condannati ed internati ammessi alle misure alternative alla detenzione ed al lavoro esterno ai sensi dell'articolo 21 della l.354/1975.

### Durata, misura e altri incentivi

Il datore di lavoro che assume lavoratori detenuti o internati beneficerà di uno sgravio contributivo pari al 95% della aliquota contributiva totale dovuta all'Inps, ovvero sia sulla quota spettante al datore di lavoro che al lavoratore, tranne che per la quota pari allo 0,30% (integrativo Naspi) attraverso cui sono finanziati i fondi interprofessionali per la formazione continua. Interessante è la possibilità di prolungare la durata dell'incentivo contributivo per i soli casi in cui lo stato detentivo sia terminato a partire dal 20/08/2013.

Considerando quanto previsto dall'articolo 1 della l. 193/2000, l'applicazione dello sgravio

contributivo potrà essere prolungato per ulteriori sei mesi a partire dalla data in cui terminato lo stato di detenzione.

Inoltre è possibile prolungare la possibilità di beneficiare dello sgravio contributivo di ulteriori diciotto mesi dopo il termine dello stato detentivo, purché l'assunzione del detenuto od internato sia avvenuta durante il periodo in cui era stato ammesso al regime di semilibertà oppure al lavoro esterno. Invece il prolungamento a ventiquattro mesi dello sgravio contributivo dopo la fine della detenzione potrà avvenire se le persone assunte non hanno beneficiato né della semilibertà né del lavoro esterno, a condizione che l'assunzione sia avvenuta durante il periodo in cui il lavoratore si trovava in regime di restrizione.

Per poter ottenere lo sgravio contributivo nel caso di assunzione di detenuti od internati, il datore di lavoro deve aver rispettato:

- l'adempimento degli obblighi contributivi;
  - l'osservanza delle norme che tutelano le condizioni di lavoro;
  - gli altri obblighi previsti dalla legge;
  - gli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali od aziendali se sottoscritti.
- Infine l'Inps ha precisato che con il predetto sgravio contributivo possono essere compatibili solo gli incentivi di natura economica. Invece se il datore di lavoro può beneficiare sia dello sgravio previsto per l'assunzione di detenuti ed internati che di altro tipo di sgravio, dovrà scegliere quello più conveniente. ■

Si tratta del 95% della aliquota dovuta all'Inps, tranne che per la quota dello 0,30% relativo all'integrativo Naspi



Peso:81%



## I codici da utilizzare

Il datore di lavoro agricolo ammesso a poter usufruire dello sgravio contributivo potrà beneficiare dell'incentivo a partire dalla denuncia trimestrale di competenza del primo trimestre 2019.

Per gli anni 2019 e seguenti spetta al datore di lavoro agricolo, nel flusso della denuncia trimestrale relativa al lavoratore per cui è stato accordato il beneficio, indicare il

valore "Ψ" per il "Tipo Retribuzione" e nel campo "Codaggio" indicare il valore "VX" e nessun importo deve essere indicato nel campo "retribuzione". Lo sgravio contributivo spettante verrà applicato in sede di tariffazione. Il Dmag in cui è previsto lo sgravio verrà sottoposto, durante la trasmissione telematica, ad una verifica di coerenza tra i dati riportati nella denuncia stesso

ed i dati riportati nella domanda di ammissione al beneficio.

I datori di lavoro agricoli che intendono recuperare sgravi contributivi riferiti agli anni compresi tra il 2013 ed il 2018, dovranno presentare un Dmag di variazione di competenza di uno dei trimestri in cui è stato denunciato il lavoratore ammesso al beneficio. In questi casi il recupero del beneficio potrà avvenire in

una unica soluzione, utilizzando nel campo "Codaggio" i seguenti codici: V3 per l'anno 2013, V4 per l'anno 2014, V5 per l'anno 2015, V6 per l'anno 2016, V7 per l'anno 2017 e V8 per l'anno 2018. Inoltre occorrerà indicare nel campo "Tipo Retribuzione" il valore "Ψ" e nel campo "Retribuzione" l'importo riferito all'incentivo che il datore di lavoro è stato autorizzato a recuperare.



Peso: 81%



# Italia-Cina, accordo esteso a operazioni finanziarie

**LA VIA DELLA SETA**

dig che dovrebbe essere firmato il 23 maggio a Roma.

**Gerardo Pelosi** a pag. 6

C'è anche la cooperazione finanziaria tra le possibili aree di collaborazione tra Cina e Italia, secondo quanto prevede la bozza del Memorandum of Understanding



**Italia-Cina**  
Il testo del documento sulla Via della Seta

## Primo Piano

# L'intesa Italia-Pechino prevede la cooperazione finanziaria

**La nuova Via della Seta.** Connettività, porti, autostrade e ferrovie, secondo la bozza di accordo, sono i punti chiave della cooperazione. Palazzo Chigi: euro-atlantici anche dopo l'ok alla Cina

**Gerardo Pelosi**

Non è ancora del tutto dissincretata la "mina" Bri (Belt and Road Initiative, nuova Via della Seta cinese) che divide Lega e Movimento Cinque stelle. I problemi non mancano e terranno molto desta l'attenzione dei negozianti italiani e cinesi da qui al 23 marzo. È quello, infatti, il giorno in cui il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio firmerà con il suo omologo cinese a Villa Madama, nel quadro dei colloqui tra il premier, Giuseppe Conte e il presidente cinese, Xi Jinping, il Memorandum of Understanding che rappresenta la cornice legale (Legal framework), contenitore entro il qua-

le far confluire in futuro i vari progetti infrastrutturali italo-cinesi della Bri. Sei i paragrafi divisi in sette cartelle per chiarire che il Mou, del quale il Sole 24 Ore ha ottenuto una copia, «non costituisce un Accordo internazionale che può comportare diritti e obbligazioni di diritto internazionale» e - precisa una nota di Palazzo Chigi - «non vale a ridisegnare il quadro dei rapporti politici e la collocazione euro atlantica del nostro Paese». Resterà valido per i prossimi cinque anni rinnovabili per altri cinque. Il Mou, oltre a richiamare il Forum sulla Bri tenutosi a Pechino nel maggio 2017 (era presente tra gli altri l'ex premier Paolo Gentiloni) e il comunicato congiunto

della nona commissione mista italo-cinese tenutasi a Roma il 25 gennaio scorso, impegna le parti a «rispettare i principi della Carta europea sullo sviluppo sostenibile e inclusivo in linea con l'agenda 2030 per lo sviluppo



Peso: 1-3%, 6-25%

067-1.41-080

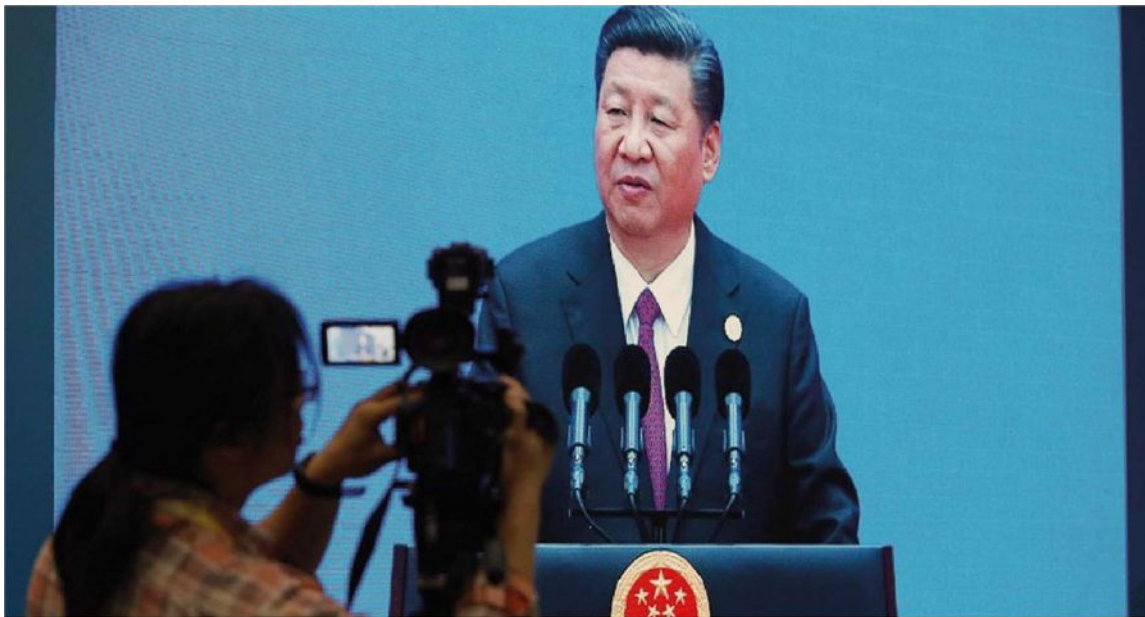
e gli accordi di Parigi sul clima così come gli obiettivi sull'agenda strategica per la cooperazione Ue-Cina 2020 per connettere Europa e Asia adottati nell'ottobre 2018». Il secondo paragrafo elenca le aree di possibile cooperazione: dalle politiche di connettività e standard ai trasporti, logistica e infrastrutture ai flussi commerciali e di investimenti alla cooperazione finanziaria, dalla cooperazione culturale e scientifica alla green economy. «Le parti - è scritto - esploreranno modelli di cooperazione di reciproco beneficio per supportare l'implementazione del maggior numero di programmi inseriti nella Bri».

Il testo del MoU accoglie quindi le prudenze di Bruxelles anche se il prossimo Consiglio europeo il 22 marzo prossimo (in coincidenza con l'arrivo in Italia del presidente cinese Xi) dovrebbe discutere le proposte alla Commissione dell'Alto rappresen-

tante per la politica estera e di Difesa Federica Mogherini che introducono misure molto più restrittive nell'agenda strategica dei rapporti tra Ue e Cina. Le preoccupazioni Usa comunque restano a cominciare dall'intesa sulla logistica del Porto di Trieste che potrebbe essere firmato il 23 marzo. Matteo Salvini si è mostrato più sensibile alle preoccupazioni Usa rispetto al M5S. «Se si tratta di aiutare imprese italiane ad investire all'estero siamo disponibili a ragionare con chiunque - ha spiegato il vicepremier - ma se si tratta di colonizzare l'Italia e le sue imprese da parte di potenze straniere, no. E il trattamento dei dati sensibili è interesse nazionale. Quindi il discorso delle telecomunicazioni e del trattamento dei dati non può essere meramente economico».

Il riferimento è alla sperimentazione in cinque città italiane del 5G di Huawei, intesa che resterà fuori dagli

accordi che verranno firmati durante la visita di Xi come ha chiarito ieri il Mise ricordando che lo scorso febbraio «il ministro Di Maio ha istituito pressol'Iscti del Mise il Centro di valutazione e certificazione nazionale per la verifica delle condizioni di sicurezza e dell'assenza di vulnerabilità di prodotti, apparati, e sistemi destinati ad essere utilizzati per il funzionamento di reti, servizi e infrastrutture strategiche, nonché di ogni altro operatore per cui sussiste un interesse nazionale». Oggi il premier Conte dovrà chiarire davanti al Copasir se e in quale misura il Mou potrebbe mettere a rischio la sicurezza nazionale.



**Road & Belt Initiative.** Il presidente cinese Xi durante la conferenza a Pechino del 2017 sulla nuova Via della Seta i sui grandi progetti infrastrutturali per collegare Asia ed Europa



#### La bozza del MoU Italia-Cina

Il Sole 24 Ore è entrato in possesso della copia di un'ultima bozza del Memorandum of Understanding Italia-Cina sulla Belt & Road Initiative

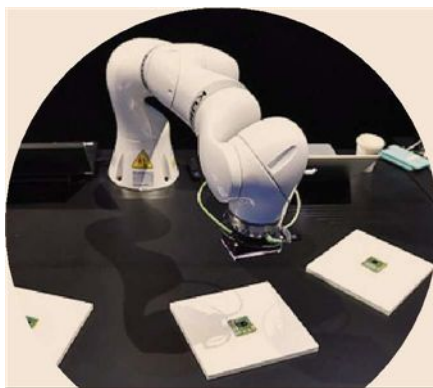


Peso: 1-3%, 6-25%



## Industria 4.0 Iperammortamento, imprese al bivio tra vecchio e nuovo bonus investimenti

Luca Gaiani  
— a pagina 19



# Norme & Tributi

## Nuovo iperammortamento, l'ostacolo-prenotazione 2018

### BONUS INVESTIMENTI

Il passaggio all'agevolazione del 170% «sconta» il silenzio delle Entrate. Non è chiaro come imputare alle varie percentuali il costo di diversi investimenti

Pagina a cura di

Luca Gaiani

Per gli investimenti 2019, con ordini e acconti dello scorso anno, imprese al bivio tra vecchio e nuovo iperammortamento. In presenza di acquisti fino a 2,5 milioni, ci si interroga sulla possibilità di ignorare le prenotazioni del 2018 e adottare la nuova maggiorazione del 170 per cento. Le risposte

delle Entrate paiono escludere questa opzione. Guardando alle finalità della norma, potrebbe però esserci spazio per una interpretazione differente.

### Iper a scaglioni

Gli investimenti in beni Industria 4.0 effettuati nel 2019 possono alternativamente rientrare nell'iperammortamento con le regole della legge 205/2017 o della legge 145/2018. Nel primo caso, la maggiorazione deducibile è del 150% a prescindere dall'importo; nel secondo, la maggiorazione è invece a scaglioni: 170% fino a 2,5 milioni; 100% da 2,5 a 10 milioni; 50% da 10 a 20 milioni, nulla oltre tale ammontare. Il calcolo degli scaglioni si

effettua cumulando tutti gli investimenti iper, compresi quelli realizzati nella coda del 2020 (ordini e acconti 20% entro il 31 dicembre 2019). L'iperammortamento del 150% per gli acquisti 2019 (beni consegnati o appalti



Peso: 1-2%, 19-26%

ultimati in questo esercizio) richiede che l'investimento sia stato prenotato in vigenza della vecchia legge e dunque con un ordine confermato e un acconto non inferiore al 20% pagato entro il 31 dicembre 2018.

Gli importi 2019 agevolati con la vecchia legge non interferiscono, come indicato dal comma 61 della legge di Bilancio e confermato dalle Entrate, con il calcolo a scaglioni che riguarda solo il valore complessivo dei beni soggetti alla nuova normativa.

#### Come calcolare il bonus

Sul nuovo iperammortamento vi sono ancora interrogativi. In primo luogo, non è chiaro come imputare alle diverse percentuali il costo di investimenti 2019 che abbracciano più scaglioni. Si pensi a una macchina ammortizzata al 20% con costo di 3 milioni e a una con coefficiente del 15% di costo pari a 2 milioni. L'assenza di vincoli normativi dovrebbe consentire di evitare calcoli di imputazione proporzionale del costo complessivo (5 milioni) e dunque di assegnare lo scaglione dei 2,5 milioni (170%) tutto alla macchina con ammortamento del 20%, applicando il 100% ai residui

500mila e all'intero costo della seconda macchina.

Il dubbio riguarda però la possibilità, per chi ha prenotato investimenti nel 2018, di applicare direttamente la nuova normativa, in particolare se il costo è inferiore a 2,5 milioni. Questo transito nella legge 145/2018 scatterà obbligatoriamente qualora l'ordine originario venga annullato e riformulato nel 2019 in alcuni elementi essenziali (tipi di macchina o prezzo o date di consegna). Ci si chiede se, anche in assenza di tale eventualità, l'impresa possa scegliere di abbandonare l'iper del 150 per cento. L'Agenzia non ha ancora fornito una risposta esaustiva, limitandosi durante Telefisco a ribadire che gli investimenti prenotati nel 2018 applicano l'iper della legge 205/2017 e che eventuali maggiori costi consuntivati non impediscono di mantenere il 150% sull'importo originario.

#### Passaggio al 170%

Il passaggio "volontario" al 170%, non espressamente previsto dalla legge, potrebbe però essere affermato in via amministrativa, se si valuta che la co-

da temporale della legge 205/2017 costituiva una facoltà concessa alle imprese per completare gli investimenti, dato che il bonus del 150% scadeva nel 2018. Le imprese, in particolare le Pmi, per incentivare le quali è pensato il nuovo scaglione del 170%, potrebbero dunque non avvalersi di tale facoltà (nonostante le prenotazioni effettuate) applicando a tutto l'importo dell'ordine 2018 la nuova normativa. La questione, per la sua rilevanza, richiederebbe un intervento delle Entrate.

## I PUNTI CHIAVE

### 1. L'imputazione del costo ai diversi scaglioni

In presenza di investimenti il cui importo complessivo copre due o più scaglioni, costituiti da macchinari con diversi coefficienti di ammortamento, ci si chiede come imputare il costo di ogni macchina agli scaglioni al fine di calcolare la maggiorazione. L'assenza di vincoli nella norma dovrebbe escludere un obbligo di ripartizione proporzionale, con facoltà invece di assegnare al primo scaglione (170%) il costo della macchina con ammortamento più rapido

### 2. Investimenti 2019 prenotati nel 2018

Le imprese che hanno effettuato

ordini e acconti del 20% nel 2018, in base alla legge 205/2017, si interrogano, in presenza di investimenti complessivi sotto i 2,5 milioni, sulla possibilità, anche in assenza della risoluzione del contratto originario, di ignorare la prenotazione e di applicare l'iper al 170%. L'Agenzia in talune risposte pare escludere questa possibilità, ma la questione andrebbe chiarita definitivamente con una circolare. Secondo una certa tesi, la coda temporale dell'iper 150%, per ordini e acconti del 2018, dovrebbe essere considerata quale mera facoltà, che i contribuenti potrebbero dunque scegliere di non esercitare, applicando l'agevolazione a scaglioni per l'intero ammontare prenotato

### 3. Intrecci tra iper e superammortamento

La circolare 4/E/2017 ha previsto che, in presenza di investimenti iperammortizzabili entrati in funzione ma non ancora interconnessi, l'impresa può stanziare il superammortamento nell'esercizio di entrata in funzione, avviando l'iperammortamento dall'anno seguente con calcolo al netto della quota 40 per cento già dedotta. Non è chiaro se queste indicazioni valgano obbligatoriamente anche nel 2018 e nel 2019 o se invece l'impresa possa saltare il superammortamento nel primo anno, evitando con ciò di dover individuare se esso spetti al 30% o al 40%



## Norme & Tributi

# Tutela marchi, il tribunale non è più indispensabile

### ATTUAZIONE DIRETTIVE

Dal 23 marzo in vigore le norme sull'avvicinamento delle legislazioni Ue. Per decadenza e nullità verrà disciplinato un procedimento amministrativo

#### Lia Puntieri

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 57 dell'8 marzo 2019 il cosiddetto pacchetto Marchi. La novità più importante è l'introduzione della disciplina del procedimento amministrativo di decadenza e nullità che consente di contestare la validità di un marchio senza dover andare in tribunale. Un decreto del Mise stabilirà le modalità di applicazione. La filosofia alla base delle novità contenute prima nella direttiva e oggi nel decreto si può riassumere nella necessità di «aggiornare e svecchiare» la legge, adeguandola alle necessità legate allo sviluppo della comunicazione commerciale, sempre più tecnologica e

sofisticata, veloce, globale e multimediale che quindi richiede una regolamentazione uguale in tutto lo spazio economico europeo in grado di affrontare problematiche un tempo non pensabili.

In particolare, il decreto ha abolito il requisito della rappresentazione grafica del marchio garantendo la possibilità di registrare tutti i segni rappresentati in qualsiasi forma idonea utilizzando la tecnologia disponibile. Via libera quindi alla registrazione ad esempio del rombo di un motore oppure di profumi e odori riproducibili e codificati in laboratorio.

Quanto ai marchi di forma, sempre più legata alle funzionalità del prodotto, non possono essere registrati come marchio i segni la cui forma o altra caratteristica è risultante dalla natura stessa dei prodotti, ovvero è necessaria per ottenere un risultato tecnico ovvero dà un valore sostanziale al prodotto. Con un occhio puntato verso le nuove esigenze del mercato il legislatore ha introdotto norme in tema di protezione delle Dop e Igp, vietando la registrazione come marchio di segni idonei a in-

gannare il pubblico.

È stata regolata inoltre la disciplina dei marchi di certificazione che prevede maggior controllo sui procedimenti legati alla fornitura di prodotti o servizi del tipo certificato da parte degli enti che ne garantiscono l'origine, la natura o la qualità. Sono state introdotte delle integrazioni alla disciplina dei diritti conferiti dalla registrazione del marchio, in particolare a favore del titolare del marchio che ha il diritto di vietare ai terzi l'uso di segni identici/simili anche sugli imballaggi e per fini diversi da quello di contraddistinguere prodotti e servizi. Nella parte processuale, infine, sono state introdotte modifiche alla ripartizione dell'onere della prova prevedendo che nelle cause di decadenza per non uso spetta al titolare del marchio dimostrare un uso congruo del marchio. Inoltre, il licenziatario può avviare un'azione per contraffazione di un marchio d'impresa soltanto con il consenso del titolare del medesimo. In alcuni casi tuttavia il licenziatario potrà agire se il titolare del marchio non prende iniziative giudiziarie entro termini appropriati.

### I RIFERIMENTI NORMATIVI

#### 1. Il pacchetto Marchi

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 57/19 il Dlgs 20 febbraio 2019, n. 15 «Attuazione della direttiva (Ue) 2015/2436 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2015, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa nonché per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) 2015/2424 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2015, recante modifiche al regolamento sul marchio comunitario».

#### 2. Il dettaglio

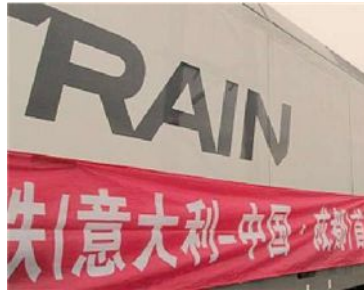
La direttiva Marchi lascia agli Stati membri fino al gennaio 2023 per l'adozione delle misure organizzative



Peso: 15%

## Sfida da un milione di container sui treni dell'Eurasia

Antonella Scott a pag. 31



### .export

**Le nuove rotte Cina-Europa.** Grom, presidente di Utlc Era, scommette sulle possibilità di crescita del trasporto ferroviario

# La sfida: un milione di container sui treni dell'Eurasia

Antonella Scott



Il progetto più interessante, a mio parere, Utlc Era lo ha realizzato in Spagna - dice Alexey Grom, presidente di United

Transport and Logistics Company-Eurasian Rail Alliance, joint venture tra Ferrovie Russe (RZhD), Ferrovie Bielorusse e Ferrovie del Kazakistan -: la tratta più lunga per un treno merci, 13.200 km tra la città di Yiwu

in Cina e Madrid, e ritorno. Consegna in 17-18 giorni. Con tre cambi di scartamento! Se Giulio Verne lo avesse saputo, avrebbe cambiato "Il giro del mondo in 80 giorni" in "Il giro del mondo in 30 giorni, sulla ferrovia dell'Eurasia". Ma ai suoi tempi non c'erano queste possibilità».

Alexey Grom, in febbraio a Verona per la fiera Transpotec Logitec, pensa in grande. Utlc Era è tra le principali società di trasporto di container merci su rotaia tra Europa e Cina, e tra il Sud-Est asiatico e l'Europa. Grom ritiene che il trasporto container sia il segmento più giovane e in più rapida crescita del mercato trasporti via treno, con un potenziale

immenso. Che si può riassumere in una cifra: un milione. È l'obiettivo strategico che Utlc Era si è data. Un milione di container in viaggio ogni anno tra Europa e Asia/Pacifico, ora che le nuove tecnologie rendono la



Peso: 1-2%, 31-39%

ferrovia sempre più competitiva, anche sul fronte economico, rispetto alle vie del mare.

«Due anni fa pochi ci credevano - spiega Grom, 47 anni, un passato in diverse aziende di logistica e trasporti in Russia e all'estero -. Erano scettici sulle possibilità dell'infrastruttura ferroviaria con scartamento a 1520 mm (il sistema russo, il secondo più diffuso al mondo dopo quello a 1435 mm usato anche in Europa, Nord America, Cina, ndr). Una cifra di 300 mila TEU entro il 2025 - TEU è la misura standard nel trasporto container - era sembrata il limite massimo. E invece - continua Grom - nel 2018 Utlc Era ha superato, da sola, i 280.500 container nel corridoio Cina-Europa-Cina, per un totale di 370 mila TEU. Se manteniamo questa dinamica potremo raggiungere l'obiettivo del milione di container TEU all'anno entro il 2025, o anche prima. Con i nostri azionisti, partner e clienti abbiamo costituito informalmente il "Club un milione". Ricordate che nome ha dato il leader cinese all'iniziativa per lo sviluppo della nuova Via della Seta? "One belt, one road". Una cintura, una strada. Noi ci aggiungiamo "un milione". Di TEU, naturalmente».

Accanto a Germania e Polonia, dal 2018 tra i partner europei di Utlc Era c'è anche Mercitalia Rail, la società ferroviaria cargo del gruppo Ferrovie dello Stato. Un memorandum d'intesa studia le possibilità di sviluppo di un servizio integrato di treni container tra Cina ed Europa. Da questa collaborazione nasce la pos-

sibilità di inviare carichi da Chengdu, Cina, al terminal di Melzo a Milano, su una distanza di quasi 8.000 km. Invece di arrivare in Italia da Duisburg, Germania.

Via mare, si stima che il transito tra Sud-Est asiatico, Cina ed Europa, nelle due direzioni, nel 2018 abbia superato i 23,5 milioni di TEU. Grom è convinto che sia possibile trasferire alla ferrovia fino al 10% di questa cifra. «Immaginate - spiega - la tratta dove oggi opera Utlc Era. Il proprietario del carico o lo spedizioniere doveva concordare ogni passaggio separatamente con il Kazakhstan, Russia e Bielorussia. E poi bisognava definire accordi separatamente e in dettaglio con i terminal dei container, i servizi doganali di ciascun Paese, i trasportatori europei. Un cammino lungo e costoso. Utlc Era propone di renderlo più economico, più rapido e più efficace. Sulla nostra rotta di base, la durata del viaggio tra Cina ed Europa - 5.430 km - è di cinque giorni e mezzo».

Per dare una misura delle prospettive di miglioramento del servizio a disposizione di ogni protagonista del settore, a Verona Utlc Era ha presentato ERAI, l'Eurasian Rail Alliance Index ([www.index1520.com](http://www.index1520.com)) elaborato perché un'azienda possa calcolare automaticamente il costo del trasporto merci su ferrovia lungo il corridoio eurasiatico. Un indice composito, calcolato sulla base di diversi fattori tra cui il livello delle tariffe sullo scartamento 1520 per il trasporto container, il costo dell'uso di vagoni, i servizi forniti presso i

terminal, il tempo e la velocità possibili. «L'indice - sintetizza Grom - intende dimostrare che la ferrovia compete con i trasporti marittimi non soltanto per i tempi di consegna, ma anche per i costi».

La ferrovia ha radici antiche in un Paese immenso come la Russia: su una distanza superiore ai mille km, spiega Alexey Grom, il trasporto su strada è irrazionale. Allo stesso tempo, su tratte inferiori ai 400 km il trasporto merci su ferrovia è teoricamente meno efficace di quello su camion. «Ogni mezzo di trasporto ha i propri vantaggi competitivi, e da noi come in Europa le strade degli autotrasportatori e dei ferrovieri a tratti si intersecano. Ma ci sono anche buoni esempi di interazione multimodale: per esempio, l'elaborazione di nuovi tipi di vagoni per il trasporto di semi-trailer».

Nell'ambito di un progetto di sviluppo del trasporto multimodale, Utlc Era e i suoi partner hanno inviato treni pilota dal porto di Kaliningrad - l'enclave russa tra Polonia e Lituania - attraverso il Kazakhstan (Dostyk), fino a Chengdu in Cina. «Sul continente eurasiatico - osserva Grom - l'industria dei trasporti ferroviari è cruciale. Dal suo sviluppo dipendono non soltanto le compagnie di trasporto ma altri settori chiave come la metalmeccanica, la metallurgia, le costruzioni. Da noi si dice: dove fiorisce la ferrovia, fiorisce la vita».

## Il trasporto merci via rotaia ha immense potenzialità nel mercato tra Asia ed Europa

ALEXEY GROM  
Presidente Utlc Era



### +35%

#### IN VIAGGIO

Nel 2018 tra Cina ed Europa hanno viaggiato via treno 370 mila container, un aumento del 35% rispetto al 2017. Via mare ogni anno viaggiano nella regione 23 milioni di TEU

#### Utlc Era.

Il presidente Alexey Grom intende creare un'infrastruttura ferroviaria integrata competitiva per le merci rispetto alla rotta via nave che passa per il Mediterraneo

#### LA VIA FERROVIARIA DELLA SETA

##### La joint venture

United Transport and Logistics Company-Eurasian Rail Alliance è una JV tra le compagnie ferroviarie di Russia, Bielorussia e Kazakhstan, ciascuna con una partecipazione del 33,3%. La società gestisce oltre il 70% del trasporto merci in transito su treni container di linea tra Cina ed Europa, e viceversa.

Nel 2018 Utlc Era ha movimentato 280.500 TEU, +60% rispetto al 2017. Ogni giorno, fino a 15 treni container iniziano il viaggio sulla tratta Dostyk/Altynkol - Brest/Kaliningrad, impiegando 5,5 giorni lungo 5.430 km. Principali clienti aziende tedesche, polacche, austriache. Tra i partner, Mercitalia Rail



Peso: 1-2%, 31-39%



REUTERS

### Eurasia Express



### Radici antiche.

Una locomotiva a vapore presso Tver, a Nord di Mosca



Peso: 1-2%, 31-39%

*La recessione incombe e l'anno prossimo è quasi certo l'aumento dell'Iva per inadempienza*

# Le parole sono finite da tempo

## Con troppi debiti il sovranismo diventa una chimera

DI STEFANO CINGOLANI

**L'**ultima trovata, da azzeccagarbugli di lungo corso, è la «clausola di dissolvenza»: i bandi per la Tav vanno avanti, ma se il Governo ci ripensa, tutto salta di nuovo. L'obiettivo, ancora una volta, è prendere tempo, fino alle elezioni europee del prossimo maggio. «La crisi di Governo non ci sarà», come dice **Davide Casaleggio**? Vedremo, ma chiunque non sia accecato dalla propaganda si rende conto che l'Italia è entrata in una nuova fase di instabilità politica proprio mentre è in corso un'altra ondata di instabilità economica. E le due instabilità si alimentano l'un l'altra. Può darsi che la ripresina della produzione industriale a gennaio sia un segnale che può essere evitata una vera e propria recessione, tuttavia il dato rispetto al gennaio 2018 resta decisamente negativo e il 2019 è cominciato in netta discesa. Se davvero la miccia della Tav alla lunga farà scoppiare la santabarbara giallo-verde, allora vedremo ripetersi lo scenario della scorsa primavera, con il rialzo dello spread e la minaccia continua che il debito italiano possa essere declassato dalle agenzie di rating fino al livello di junk, spazzatura. A quel punto non c'è sovranismo che tenga, la sovranità economica, che dipende direttamente dalla sostenibilità dei debiti contratti con i risparmiatori, sarà bella che andata.

**Tutto questo è ben presente** a chi guarda con lucidità alla situazione italiana dall'esterno, ma anche dall'interno. Il presidente della repubblica, ad esempio, non perde occasione di instillare nelle due forze che si dividono il Governo del Paese, razionalità e buon senso. Lo ha fatto ultimamente anche rispetto alla firma dell'accordo sulla nuova Via della Seta (si tratta di una dichiarazione d'intenti per ora, ma sta suscitando allarme

nell'Unione Europea e negli Stati Uniti), invitando a non deragliare dal solco euro-atlantico. Lo fa anche sull'economia. Che cosa succede se una crisi di Governo porta a elezioni anticipate? Chi preparerà di qui al mese prossimo il Documento di economia e finanza che fa da cornice alla legge di Bilancio per il 2020?

**Non è una questione puramente formale**, al contrario: si sa che la finanziaria, per il prossimo anno, sarà decisiva, perché nell'autunno scorso sono state rinviate le scelte più importanti e dolorose, a cominciare dall'aumento dell'Iva imposto dalle clausole di salvaguardia per chi viola le regole del deficit e del debito pubblico. Solo per questo sono in ballo ormai 23 miliardi di euro, circa due punti di prodotto lordo, un vero salasso. Con una crescita vicina allo zero saltano tutti i parametri adottati dal go-

verno per impostare il bilancio pubblico. Bisogna ricominciare da capo, tenendo conto che la stagnazione provoca una stasi anche delle entrate fiscali, quindi riduce al minimo le munizioni a disposizione del Governo.

**Il ministro Tria può anche prendersela** con la Germania o, se ne ha la forza, con **Donald Trump**, la cui politica protezionista sta facendo crollare anche il commercio estero cinese (le esportazioni sono scese del 21% rispetto a un anno fa), e può continuare a gettare la colpa sugli altri, esercizio nel quale questo Governo eccelle ancor più di quelli precedenti, ma le chiacchiere stanno a zero: il ministro dell'Economia deve fare i salti mortali per trovare risorse che non ha. Il Governatore della Banca d'Italia ha rimproverato il Governo per non aver impostato una politica di bilancio «più prudente», ma ha anche lamentato che non si sia affrontato il nodo più intricato che blocca lo sviluppo: «Una riforma strutturale del fisco è la priori-

tà del Paese», ha detto **Ignazio Visco**. Dopo tanto clamore sulla flat tax, quest'anno la pressione fiscale sarà superiore a quella dell'anno scorso. E sul 2020, come abbiamo detto, incombe lo spettro dell'Iva che diventa più minaccioso ogni mese che passa. Non si tratta, dunque, di prudenza, si tratta di aver impostato una politica economica su basi sbagliate, puntando a redistribuire una torta che non c'è, scommettendo sul potere salvifico di un aumento delle pensioni e del reddito di cittadinanza che invece ha uno scarso impatto anti-ciclico.

**Se i quattrini spesi** per quelle due promesse «ideologiche» fossero stati impiegati per ridurre le imposte sul lavoro, sarebbe stato possibile quanto meno mitigare l'impatto negativo della congiuntura esterna. Invece, tra pagare chi non lavora (il M5s) e «liberare» chi lavora (la Lega) è prevalsa la cultura del non lavoro, in un Paese dove la quota di popolazione attiva è inferiore alla media dell'Ue, soprattutto per l'ancora scarsa partecipazione femminile. Errori dovuti a pregiudizi culturali, ma anche a scarsa capacità di capire le vere debolezze del Paese. Difficile risalire la china, ci vorrebbe un grande senso di responsabilità, la voglia di mettere in secondo piano gli interessi di parte, una capacità di governo che, come si vede, manca completamente. La questione della Tav ne è la dimostrazione più evidente. Dentro il M5s aumenta la pressione di chi, a cominciare da **Beppe Grillo**, vorrebbe sganciarsi al



Peso: 45%



più presto dall'abbraccio esiziale con **Matteo Salvini** e recuperare l'originaria spinta protestataria. All'opposizione i grillini crescono, al governo decrescono (ma è una decrescita tutt'altro che felice).

**Se la Lega ottiene un buon risultato** alle europee, sarà Salvini a spingere per una crisi di governo con l'intento di portare

dentro Fratelli d'Italia. In quel caso il peso dei M5s si ridurrebbe ancora e la linea Grillo potrebbe prevalere. Ma tornare ai tempi del Vaffa può rivelarsi un'illusione. Gettare le colpe sugli altri, dopo un anno vissuto caoticamente, basterà solo a conservare una minoranza di fanatici a 5 Stelle.

*Il Sussidiario.net*



Peso: 45%

**Noi e Pechino****COSA SERVE  
DAVVERO  
ALL'ITALIA**di **Franco Venturini**

**Q**uel che non dobbiamo fare, davanti alla richiesta cinese di aderire alla «Nuova Via della Seta», è ripetere l'italica ambiguità del modello Tav: dire sì a Pechino ma con tante vie di fuga per non far arrabbiare gli americani, oppure obbedire al «no» di Trump ma garantire a Xi Jinping, quando il 22 sarà in visita in Italia, che si tratta di una mossa soltanto provvisoria. Il governo gialloverde, se così scegliesse di procedere, confermerebbe ancora una volta di non

sapere o di non volere definire l'interesse nazionale italiano. Perché questa volta non stiamo parlando di una pur importante galleria ferroviaria che i 5 Stelle chiamano con disprezzo «buco nella montagna», bensì della collocazione del nostro Paese, e dell'Europa, negli equilibri mondiali di domani, in quel «Nuovo Ordine» che sta già nascendo e che saranno Usa, Cina e in minor misura Russia a definire e a tentare di imporre. La Belt and Road Initiative, ribattezzata Via della Seta in onore di Marco Polo e della Serenissima, dimostra quanto bene la Cina di Xi Jinping abbia capito che le nuove gerarchie mondiali non si disegnano più con la

sola competizione militare, ma piuttosto con quella commerciale e tecnologica. Dopo aver fatto del suo meglio per conquistare aree di egemonia in Asia e in Africa, l'ex Impero di Mezzo parte ora all'assalto pacifico dell'Europa con uno sforzo che punta certo alla penetrazione economica, ma possiede tutti gli automatismi necessari per trasformarsi in penetrazione geopolitica.

continua a pagina **24****STRATEGIE ECONOMICHE****COSA SERVE DAVVERO  
NEL RAPPORTO CON PECHINO**di **Franco Venturini**

**P**er comprenderlo basta considerare i settori ai quali si riferisce il «memorandum d'intesa» che l'Italia dovrebbe sottoscrivere a fine mese, forse in coincidenza con la visita di Xi Jinping: porti (Trieste e Genova), ferrovie, aeroporti, autostrade e ponti, energia, telecomunicazioni. Tutti inseriti in un «progetto di connettività infrastrutturale», secondo la definizione del presidente del Consiglio Conte. Tutti settori, aggiungiamo noi, idonei a fare da trampolino alla Cina che dal Mediterraneo vuole raggiungere con il suo tsunami commerciale il centro e il nord Europa, dopo aver piantato radici in Ungheria e in Polonia ed essersi assicurata il porto del Pireo in Grecia oltre

ad una fortissima presenza in Portogallo.

Davvero è difficile individuare in questa espansione mercantile a tenaglia una manovra anche geopolitica? Sembra di sì, almeno in Italia. Conte è favorevole «poste le opportune cautele» che peraltro non precisa. I 5 Stelle rinunciano anche alle cautele e vedono un radioso futuro per la crescita dell'Italia grazie ai massicci investimenti cinesi. La Lega non è contraria ma è più prudente, capisce i possibili problemi. Ed è singolare che leghista sia il principale e quasi solitario artefice del pre-accordo con Pechino, il sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci. Ottimo conoscitore della Cina dove ha lavorato dieci anni,

Geraci assicura che non ci sono rischi, che è stata Pechino a venire sulle nostre posizioni, che il memorandum è un accordo-quadro e che i progetti specifici e operativi figureranno in documenti successivi.

Eppure l'America si allarma e con metodo firmato Trump minaccia conseguenze negli investimenti statunitensi. Ep-





pure l'Italia sarebbe il primo Paese del G-7 a sottoscrivere un accordo con la Cina sulla Bri. Eppure l'Italia, firmando davanti a Xi Jinping, finirebbe per sabotare una eventuale posizione comune europea nei confronti di Pechino, posizione che negli stessi giorni sarà discussa a Bruxelles. Eppure c'è chi sospetta che il governo, davanti alla nube nerissima che incombe sull'economia italiana e sulla prossima finanziaria, sia pronto ad aggrapparsi alla ricca proposta cinese per non colare a picco.

Che fare, allora? Bendarsi gli occhi e firmare con i cinesi? Ascoltare l'America e fare marcia indietro? A nostro avviso in entrambi i casi rinunceremmo a difendere l'interesse nazionale italiano.

Firmare un memorandum d'intesa con una grande potenza come la Cina senza aver preventivamente approfondito il progetto in tutte le sedi competenti (compresi i Servizi, la Difesa e la Farnesina) e senza opportune consultazioni informative con altri Paesi (valga l'esempio della Germania che ha aperto un difficile dialogo con Pechino sulle insidie del 5G della Huawei e sulle garanzie di sicurezza, e non è ancora soddisfatta), sarebbe una imprudenza che potremmo pagare cara. Troppo tardi, si dirà, non possiamo fare ora un clamoroso giro di valzer. Allora andrebbe individuato chi ha ballato troppo presto, ma se proprio non si può dobbiamo almeno restringere al massimo la por-

tata del memorandum e adottare un metodo diverso per i singoli progetti che verranno in un secondo tempo. E dire «sì», se possibile assieme ad altri europei, soltanto dopo che le necessarie garanzie politiche e di sicurezza saranno state date e sottoscritte dai cinesi.

Quanto all'America, dovremmo ormai essere abituati (come europei, più che come italiani) ai moniti di Donald Trump. È comprensibile che Washington non voglia la penetrazione cinese nel Vecchio Continente, ma è proprio la filosofia dell'America First, e sono proprio i dispetti commerciali transatlantici e una certa ostilità verso le ambizioni europee ad averla favorita. Se l'Europa sopravviverà alle

elezioni di fine maggio come è probabile, e se avrà la forza di consolidare le sue capacità di difesa autonome (anche con la Gran Bretagna del dopo-Brexit) varando parallelamente un processo di integrazione differenziata, risulterà più evidente che l'America non ha meno interesse di noi all'esistenza della Nato, e che l'Europa, tutta o in parte, potrà avere i «suoi» rapporti con la Cina senza per questo dover incorrere nei fulmini degli Stati Uniti. Alleati e amici, certo, ma non decisori unici.

La Cina può far parte dell'interesse nazionale italiano. A condizione che il governo italiano capisca per tempo quale partita epocale sta giocando.

*Fventurini500@gmail.com*

### Comprensione

**La Cina può far parte del nostro interesse. Ma il governo deve capire per tempo quale partita epocale sta giocando**



**Dopo le primarie** Il viaggio di Zingaretti inizia con il mandato di riportare il centrosinistra alle sue tradizioni migliori ma guardando assai oltre i vecchi confini

## IL CAMMINO IMPERVIO PER LA RIFONDAZIONE DEL PD

di Paolo Franchi

**R**idotto all'afasia. Perso. Liquefatto. Almeno fino al primo fine settimana di marzo. Perché, in quei due giorni, il Pd avrebbe ritrovato la parola e se stesso, e sarebbe tornato allo stato solido. Forse sarebbe il caso di sottrarsi tanto alle visioni apocalittiche quanto alle rappresentazioni trionfalistiche. E di guardare la realtà con occhio un po' più freddo e disincantato.

Il Pd, inteso come partito, anzi, come l'unica forza politica italiana che tuttora si definisce così, non esisteva venerdì primo marzo, e non è risorto lunedì quattro. I partiti veri non hanno le primarie per rito fondativo. Se incappano nella più prevedibile delle catastrofi, come è capitato nelle ultime elezioni politiche al Pd di Matteo Renzi, i partiti veri si confrontano e magari si azzannano in un congresso vero parlando ai propri militanti, agli interlocutori, agli avversari e al Paese, non vanno in apnea per un anno affidando alle primarie il compito di stabilire chi dovrà prenderne la guida. E, in ogni caso, in un partito vero i candidati alla segreteria si presentano alla loro platea elettorale, qualunque essa sia, rimarcando ciascuno la propria identità politica e culturale, e quindi che cosa li accomuna e che cosa li divide. Se qualcosa di simile è

avvenuto, chi ha assistito al confronto televisivo tra Nicola Zingaretti, Maurizio Martina e Roberto Giachetti non ha avuto modo di accorgersene.

Invece quello che un po' sommariamente chiamiamo il popolo del centrosinistra o della sinistra, esiste ancora, eccome. Non ha sbaraccato. A lungo si è ritratto (e non solo al momento del voto) ma, quando gli è stata finalmente data la possibilità di dire la sua, si è ritrovato e la ha detta. In piazza. Prima a Milano, con una grande e civilissima manifestazione contro il razzismo e a difesa di valori costitutivi (grazie anche alla sinistra d'antan) delle democrazie liberali, a cominciare dalla solidarietà e dall'eguaglianza. Poi in tutta Italia, mettendosi in fila davanti ai gazebo, per far sapere (prima di tutto a se stesso) che esiste e non ha nessuna voglia di scomparire.

Chiunque sia stato in una di queste file (io, per la prima volta da quando esiste il Pd, lo ho fatto), e disponga ancora, nonostante tutto, di un minimo di intelligenza politica della realtà, ha potuto agevolmente intuire sul campo alcuni messaggi lanciati dai cittadini-elettori del centrosinistra, tra i quali parecchi l'anno scorso non hanno votato per il Pd. La prima è la più ovvia. A indurre duecentomila persone a manifestare a Milano, e un milione e settecentomila o giù di lì a votare nelle primarie, è stata anzitutto la politica del governo giallo-verde, il disperdersi del messaggio originario dei Cinque Stelle e il prendere corpo per la prima volta nella storia repubblicana di una destra nazional-sovranaista potenzialmente maggioritaria.

Si è manifestato e si è votato in primo luogo «contro», e questa, anche se non sta bene dirlo, è già una buona cosa per tutti in un Paese in cui sembrava non ci fosse più opposizione. La seconda riguarda invece più direttamente il Pd. Quasi il settanta per cento di chi è andato ai gazebo ha votato per Zingaretti, che in questi anni all'interno del Pd si è collocato in tanti modi ma è stato percepito, e giustamente, come il più lontano

dalla concezione del partito, dallo stile di governo e, diciamo così, dalla visione del mondo e dalla narrazione renziane. A Roma, nella popolare Piazza Vittorio, in fila per votare, con me, c'erano molti over Cinquanta, e anche qualche giovane. Non li conoscevo, ma a naso mi è parso, guardandoli in faccia e orecchiando spezzoni dei loro discorsi, che in buona parte fossero vecchie elettrici e vecchi elettori del Pci-Pds, ma pure della sinistra democristiana e del Psi: gente partecipe, insomma, seppure con collocazioni diverse, e con diverse intensità, di una storia che non è andata lontano, ma di sicuro da lontano viene. E vari vecchi amici che hanno un'antica consuetudine con le cose e le persone della sinistra mi hanno detto di aver avuto, ai loro



Peso:39%



gazebo, la medesima sensazione.

Forse era proprio pensando a questo mondo, non solo a Massimo D'Alema o a Pier Luigi Bersani, che Renzi il rotamatore aveva detto nel 2014 ai suoi fedelissimi: «Li ho spianati». Bene (o male, a seconda dei punti di vista). «Il senatore Fanfani ha fatto come i pifferi di montagna, che partirono per suonare e furono suonati», scandì con linguaggio già allora antico Enrico Berlinguer, negli anni Settanta del secolo scorso, dalla tribuna di un congresso del

Pci. Questa battuta mi è tornata alla mente quando ho saputo dei risultati delle primarie: a Renzi è capitato qualcosa di simile, e questo guaio se lo è andato a cercare, per arroganza prima ancora che per i suoi (clamorosi) errori politici.

Un partito che tuttora non esiste, o che, quanto meno, va rifondato in profondità, la grande maggioranza di un popolo di cittadini-elettori che, se è lecito scomodare Eugenio Montale, ha detto (e non è poco) l'unica cosa che poteva dire, «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Il

viaggio di Zingaretti inizia con un mandato popolare nemmeno troppo implicito, quello di ricostruire una connessione politica e anche sentimentale smarrita riportando il centrosinistra dall'Io di una cultura politica che non gli appartiene a un Noi che ne recuperi le tradizioni migliori, ma per guardare assai oltre i vecchi confini. Un cammino impervio. Non necessariamente proibitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Realtà**  
Forse sarebbe il caso  
di sottrarsi sia alle visioni  
apocalittiche  
che alle rappresentazioni  
trionfalistiche

**Alternativa**  
Si è manifestato  
e si è votato in primo  
luogo «contro» in  
un Paese dove sembrava  
finita l'opposizione



Peso:39%

## Poltrone e sofà

» MARCO TRAVAGLIO

**M**a i partiti e i loro giornali lo sanno in che Paese vivono? La risposta è scontata, visto che non ne azzeccano una nemmeno per sbaglio. Ma la domanda resta cruciale per capire quel che accade in Italia, se si leggono i dati dei primi cinque giorni di domande per il reddito di cittadinanza. Le prime due regioni per numero di richieste sono la Lombardia e la Campania (o viceversa), praticamente appaiate a quota 16 mila. Si dirà: ma la Lombardia ha 10 milioni di abitanti e la Campania poco meno di 6. Vero, ma la Lombardia è anche la regione più ricca d'Italia, mentre la Campania è una delle più povere d'Europa. E poi c'è il Piemonte, che se la batte col Lazio per la quinta posizione (in mezzo c'è la Sicilia). E il Piemonte di abitanti ne ha 4,3 milioni contro i 5,9 del Lazio. Eppure da un anno, cioè da quando i 5Stelle vinsero le elezioni anche per la promessa del reddito di cittadinanza, quella misura minima di equità e redistribuzione sociale raccoglie una tale unanimità di dissensi, anzi di ostilità, anzi di insulti che non si era mai vista neppure per le peggiori leggi vergogna del ventennio berlusconiano (scritte non per milioni di famiglie in difficoltà, ma per un solo miliardario). Eppure il Rdc costa appena 6-7 miliardi all'anno, la metà di quelli che si vorrebbero buttare per l'inutile Tav. E serve a dare un po' di ossigeno a 5 milioni di italiani nullatenenti o quasi, mentre il Tav darebbe lavoro a 450 persone.

Ma la "narrazione" imposta da tutti i partiti, le associazioni

imprenditoriali, persino i vescovi italiani e i giornali al seguito (salvo un paio) è quella di una vergognosa misura assistenzial-elettorale per comprare i voti nel Sud dei fannulloni da divano, fanciuzzisti sofà e delinquenti, mentre il Nord è popolato esclusivamente da top manager integerrimi con la sudata Porsche, la Jacuzzi e il troione incorporato che spasimano per il Partito del Pil e non vedono l'ora di montare sul Tav per raggiungere l'agognata Lionese su un treno merci a velocità supersonica. Chi dipinge il Rdc come un voto di scambio dei 5Stelle per comprare voti in vista delle Europee non spiega come mai i 5Stelle calano nei sondaggi e perdono ovunque, dall'Abruzzo alla Sardegna (regioni non proprio ricchissime). Ma questi son dettagli. Chissà quali antenne, indicatori, chiavi di lettura usano questi scienziati della politica, dell'impresa, del sindacato, della Chiesa e del giornalismo per non vedere la drammatica emergenza sociale che affligge anche il Nord Italia. Eppure non passa giorno senza che gli istituti di ricerca squadernino la radiografia di un Paese immiserito e dunque (ci mancherebbe) incattivito.

**U**n Paese con 5 milioni di poveri assoluti, 3 milioni di precari, 7 milioni di salariati sotto i mille euro, 4 milioni di malati costretti a rinunciare alle cure, 150 miliardi di euro di evasione fiscale (di cui 6-7, la stessa cifra del Rdc, ingoiati dai paradisi fiscali europei tipo Olanda, Irlanda e Lussemburgo) e 50-60 di corruzione. Un giornalista di sinistra solitamente illuminato come Ezio Mauro scrive su *Repubblica* che i 5Stelle sono uniti alla Lega "soltanto dal comune e sordo istinto di destra, che punta alla distruzione dell'ordine poli-

tico costituito" per "trasformare in antipolitica il risentimento sociale dopo averlo suscitato e alimentato". Ma sei 5Stelle, pasticcioni finché si vuole, varano il maggior investimento mai visto per alleviare la povertà di disoccupati e pensionati, propongono il reddito minimo per i lavoratori sottopagati e impongono una legge Anticorruzione che le autorità europee giudicano fra le migliori mai viste, in che senso sarebbero "di destra"? E siamo sicuri che il risentimento sociale l'abbiano suscitato e alimentato Di Maio e Salvini, e non piuttosto chi ha governato nell'ultimo quarto di secolo con una politica (la vera "antipolitica") che ha mostruosamente aggravato le disuguaglianze sociali? E perché mai dovremmo - in nome della "sinistra"! - rimpiangere, o puntellare, o restaurare, o salvare un "ordine costituito" che ha lasciato indietro e abbandonato a se stesse milioni di persone? Infatti gli unici argomenti che l'orsignori riescono a opporre al Rdc sono questioni burocratiche, come la guerra fra governo e regioni sull'assunzione dei "navigator", e demagogiche, come l'avvistamento agli uffici postali di un membro del clan Spada, di un ex brigatista o di qualche rom (accomunato a prescindere ai delinquenti). Come se una misura di Welfare che coinvolge milioni di persone potesse impedire a qualche pregiudicato o truffatore di approfittarne, visti i nostri tassi di illegalità.

Con la stessa illogica e gli stessi sragionamenti, bisognerebbe abolire le pensioni di invalidità perché ci sono migliaia di falsi invalidi, il sussidio di disoccupazione e la cassa integrazione perché molti li ricevono pur lavorando in nero, gli 80 euro riservati a chi guadagna me-



Peso:14%



no di 1.500 euro al mese (oprende di più e non lo dichiara), le detrazioni scolastiche, universitarie e sanitarie per i meno abbienti (e abbienti evasori). Cioè cancellare lo Stato sociale. Compreso il Reddito di inclusione (Rei), introdotto dal centrosinistra e ovviamente finito in tasca anche a chi non ne aveva diritto. Per fortuna l'obiezione di chi fa il furbo è riservata al Rdc e basta, dunque gli altri istituti del Welfare sono al riparo. Resta da capire il perché di tanto accanimento: i poveri e il Welfare non fregano niente a nessuno. ma tutti attaccano il R-

dc perché ce l'hanno con i 5 Stelle. E non per i loro tanti demeriti, ma per i loro pochi meriti. Ormai quest'odio inestinguibile ha accecato l'intera classe dirigente, che ora brancola nel buio e non riesce più a vedere e capire quel che accade. Poi, ogni tanto, qualche genio si sveglia la mattina, scopre che i lombardi chiedono il reddito di cittadinanza più dei meridionali, e casca dal divano.



Peso:14%

# Nuovi Pir, arriva il tetto a 15 milioni

## FINANZA E IMPRESE

Nella bozza del decreto le nuove regole e i massimi dell'investimento nelle Pmi. Tetto di finanziamento a 15 milioni per singola Pmi. E obbligo per gli operatori finanziari di acquisire dall'impresa "target" una dichiarazione che attesti il rispetto dei requisiti. Sono i contenuti principali della bozza del decreto attuativo sui nuovi Piani individuali di risparmio, quelli che in

base alla legge di bilancio, a partire dal 1° gennaio 2019, devono destinare il 3,5% dell'investimento a quote o azioni di fondi di venture capital e il 3,5% alle Pmi quotate all'Aim. Il decreto risulta all'ultimo esame del ministero dello Sviluppo dopo la messa a punto del ministero dell'Economia, ma non è ancora chiaro quando sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Sia le Pmi che si quotano all'Aim sia quelle oggetto di investimento da parte dei fondi di venture capital non potranno ricevere risorse finanziarie come aiuto per il finanziamento del rischio superiori a 15 milioni. Gli

operatori finanziari dovranno raccogliere le dichiarazioni delle Pmi sul rispetto dei requisiti di ammissibilità. **Fotina e Mobili** a pag. 5

## Primo Piano

# Nuovi Pir, tetto di 15 milioni per finanziare una singola Pmi

**Finanza e imprese.** La bozza del decreto attuativo della legge di bilancio fissa le regole per il 3,5% di investimenti in venture capital e il 3,5% in Aim - Obbligatorio dichiarare i requisiti imposti dalla Ue

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

Tetto di finanziamento a 15 milioni per singola Pmi. E obbligo per gli operatori finanziari di acquisire dall'impresa "target" una dichiarazione che attesti il rispetto dei requisiti. Sono i contenuti principali della bozza del decreto attuativo sui nuovi Piani individuali di risparmio, quelli che in base alla legge di bilancio, a partire dal 1° gennaio 2019, devono destinare il 3,5% dell'investimento a quote o azioni di fondi di venture capital e il 3,5% alle Pmi quotate all'Aim.

Il decreto risulta in questo momento all'ultimo esame del ministero dello Sviluppo economico dopo la messa a punto del ministero dell'Economia, ma non è ancora chiaro quando sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il testo conferma il cambio di rotta sostanziale per il mercato dei Pir. Infatti una quota complessiva del 7% viene di fatto vincolata alle regole Ue sul capitale di rischio, irridigendo

notevolmente la normativa e le scelte degli operatori rispetto alla filosofia originaria di questo strumento.

### Tetto di 15 milioni

La bozza visionata dal Sole 24 Ore specifica che sia le Pmi che si quotano all'Aim sia quelle oggetto di investimento da parte dei fondi di venture capital non possono ricevere risorse finanziarie come aiuto per il finanziamento del rischio superiori a 15 milioni. Con questo tetto l'Italia si adegua ai parametri già fissati da regolamenti comunitari in materia di aiuti di Stato per le Pmi «ammissibili» alle misure per il finanziamento del rischio.

Per accedere ai nuovi Pir, i fondi di venture capital devono investire almeno il 70% dei capitali raccolti nelle Pmi considerate «ammissibili». La bozza spiega inoltre che ai fini delle percentuali vincolate di investimento per Aim e venture capital si possono computare sia operazioni in equity sia in «quasi-equity».

### Requisiti delle Pmi ammissibili

Nelle definizioni iniziali, la bozza ricapitola quali sono le Pmi ammissibili all'investimento del Pir. Tra i requisiti, c'è quello di operare sul mercato da meno di 7 anni dalla prima vendita commerciale. Ma c'è una deroga. Infatti - sempre rispettando il tetto di 15 milioni - è possibile investire ulteriormente nella Pmi anche se ha più di 7 anni di attività, se lo prevede esplicitamente il piano aziendale e se l'impresa, anche se collegata a un'altra impresa, resta classificabile come Pmi.

Gli operatori finanziari devono acquisire dalla Pmi "target" il piano aziendale. Il testo prevede inoltre la possibilità di acquistare quote o



Peso: 1-4%, 5-27%

azioni di una Pmi non quotata anche da un investitore precedente, ma solo in combinazione con un apporto di nuovo capitale pari almeno al 50% dell'ammontare complessivo dell'investimento.

**Dichiarazione obbligatoria**

Sia per la quota Aim sia per quella venture capital, gli operatori presso i quali sono costituiti i Pir hanno inoltre l'obbligo di acquisire una dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa che attesti che la Pmi ha ricevuto risorse come aiuto per il finanziamento del rischio fino a 15 milioni e che, al momento dell'investimento iniziale,

non risultata quotata. Non solo. Nella dichiarazione deve risultare almeno una delle condizioni previste sempre dalle regole Ue: oltre a quella già citata dei sette anni, le altre possibilità sono non avere operato *tout court* in alcun mercato oppure avere bisogno di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio superiore al 50% del fatturato medio degli ultimi cinque anni. Quest'ultima condizione deve emergere da un piano aziendale messo a punto per il lancio di un nuovo prodotto o per l'ingresso su un nuovo mercato geografico.

I nuovi limiti per i "Pir 2.0" potrebbero comunque essere modifi-

cati in futuro, almeno stando a quanto prevede l'articolo 6 della bozza del decreto. Si stabilisce infatti che lo Sviluppo economico, dopo 6 mesi dalla pubblicazione del provvedimento, dovrà procedere al monitoraggio degli effetti prodotti dalle nuove regole fissate dalla legge di bilancio, sia in termini di entità della raccolta sia sul numero delle negoziazioni, «anche al fine di valutare l'opportunità di interventi normativi ulteriori».

**Il testo è all'ultimo esame del Mise, ma non è ancora chiaro quando sarà pubblicato in Gazzetta**

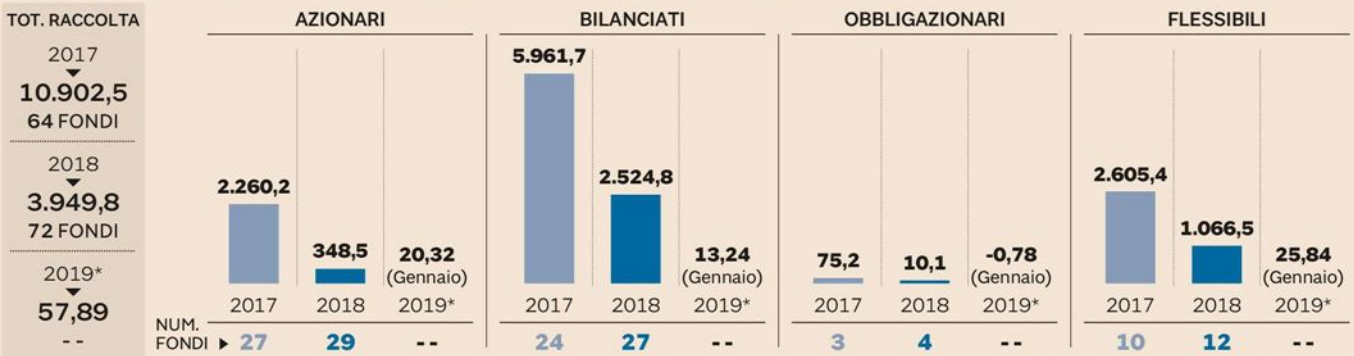
**91**

**ATTESA IN GIORNI DEL FORNITORE**

Dal Politecnico di Milano l'evidenza della crescita di nuove forme per gestire il capitale circolante: sconto dinamico, reverse factoring, credito di filiera, invoice auction

**Il mercato dei Pir**

Raccolta netta dei fondi aperti PIR compliant (promosso). Dati in milioni di euro



Fonte: Assogestioni

\* I dati di gennaio 2019 si riferiscono a oltre il 50% dell'industria dei fondi Pir. Fonte Osservatorio Pir di Plus 24 su dati societari



Peso: 1-4%, 5-27%



# Finanza & Mercati

## BANKITALIA

### Prestiti alle imprese in calo a gennaio: -0,7%

I prestiti alle imprese da parte del sistema bancario hanno segnato un calo dello 0,7% a gennaio, mese nel quale le consistenze si sono fermate poco sopra i 679 miliardi (a dicembre s'era registrato un incremento dell'1,2%). Stabile, invece, la crescita degli impieghi alle famiglie, che si conferma del 2,6% come in dicembre. Il dato, contenuto nella pubblicazione mensile "Banche e moneta" di Bankitalia, è coerente con il rallentamento congiunturale e i primi numeri sulla dinamica creditizia diffusi a fine febbraio dall'Abi. Nel primo mese dell'anno i tassi di interesse sui prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,31% (2,26% in dicembre), mentre

quelli sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono risultati pari all'1,47% (come nel mese precedente). Più in particolare i tassi sui nuovi prestiti d'importo fino a 1 milione di euro sono stati pari al 2,03%, quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a questa soglia all'1,04%. Dalla pubblicazione di Bankitalia emerge poi il significativo calo delle sofferenze registrato a valle delle diverse operazioni di cessione degli ultimi mesi. A gennaio il calo su base annua è del 32,5% (-33,2% in dicembre). In valori assoluti le sofferenze al netto delle rettifiche nei bilanci delle banche erano 33,4 miliardi a fine gennaio, contro i 59,3 miliardi del gennaio 2018, mentre il valore nominale dei prestiti cancellati con operazioni di cartolarizzazione

hanno segnato la consistenza di 14,3 miliardi (contro gli 87 miliardi del gennaio di un anno prima).

I depositi del settore privato sono cresciuti del 2,3% annuo (2,6% nel mese precedente), mentre la raccolta obbligazionaria è diminuita del 10,4% (-12,5% a dicembre). Infine il dato sui titoli del debito pubblico detenuti dalle banche: nel primo mese dell'anno hanno superato i 389 miliardi, una consistenza che può essere confrontata con i 341,7 miliardi del gennaio 2018.

—D. Col.



Peso: 10%



## Rapporto Aifi Private equity da primato nel 2018

Mara Monti a pag. 12

# 10 miliardi

Sono gli investimenti  
effettuati in Italia nel 2018  
dai fondi di private equity

# Finanza & Mercati

## Private equity record in Italia: nel 2018 investiti 10 miliardi

### INVESTIMENTI

Frena la raccolta, ma cresce il peso di casse previdenziali e fondi pensione

Cipolletta: «Un primo passo verso l'allineamento europeo con gli investitori»

Mara Monti

Il mercato del private equity e del venture capital mette a segno un nuovo record e lo realizza mentre i venti di recessione si fanno sempre più invadenti. Dati che segnalano la vivacità del mercato, ma

che restano ancora lontani se confrontati con quelli europei: difficoltà di accesso ai mercati finanziari e legami con il sistema tradizionale bancario sono alcuni dei limiti individuati alla crescita di un settore che nel 2018 ha realizzato investimenti per 9,788 miliardi di euro (+98%). Un risultato record ottenuto con una presenza crescente degli operatori esteri che rappresentano più della metà degli investimenti nelle imprese italiane con 6,438 miliardi di euro e 99 operazioni, secondo i dati annuali AIFI (Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt). Un segnale positivo su cui gli esperti non si fanno illusioni: la raccolta, ad esempio, è stata inferiore rispetto all'anno precedente pari a

3,415 miliardi di euro nel 2018, in calo rispetto ai 6,230 miliardi del 2017, un anno influenzato da alcuni closing di dimensioni importanti. Tuttavia non mancano le sorprese: «Per la prima volta la principale fonte di raccolta sono state casse



Peso: 1-2%, 12-28%

previdenziali e fondi pensione - ha commentato Innocenzo Cipolletta, presidente AIFI -. E' un segnale che aspettavamo da tempo, un primo passo verso un allineamento europeo con gli investitori internazionali».

Al momento l'allineamento dell'Italia dagli altri paesi europei resta ancora lontano: se i fondi previdenziali e le casse valgono 1,7 miliardi di euro di raccolta, in Francia le stesse fonti raccolgono 5,8 miliardi di euro, in Gran Bretagna 27 miliardi di euro e in Europa 84,3 miliardi di euro. Stessa proporzione per le assicurazioni e i family office. «Il sistema previdenziale è in tutti i paesi il principale investitore nei fondi di private capital perché danno rendimenti maggiori per chi può investire in tempi relativamente più lunghi», ha aggiunto Cipolletta. Per Anna Gervasoni, direttore generale AIFI «il 2018 è stato un anno particolarmente positivo per gli investimenti grazie ad alcune operazioni di dimensioni significative non solo nel segmento buyout, ma anche in quello delle infrastrutture: anche al netto di large e mega deal, il 2018 è un anno record in termini di ammontare, un segnale di un paese in forte fermento innovativo».

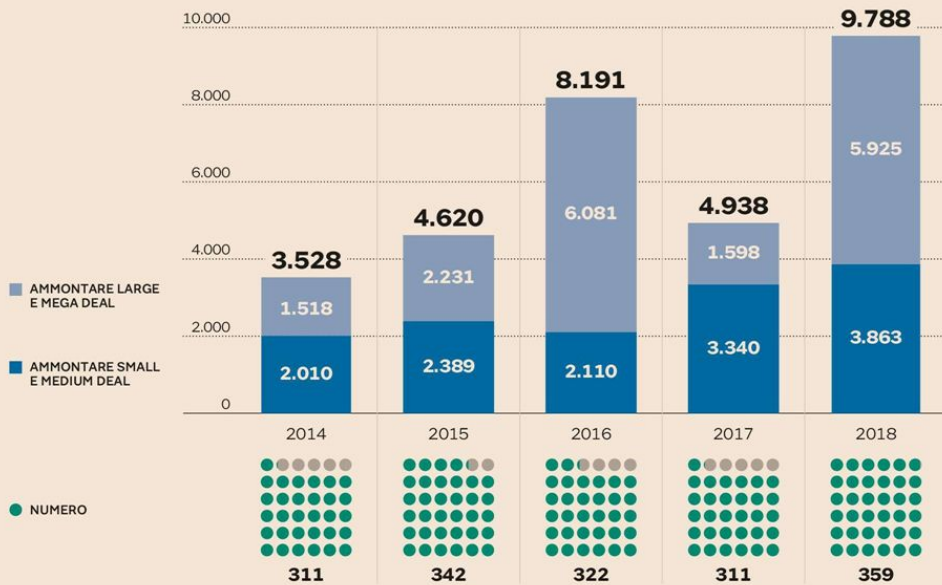
La struttura finanziaria delle imprese italiane vede ancora una quota rilevante del credito bancario: soltanto in Lombardia, oltre l'80% delle imprese fa ricorso al debito bancario a lungo termine, mentre gli strumenti non bancari sono ancora residuali; la capitalizzazione di Borsa rispetto al Pil in Italia è pari al 35,3%, contro un 61,5% e 106,5% di Germania e Francia; dal lato debito, il private debt si è affermato anche nel corso del 2018, con una raccolta di 4,6 miliardi di euro. «Il nostro sistema presenta criticità importanti - ha fatto notare Alessandra Perrazzelli, vice presidente credito e finanza di Assolombarda - ma è in corso anche una profonda evoluzione, trainata dalle novità a livello europeo e dal fatto che le Pmi europee faranno sempre più ricorso ai segmenti non bancari». Tra gli strumenti proposti oltre a Pir, anche gli Elite Basket Bond.

Sulle difficoltà per le Pmi ad attrarre capitali, Luigi Abete presidente di Febaf, ha sottolineato che nonostante i numeri positivi, «il problema resta come fare crescere le medio-piccole imprese da 50-200 milioni di fatturato. Come Federazione banche assicurazioni e finanza stiamo lavorando proprio per

verificare e proporre soluzioni in questa direzione». Uno strumento, quello del private equity, che spesso è pensato come ultima spiaggia e non come strategia per fare crescere le aziende. In questa direzione si è mossa Recordati con il mega deal del fondo CVC Capital partners che ha scelto l'apertura del capitale come strategia di sviluppo, secondo Giampiero Mazza partner del fondo. «In Italia non c'è un problema di liquidità, ma di cultura finanziaria - ha detto Maurizio Tamagnini, ad del Fondo strategico italiano -. Il capitale di rischio non deve essere una scelta di ultima istanza, ma diventare per le imprese la strada principale per crescere».

### Gli investimenti del private equity in Italia

Dati in milioni di euro



Fonte: Aifi-Pwc



Peso: 1-2%, 12-28%

**FAMIGLIE****Bankitalia:  
crescono i tassi  
per i mutui**

Servizio ■ A pagina 19

**CREDITO** IL BOLLETTINO DI BANKITALIA: A GENNAIO I TASSI SALGONO AL 2,31%**Mutui più salati e prestiti in frenata**

■ ROMA

**TASSI** su e frenata dei prestiti. A gennaio i tassi di interesse sui prestiti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,31%, in aumento dal 2,26% di dicembre. Lo rileva la Banca d'Italia (nella foto il governatore Visco), segnalando che quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo si sono attestati all'8,19%. I prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dell'1% su base annua (dopo l'1,9% in dicembre). I prestiti alle famiglie sono cresciuti del 2,6% (come

nel mese precedente), mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dello 0,7%.

I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono risultati pari all'1,47% (come nel mese precedente), quelli sui nuovi prestiti di importo fino a 1 milione di euro sono stati pari al 2,03%, quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia all'1,04%. I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,36%.



Peso: 1-2%, 19-16%

# Un portale per incentivi alle pmi

*Di Maio a ItaliaOggi: in rete, al servizio delle aziende, 12 amministrazioni pubbliche, che gestiscono 60 misure di aiuti alla crescita, per oltre 20 mld*

Un portale incentivi con un occhio di riguardo per le startup: 12 amministrazioni, che gestiscono oltre 60 misure al servizio della crescita e 20 mld €. Sui reati tributari inasprimento delle sanzioni ma anche taglio del cuneo fiscale. A chi ha perso la Naspi e non rientra tra i beneficiari del reddito di cittadinanza, la riforma dei centri per l'impiego dà la chance di rientrare nel mercato del lavoro. Lo dice il ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di Maio, a *ItaliaOggi*.

*Bartelli-Floris a pag. 29*

*Il ministro e vicepremier anticipa a ItaliaOggi le novità del piano per le imprese*

## Un portale per 20 mld di fondi Di Maio: vetrina per incentivi. Cuneo fiscale alleggerito

DI CRISTINA BARTELLI  
E FRANCA FLORIS

**U**n portale per gli incentivi con un occhio di riguardo per le startup: 12 amministrazioni inserite, oltre 60 misure al servizio della crescita per oltre 20 miliardi di euro disponibili. E non solo. Bastone e carote sui reati tributari: inasprimento delle sanzioni sì ma con un alleggerimento per le imprese rappresentato dal taglio del cuneo fiscale. Mentre sono il costo del lavoro troppo alto e l'eccesso di norme il freno all'attrattività dell'Italia sulla partita Brexit. Per chi ha perso la Naspi e non rientra tra i beneficiari del reddito di cittadinanza con la riforma dei centri per l'impiego ci saranno tutte le opportunità di rientrare nel mercato del lavoro. Ruolo centrale per le agenzie per il lavoro. Infine doppi controlli, di ispettorato del lavoro e Guardia di finanza, per i furbetti del reddito di cittadinanza. Sono queste le indicazioni che arrivano dal

ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di Maio, in un'intervista a *ItaliaOggi* su reddito di cittadinanza, competitività fiscale e incentivi (oggi parte ufficialmente proprio il portale dedicato alle misure di sostegno delle imprese).

**Domanda.** I centri per l'impiego storicamente non hanno mai brillato per le politiche attive, ritrovandosi a gestire soprattutto problematiche amministrative e a funzionare come sportello informativo. Ammesso il potenziamento del personale, quello già in forza alle regioni sarà riqualificato e preparato a svolgere un'effettiva funzione di orientamento? Con quali tempi? Le agenzie per il lavoro che ruolo avranno?

**Risposta.** Noi stiamo costruendo un percorso nuovo che vuole far funzionare le politiche attive per il lavoro. Questo è il primo

Governo, dopo vent'anni, che ha inserito in norma un potenziamento strutturale dei Centri per l'impiego. Un miliardo di euro in due anni per le strutture, le risorse umane, i servizi e le attività dei Centri per l'Impiego. C'è finalmente la possibilità di far funzionare i servizi per l'Impiego. L'avvio del reddito di cittadinanza dà alle Regioni la possibilità di offrire a tutti i senza lavoro percorsi di inserimento e reinserimento lavorativo. Mi consenta una battuta: non abbiamo fatto le nozze coi fichi secchi. Abbiamo prima pensato alla dotazione finanziaria delle regioni per poter così rea-



lizzare davvero un cambio di passo sulle politiche per il lavoro. Siamo stati molto più responsabili e concreti di Governi passati che sul mercato del lavoro non hanno dato un euro alle regioni. Le agenzie per il lavoro sono centrali nell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, continueranno ad ricoprire il ruolo che hanno svolto fino ad oggi. Sul patto per il lavoro sono certo che saranno loro le prime a portare i risultati.

**D.** L'assegno di ricollocazione è stato cancellato per i percettori di Napsi, sul presupposto che a sostegno dei disoccupati ci sarà il reddito di cittadinanza. I requisiti dei percettori potrebbero però anche non coincidere. È prevista una soluzione per chi non rientra nel bacino Rdc?

**R.** La ratio dell'aver escluso i percettori di Napsi dall'assegno di ricollocazione è che attualmente pochissimi di loro lo hanno utilizzato. La sperimentazione ha dato risultati intorno al migliaio di persone. Si è rivelato uno strumento che appare più utile a persone più lontane dal mercato del lavoro o che non vi sono ancora entrate. Oltretutto chi ha un basso assegno di Napsi rientra nel Rdc. E sono quelli che hanno più bisogno di incentivi per rientrare nel mercato del lavoro. Sui percettori di Napsi in genere con i nuovi servizi per il lavoro che costruiremo con le regioni ci saranno comunque più opportunità di

reinserimento.

**D.** L'elusione fiscale in ogni sua forma è quasi nel dna dell'italiano medio. Il contagio non risparmia neanche il reddito di cittadinanza. Può spiegarci nel dettaglio come funzioneranno i controlli contro i furbetti del reddito? Avete già preventivato un numero di controlli?

**R.** I controlli saranno serrati e puntiamo nel rispetto della privacy a segnalare agli organi di polizia giudiziaria le anomalie evidenziate dalle banche dati. Ci saranno i controlli sia dell'ispettorato del Lavoro, che della Guardia di Finanza. I furbetti ci saranno ma non avranno vita facile. Questo è certo. Questa è una misura in cui si prende un impegno con lo Stato per formarsi e essere reinseriti. Non si scherza.

**D.** Il 4 marzo ha presentato a Torino il fondo nazionale per l'innovazione, un piano di incentivi da un miliardo per le piccole e medie imprese. Come cambia rispetto al passato la strategia di supporto delle pmi?

**R.** Cambia radicalmente, ora ci siamo rimessi al passo di grandi Paesi europei come la Francia. Il Fondo Nazionale Innovazione avrà una dotazione iniziale di un miliardo di euro, ma entro il 2019 potrebbe già raggiungere i 2 miliardi grazie agli investimenti dei privati. C'era un grande vuoto per il settore delle startup, per tutti quei giovani e meno giovani con idee innovative che dovevano per forza di cose rivolgersi all'estero



per tradurre il loro sogno in realtà. Ora le loro idee, che hanno per esempio reso grande nel mondo la Silicon Valley, potranno trovare sfogo in Italia e, perché no, per una volta potremmo essere noi ad attrarre le migliori menti dall'estero.

**D.** Che forma avrà il veicolo normativo che conterrà le misure del piano incentivi e in che tempi sarà attuato, considerato anche il fatto che da più parti osservatori economici iniziano a pronun-

ciare la parola recessione?

**R.** Non sarà un veicolo normativo, il principio è proprio quello di non appesantire ulteriormente un settore già frammentato. Abbiamo ribaltato semplicemente la prospettiva, oggi l'imprenditore partirà dalle sue esigenze e il portale, che è solo la prima fase di un progetto più ampio, riuscirà a rispondere con l'incentivo adatto anche al tipo di impresa in questione. Parliamo di 12 amministrazioni, oltre 60 misure al servizio della crescita e di oltre 20 miliardi di euro. Abbiamo scelto il dialogo e siamo riusciti a mettere in connessione, grazie alle loro disponibilità, tutte le realtà che offrono un servizio alle imprese. Non solo il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero del Lavoro, ma anche Agenzia delle entrate, Cassa Depositi e Prestiti, Gse, Enea, Finest, Invitalia, Inps, Ice, Unioncamere, Sace, Simest, SofiCoop. Vogliamo offrire a chi vuole fare impresa la possibilità di avere un quadro completo degli incentivi disponibili. Le piccole e medie imprese rappresentano la colonna portante della nostra economia. Per questo vogliamo riportarle al centro del Paese, avviando un dialogo costante con loro.

**D.** Nelle scorse settimane è tornato sul tema evasione fiscale riproponendo l'ina-

sprimento delle sanzioni in tema di reati tributari. Può spiegarci meglio cosa state studiando e anche in questo caso in quale provvedimento sarà attuato? Abbassando però i limiti per i reati tributari se da una lato ci sarà l'effetto emersione dall'altro si rischia di colpire i soggetti in crisi che rischiano di entrare in conflitto anche con la giustizia. Come farete a tutelare questi soggetti?

**R.** L'inasprimento delle sanzioni può essere utile ad evitare l'evasione fiscale unendo queste misure ai provvedimenti per abbattere il cuneo fiscale. È quello che stiamo facendo per tutte le imprese italiane, partendo dal decreto semplificazione fino ad arrivare alla rimodu-

lazione delle tariffe Inail ridotte del 32%. Che corrispondono a minori costi pari a 1 miliardo e 700 milioni nel triennio 2019-2021.

**D.** Con la Brexit alle porte si assiste a una riorganizzazione delle multinazionali che fissano i loro quartier generali in paesi europei come Olanda, Francia e Spagna, l'Italia è completamente esclusa sia dai manager come propria residenza sia dalle società. Perché non riusciamo a essere attrattivi?

**R.** Oggi non siamo attrattivi per il costo del lavoro troppo alto e per la complessità in generale del fare impresa in Italia. Su questi due aspetti siamo già lavorando. La semplificazione normativa è un primo passo più facilmente realizzabile che porterà i suoi frutti. Quello sul costo del lavoro è un obiettivo prioritario che dobbiamo realizzare. Se iniziamo a valorizzare le nostre competenze e semplifichiamo la vita alle imprese, anche l'Italia diventerà attrattiva per le aziende estere a prescindere dalla Brexit.

**D.** La macchina per l'erogazione del reddito di cittadinanza è partita. È invece rimasta ai blocchi la definizione della fase successiva, in particolar modo per quanto riguarda l'accompagnamento al lavoro. Le regioni fanno muro sulla questione navigator, chiedendo di essere protagonisti della loro selezione. Quale soluzione intende proporre?

**R.** Sono fiducioso che alla fine prevarrà il senso di re-



sponsabilità. Oggi (martedì) è convocata la conferenza Stato Regioni proprio per pervenire ad una soluzione. Sui navigator voglio di nuovo ribadire un concetto: l'impatto dei percettori del reddito di cittadinanza non può essere gestito dall'attuale organizzazione dei centri per l'Impiego. Ce lo ricordano i dati dell'intermediazione tra domanda e offerta che passa attraverso i Cpi. I navigator non si sostituiranno ai dipendenti e non svolgeranno i compiti che la Costituzione assegna ai Cpi. Questi operatori saranno in assistenza tecnica per facilitare e accelerare i processi di incrocio domanda offerta. Ci sarà una selezione pubblica per sceglierli e saranno suddivisi su base regionale. Il Governo ha teso la mano alle Regioni per affrontare l'impatto di una misura importante, che rivoluziona il mondo del lavoro, e i numeri dei primi giorni ci sottolineano che era attesa e doverosa. Il dovere del Governo e delle Regioni è fare in modo che funzioni. Il Governo c'è.

***Chi ha perso la Naspi e non rientra nel reddito di cittadinanza, grazie alla riforma dei centri dell'impiego potrà rientrare nel mercato del lavoro***

***Il portale è prima fase di un progetto più ampio. Coinvolge 12 amministrazioni, 60 misure e oltre 20 miliardi di incentivi ad oggi disponibili***

**Luigi Di Maio**

# Norme & Tributi

## Il rebus del calcolo transitorio

**Per i beni non ancora interconnessi scatta prima il super e poi l'iper**

Rebus superammortamento transitorio per i beni industria 4.0 entrati in funzione, ma non ancora interconnessi. La circolare 4/E/2017 stabilisce che, in questi casi, l'impresa stanzierà il superammortamento nel primo anno, calcolando l'iper, al netto della maggiorazione già dedotta, solo da quello successivo. Questo doppio conteggio complica la gestione dell'agevolazione e ci si chiede se sia possibile evitarlo nel 2018 e nel 2019 anche per non dover stabilire se, e in che misura, spetti il superammortamento.

L'avvio della deduzione maggiorata del 150% (o di quella a scaglioni della legge 145/2018) richiede che, entro la fine dell'esercizio, il bene, oltre all'entrata in funzione, sia dotato dell'interconnessione, con perizia giurata. L'Agenzia ha previsto che, se l'interconnessione e/o la redazione della perizia (risoluzione 27/E/2018)

slittano a esercizi successivi all'entrata in funzione, il bene potrà fruire del superammortamento per poi passare all'iperammortamento nell'anno di interconnessione, con un conteggio pari alla differenza tra il 150% e la quota dedotta nel primo anno. Ad esempio, per un bene con coefficiente del 20% (ridotto alla metà nel primo esercizio), entrato in funzione nel 2017 e interconnesso e periziato nel 2018, si avrà una deduzione del 4% del costo nel 2017 ( $40\% \times 20\% : 2$ ) e un iperammortamento calcolato sul 146% del costo ( $150 - 4$ ) dal 2018.

Per gli investimenti 2018 interconnessi dal 2019, l'impresa che intenda seguire le istruzioni sopra ricordate dovrà stabilire se il superammortamento temporaneo vada calcolato al 40% (beni prenotati con ordine e acconto del 20% entro fine 2017 e consegnati entro il 30 giugno 2018) o al 30% (beni consegnati nel secondo semestre 2018 o nel primo in assenza di prenotazione del 2017). Analogamente, per gli acquisti di beni del 2019 interconnessi dal 2020, si dovrà stabilire se il superammortamento (che sarà in questo

caso del 30%) spetti (beni consegnati nel primo semestre con ordine e acconto entro il 31 dicembre 2018), oppure no (beni del secondo semestre 2019, ovvero anche del primo se non prenotati nel 2018).

Non è chiaro se questo calcolo transitorio del superammortamento, che per il 2018 e il 2019 si traduce in un vero e proprio rebus, costituisca un obbligo o, come si ritiene preferibile, una facoltà dei contribuenti. In quest'ultimo caso, le imprese, onde evitare di dovere ricostruire (con elevato rischio di errore) se il superammortamento sarebbe spettato, e in che misura, potranno passare direttamente alla deduzione del 150% dall'esercizio di interconnessione e perizia, saltando il super transitorio. È però necessario che questa possibilità venga confermata dalle Entrate per evitare che gli Uffici contestino poi l'indeducibilità come iperammortamento della quota non stanziata nel primo anno a titolo di super.



# Norme & Tributi

FONDAZIONE VISENTINI-CERADI

## CRISI D'IMPRESA, INDICI ESSENZIALI

di **Vincenzo De Sensi**

**U**n importante giurista dell'Università di Harvard, Charles Warren, in un suo scritto degli Anni 30, vedeva la crisi di impresa come materia dalle tinte fosche e scoraggianti. Oggi la storia dà torto a Warren. Al contrario delle sue pessimistiche osservazioni, la disciplina della crisi ha assunto un'importanza cruciale, manifestandosi invece con tratti dinamici sempre più attenti all'impresa. Nelle economie rette dal credito, dalle sollecitazioni consumistiche, dalle repentine manifestazioni di recessione e dalla difficoltà a superarle, è apparso chiaro che un'efficiente disciplina della crisi assume un valore strategico per il sistema economico. Ormai siamo abbastanza abituati a termini quali consumer protection, fresh start, early intervention e così via: terminologia che sottende un unico principio, vale a dire assumere la crisi quale carattere intrinseco dell'economia supercapitalistica tale quindi da coinvolgere non solo l'imprenditore, ma ogni soggetto economico compresi i consumatori.

In questo ampio e difficile contesto la riforma Rordorf arriva al traguardo, seppure con un fotofinish ancora sospeso. Il decreto entrerà in vigore tra 18 mesi. Alcune norme però saranno operative trascorsi 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta. Tra queste quella che modifica l'articolo 2086 del Codice civile dedicato alla gestione dell'impresa. È da ritenere che si tratta di un'opzione che vuole sottolineare l'attinenza della riforma all'impresa più che alla disciplina delle procedure concorsuali.

Questa sottolineatura consente di cogliere la riforma in

una luce decisamente innovativa. Si sposta infatti l'angolo visuale. La crisi non è più vista dall'ottica dei creditori verso l'impresa, ma dall'ottica dell'impresa verso i creditori.

La governance quindi si arricchisce del concetto di adeguato assetto organizzativo che l'organo amministrativo ha il dovere di istituire per una duplice finalità: quella di cogliere in tempo i fattori di crisi e di perdita di continuità aziendale; e quella di attivarsi tempestivamente per adottare e attuare uno degli strumenti normativi previsti per il suo superamento. In questa nuova impostazione sarà possibile assistere quantomeno a due ricadute importanti.

La prima attiene a un uso più prudente e appropriato del cosiddetto concordato in bianco, mantenendo la Rordorf la possibilità che l'imprenditore chieda un termine per la predisposizione del piano di riassetto. È infatti evidente che tale richiesta non potrà essere al buio, ma dovrà essere coordinata con gli obblighi organizzativi e informativi degli amministratori affinché il ricorso a questo rimedio sia consapevole e non meramente dilatorio. La seconda attiene ai doveri degli amministratori in quella fase grigia che precede l'insolvenza e che si potrà configurare anche molto prima che si registrino perdite sul capitale. La tempestività dell'intervento per prevenire la crisi infatti determinerà una maggiore sensibilità per i fattori di crisi e un affinamento delle prassi gestionali per farvi fronte.

Il punto di vista non è più l'ottica dei creditori verso l'azienda, ma viceversa



Peso: 13%

# Norme & Tributi

## Flusso uniemens senza qualifiche professionali Istat

### INPS

**Non più obbligatoria  
l'indicazione utile  
per benefici previdenziali**  
**Barbara Massara**

Nel flusso uniemens non dovranno più essere espresse le qualifiche professionali Istat dei lavoratori dipendenti. L'indicazione, però, non è stata fornita dall'Inps ma dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con un comunicato diffuso ieri in cui si riferisce di una nota dell'istituto di previdenza data il 1° marzo 2019 con la quale l'istituto ha accolto la richiesta di eliminare il dato.

L'obbligo di indicare per ciascun lavoratore la rispettiva qualifica professionale (secondo le specifiche codificazioni Istat) era stato introdotto con il messaggio Inps 208/2019 con decorrenza dai flussi di febbraio 2019 (presentazione entro il 31 marzo). I consulenti del lavoro hanno da subito rilevato la limitata utilità

di questo dato, che di fatto, come spiegato dall'Inps nel messaggio 208, serve principalmente per individuare i dipendenti che, in quanto addetti a specifiche attività gravose, possono beneficiare del non adeguamento dei requisiti previdenziali alla variazione della speranza di vita.

La preoccupazione da parte delle aziende e dei consulenti ha riguardato anche il reperimento del dato, in quanto lo stesso è di fatto gestito solo dal 2008, cioè dall'introduzione delle comunicazioni obbligatorie attraverso il modello Unificato Lav, e quindi risulta non disponibile per i dipendenti assunti in precedenza.

In base al comunicato stampa l'Inps dovrebbe aver eliminato la segnalazione di alert nel flusso uniemens in corrispondenza del nuovo elemento, segnalazione che, secondo quanto previsto nel messaggio 208/2019, non avrebbe comunque bloccato l'invio del flusso.

Ci si attende pertanto che, conseguentemente alla nuova decisione, l'eventuale compilazione del campo (non più obbligatorio) da parte delle aziende che tempestivamente hanno provveduto, non crei problemi in fase di trasmissione.

Sempre ieri il Consiglio nazionale ha chiesto all'Inps di eliminare l'obbligo di compilazione del nuovo campo <TipoRetrMal>, relativo al tipo di retribuzione corrisposta dal datore di lavoro in caso di malattia del dipendente, obbligo introdotto con il messaggio 803/2019.

A decorrere dal mese di marzo 2019 (con scadenza al 30 aprile), per tutti i lavoratori dipendenti ai quali si applica il trattamento previdenziale di malattia (e per i quali il datore di lavoro è tenuto a versare il relativo contributo) va specificato nel flusso uniemens con apposito codice se l'indennità in conto Inps è o meno "integrata" dall'azienda o se, in alternativa, per effetto di una specifica previsione contrattuale, il trattamento è ad esclusivo carico del datore (il quale, oltre a essere obbligato a versare i contributi, non può procedere al recupero di alcuna indennità a carico dell'Inps).

Secondo i consulenti del lavoro questa informazione potrebbe essere acquisita attraverso fonti alternative quali il Ccnl applicato, informazione inclusa nel flusso uniemens.



## Norme & Tributi

# Debiti cancellati per costi inesistenti, la sopravvenienza non è tassabile

### INTERPELLO

L'agenzia delle Entrate fa chiarezza contro alcune pronunce della Cassazione. L'imponibilità è collegata alla deduzione dell'onere

**Giorgio Gavelli**

La sopravvenienza attiva rilevata a conto economico al fine di eliminare debiti sorti a seguito di costi accertati in via definitiva come inesistenti non genera reddito imponibile, con onere del contribuente di predisporre e conservare documentazione idonea a ricondurre tra loro i relativi importi. La risposta 71/2019, resa dalle Entrate a seguito di istanza di interpello, appare, in linea di principio, abbastanza scontata, se non fosse che interviene su una materia – la corretta applicazione dell'articolo 88 Tuir - in cui recenti pronunce della Corte di cassazione avevano fatto sorgere più di una perplessità.

La società istante aveva subito un accertamento con ripresa a tassazione di alcuni costi asseritamente sostenuti verso una controllata estera, qualificati come inesistenti.

A fronte del pagamento degli importi accertati, la società intendeva eliminare dal bilancio i debiti rilevati verso la controllata estera, contabilizzando una sopravvenienza attiva da sterilizzare in dichiarazione dei redditi tramite apposita variazione in diminuzione onde evitare una doppia imposizione.

Né la società istante né l'Agenzia entrano nel merito del corretto trattamento contabile, presumibilmente da ricondurre alla correzione di un errore in base al principio Oic 29, con comportamenti differenziati a seconda che l'errore fosse da qualificarsi come rilevante (rettifica del patrimonio netto di apertura) o non rilevante (contabilizzazione a conto economico). Il concetto di rilevanza è, invece, esplicitato nel principio Oic 11.

Nel caso specifico, l'Agenzia conferma la non imponibilità della sopravvenienza attiva fino a concorrenza delle spese oggetto di recupero a tassazione, alla duplice condizione del pagamento a titolo definitivo delle maggiori imposte rivenienti e della conservazione di documentazione apposita.

Secondo l'articolo 88, comma 1 del Tuir, si considerano sopravvenienze attive i ricavi o altri proventi conseguiti a fronte di spese, perdite o oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi e i ricavi o altri proventi conseguiti per ammontare superiore a quello che ha concorso a formare il reddito in precedenti esercizi, nonché la sopravvenienza insussistenza di spese,

perdite od oneri dedotti o di passività iscritte in bilancio in precedenti esercizi. Correttamente, quindi l'Agenzia ricollega l'imponibilità del provento alla deduzione dell'onere, contrariamente a quanto emerge da alcune sentenze della Corte di cassazione dove tale legame è stato messo in discussione. Con sentenza 23812/2017 è stata considerata imponibile (non solo ai fini Ires ma anche ai fini Irap) la sopravvenienza emergente dall'azzeramento di un fondo rischi creato a seguito di accantonamenti (per futuri rinnovi contrattuali del personale) non fiscalmente dedotti. Con l'ordinanza 18719/18 la Suprema corte era giunta alle medesime conclusioni in relazione alla creazione di un fondo fiscalmente irrilevante tramite giroconto da altro fondo creato con accantonamenti non dedotti, presumibilmente divenuto superfluo per sopravvenuta insussistenza dei relativi presupposti. Come già rilevato (si veda «Il Sole-24 Ore» del 14 novembre scorso) queste conclusioni sono opinabili sotto l'aspetto fiscale e probabilmente costituiscono il frutto di comportamenti discutibili dal punto di vista contabile e/o di documentazione non idonea alla puntuale ricostruzione dei fatti di causa. Il principio corretto è quello ora ribadito dall'Agenzia, sulla scia di quanto chiarito già in passato (risoluzioni 9/813/79 e 124/E/17).



Peso: 19%



---

**IN SINTESI**

---

**1. Il fatto**

La società istante aveva subito un accertamento con ripresa a tassazione di alcuni costi, secondo quanto sostenuto, verso una controllata estera, qualificati come inesistenti. A fronte del pagamento degli importi accertati, la società intendeva eliminare dal bilancio i debiti rilevati verso la controllata estera, contabilizzando una sopravvenienza attiva da sterilizzare in dichiarazione dei redditi tramite apposita variazione in diminuzione onde evitare una doppia imposizione

**2. I precedenti**

Il principio dell'Agenzia segue quanto chiarito già in passato (risoluzioni 9/813/79 e 124/E/17)

---



Peso:19%



## Norme & Tributi

# Bonus casa, partono le comunicazioni Enea 2019

### RISTRUTTURAZIONI

**Online due nuovi portali: chi ha già effettuato i lavori avrà tempo fino al 10 giugno**  
**Giuseppe Latour**

Via alla trasmissione dei dati per gli interventi di risparmio energetico con fine lavori nel corso del 2019. Ieri l'Enea ha attivato ufficialmente i siti che consentiranno di effettuare le comunicazioni collegate all'ecobonus e al bonus casa.

Comincia, così, il conto alla rovescia per gli interventi la cui data di fine lavori è compresa tra il 1° gennaio e l'11 marzo 2019. Il termine di 90 giorni decorre da ieri: si andrà, quindi, al 10 giugno. Anche se i 90 giorni cadono il 9 giugno, di domenica, in base alla regola del Dl 70/2011 (articolo 7, lettera h), valida anche per gli adempimenti telematici, è possibile

lo slittamento al lunedì successivo. In generale, il termine per la trasmissione dei dati all'Enea sarà sempre di 90 giorni dalla data di fine lavori.

Tra le novità più importanti di questo aggiornamento c'è un'area di smistamento unica (detrazionifiscali.enea.it), dalla quale i contribuenti saranno incanalati verso la comunicazione "classica", relativa all'ecobonus, o verso quella più recente, relativa al bonus casa. L'obiettivo è fare chiarezza ed evitare confusione tra le due comunicazioni.

Da ieri è, quindi, possibile inviare la documentazione degli interventi che accedono alle detrazioni fiscali per riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente (in base alla legge 296/2006), con incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80% e 85% (ecobonus2019.enea.it) e degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili (articolo 16 bis del Dpr 917/86), che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (bonuscasa2019.enea.it).

L'opera di semplificazione riguarda anche l'assistenza in caso di diffi-

coltà. Per aiutare gli utenti a risolvere problemi di natura tecnica e procedurale, infatti, sul portale Enea sono disponibili risposte alle domande più frequenti (Faq), un vademecum e la normativa di riferimento. Inoltre, per particolari esigenze Enea ha creato un «finestra per il cittadino»: il lunedì (dalle 12.00 alle 15.50) e il mercoledì (dalle 10.30 alle 14.00), sulla pagina Enea sarà possibile inviare quesiti ai consulenti dell'Agenzia.

Ovviamente - concludono da Enea - «per gli interventi di ristrutturazione che non comportano risparmio energetico, non è necessario inviare nulla».



# Norme & Tributi

## Parcella a rischio se non è dettagliata nelle voci di spesa

**PROFESSIONISTI**  
L'ente pubblico effettua  
spese solo se esiste  
l'impegno contabile  
**Guglielmo Saporito**

Acque ancor agitate per le retribuzioni dei professionisti che ottengono incarichi da pubbliche amministrazioni: la Cassazione, con sentenza 6919/2019 afferma che gli enti locali possono effettuare spese solo se esiste un dettagliato impegno contabile. È stata quindi respinta la richiesta di un architetto progettista e direttore lavori che voleva essere retribuito per una struttura espositiva realizzata nell'interesse di un Comune.

L'amministrazione si è difesa affermando di aver previsto la copertura finanziaria dell'intera opera, ma di aver esaurito i fondi, avendo modificato il progetto originario. La Cassazione ritiene che questa motivazione sia sufficiente a negare il pagamento, perché l'ente avrebbe dovuto identificare le diverse voci che compongono l'opera (spese generali, tecniche, per compensi professionali...), e i mezzi per farvi fronte. Secondo i giudici, qualora manchi la dettagliata previ-

sione di spesa, al professionista non rimangono che due strade: o rivolgersi (in proprio) al singolo amministratore, funzionario o dipendente che ha consentito la fornitura del servizio, oppure non eseguire la prestazione.

L'orientamento della Cassazione si presta a più critiche: innanzitutto impone al professionista un'indagine approfondita sulla contabilità del committente; inoltre, è vero che l'articolo 191 del Dlgs 267/2000 impone una rigida contabilità ai Comuni, ma è anche vero che l'articolo 194 della stessa norma prevede la possibilità di ottenere un riconoscimento di "debito fuori bilancio" se si accerti e dimostri che la prestazione professionale abbia arrecato un'utilità e un arricchimento per l'ente.

Inoltre esistono vari elementi di elasticità per le retribuzioni dei professionisti, quali ad esempio il contratto condizionato all'ottenimento del finanziamento: una norma del codice degli appalti ostacola le prestazioni con pagamento subordinato al finanziamento (articolo 24, comma 8 bis, del Dlgs 50/2016), ma solo per gli appalti comunitari e, sottolinea il Consiglio di Stato (5138/2018), privi di forma scritta.

Oltretutto, il caso deciso dalla Cassazione 6919/2019 fa eco ad altri precedenti (22481/2018) che non danno nemmeno rilievo a una riduzione di alcune voci nel corso dei lavori e all'innalzamen-

to di altre, quali quelle per competenze professionali: diventa quindi irrilevante che l'ente abbia reperito le risorse per pagare il professionista con dei risparmi in corso d'opera (peraltro, probabilmente ottenuti grazie all'impegno proprio del progettista direttore dei lavori).

In sintesi, l'orientamento della Cassazione è improntato ad assoluta rigidità a tutela della finanza locale, giungendo addirittura a escludere la possibilità che il professionista ottenga dal giudice il riconoscimento di un indebito arricchimento dell'ente locale. Altre volte, invece, proprio attraverso il riconoscimento dell'utilità conseguita dall'ente locale, si è ottenuta una delibera di pagamento, seppur per debito fuori bilancio e quindi con il rischio di giudizi di responsabilità contabile per i pubblici amministratori.



Peso: 11%

# Norme & Tributi

## Partita Iva chiusa solo dopo l'incasso dell'ultima fattura

### ADEMPIMENTI

La risoluzione 34/E definisce l'iter per gli eredi del lavoratore autonomo

Luca De Stefani

Gli eredi del professionista che non ha emesso le fatture per mancato incasso del corrispettivo (o le ha emesse con esigibilità differita, ma manca l'incasso) devono mantenere la partita Iva aperta oppure devono emettere le fatture e versare la relativa Iva. Sono queste le conclusioni dell'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 34 di ieri.

### Esigibilità immediata

In generale, la cessazione dell'attività professionale e la conseguente chiusura della partita Iva devono avvenire dopo la «conclusione di tutti gli adempimenti conseguenti alle operazioni attive e passive effettuate», quindi, la cessazione della posizione Iva non può avvenire «in presenza di corrispettivi per prestazioni rese», ancora da

«fatturare nei confronti dei propri clienti» (circolare 16 febbraio 2007, n. 11/E, punto 7.1).

L'attività professionale, infatti, non cessa semplicemente quando «ci si astiene dal porre in essere le prestazioni professionali», ma successivamente, quando si chiudono i «rapporti professionali, fatturando tutte le prestazioni svolte» (eventualmente, anche con fatture emesse anticipatamente, rispetto all'incasso del relativo corrispettivo) e «dismettendo i beni strumentali» (risoluzione 20 agosto 2009, n. 232/E; Cassazione 21 aprile 2016, n. 8059).

Questi principi sono «applicabili anche agli eredi del professionista». Quindi, in presenza di prestazioni ancora da fatturare, perché non sono state ancora incassate, gli eredi possono «chiudere la partita Iva del professionista defunto», solo quando incasseranno l'ultima parcella. Se non hanno intenzione di aspettare l'incasso del corrispettivo (che comporta l'obbligo di emettere la fattura), comunque, possono sempre «anticipare la fatturazione delle prestazioni rese dal de cuius» e chiudere la partita Iva, appena emessa l'ultima fattura.

Se, invece, gli eredi decidono di non emettere anticipatamente le fatture, possono derogare a quan-

to disposto dall'articolo 35-bis del Dpr 633/1972, che «obbliga a chiudere la partita Iva» entro 6 mesi «dalla morte del contribuente». Quindi, per ragioni di ordine pratico, possono «mantenerla aperta fino alla data di integrale riscossione» dei crediti e la conseguente emissione della fattura.

### Esigibilità differita

Questa deroga ai sei mesi per la chiusura della partita Iva è possibile anche se il professionista defunto aveva emesso fatture con Iva a esigibilità differita (articolo 6, dpr 633/1972), nei confronti della pubblica amministrazione, e queste non sono ancora state rimosse alla data del decesso.

Ma anche in questi casi di esigibilità differita, gli eredi possono chiudere la partita Iva anche senza aspettare l'incasso di queste fatture emesse con Iva differita, considerando nell'ultima dichiarazione annuale Iva «anche le operazioni» ad esigibilità differita, «per le quali non si è verificata l'esigibilità dell'imposta» (così l'articolo 35 comma 4 del decreto Iva). In questo caso, quindi, anticipano «l'esigibilità rispetto al momento dell'effettivo incasso».



Peso: 11%



## SEMPLIFICAZIONI

# *Uniemens senza obbligo di qualifiche*

**Le qualifiche professionali Istat non dovranno più essere espone nel modello Uniemens aziendale. A darne notizia il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Con la lettera del 1° marzo 2019, a firma del dg Gabriella Di Michele», si legge nella nota, «l'Inps ha comunicato al Cno e al Sindacato Ancl che i codici Istat relativi alle mansioni dei lavoratori non dovranno più essere esposti. Successivamente l'Inps ha eliminato la segnalazione di**

**alert sulla nuova casella Uniemens relativa ai citati codici, rinviando al tavolo congiunto istituito con il Cno ogni ulteriore decisione. A seguito di questa criticità risolta, però, l'Istituto, con il messaggio n. 803/2019, è tornato sui suoi passi perseverando nelle richieste di inserimento dati nel flusso Uniemens. In particolare, nel messaggio pubblicato lo scorso 27 febbraio, l'Inps ha comunicato le nuove modalità di compilazione delle dichiarazioni retributive e contributive mediante flusso per i datori di lavoro che si**

**avvalgono di prestazioni di lavoratori per i quali è prevista dalla normativa vigente l'assicurazione economica di malattia».**



Peso:9%

VERSUS UN MARCHIO CONDIVISO FRA AMMINISTRAZIONE E ALBERGATORI

# Catania da promuovere

*Incontro fra il sindaco Pogliese e gli operatori di categoria, che a breve sceglieranno il brand. Si combatte l'evasione: ora è stimato in circa 2 milioni di euro l'incasso 2019 della tassa di soggiorno (di appena 700 mila nel 2017)*

**DI CARLO LO RE**

«**L**a promozione della Città di Catania in ambito nazionale e internazionale è un fattore indispensabile per la crescita e lo sviluppo del tessuto delle strutture ricettive turistiche, organizzazioni dell'accoglienza con cui sceglieremo insieme il marchio più idoneo per il brand Catania da veicolare con i maggiori motori di ricerca del turismo e gli organi di informazione». È questo uno degli annunci fatti dal sindaco del capoluogo etneo, Salvo Pogliese, in un partecipato incontro con gli amministratori delle strutture alberghiere ed extralberghiere di Catania e i rappresentanti delle organizzazioni di settore. Obiettivo, condividere al meglio le iniziative da realizzare per la promozione turistica della città, da rafforzare in un momento comunque positivo. Tra le iniziative da mettere in cantiere quanto prima, innanzitutto vi è la scelta del brand e dello slogan che accompagneranno nei prossimi anni la promozione di Catania, in Italia e nel mondo. Il marchio verrà scelto con una azione condivisa fra tutta una serie di proposte che sono già al vaglio dei responsabili delle strutture ricettive cittadine, che certo oggi godono di un vero e proprio stato di grazia, con il boom del turismo che la città vive da almeno un paio d'anni.

Altro tema di rilievo è l'elusione di quanto dovuto al fisco. «L'impegno nella lotta all'evasione della tassa di soggiorno che già produce

risultati concreti in termini di introiti, tanto che in pochi mesi sono aumentate già del 60%», ha evidenziato il primo cittadino, «ci permette di fare investimenti finalmente consistenti, visto che abbiamo stimato in circa 2 milioni di euro l'incasso per il 2019, a fronte di poco di 700 mila euro complessivamente incassati nel 2017. Fermo restando l'impegno finanziario per la festa di sant'Agata, tutto il resto verrà speso per rigenerare la percezione di Catania nei principali mercati turistici internazionali, ma anche per migliorare alcuni servizi nel territorio, uno per tutti la segnaletica stradale per i turisti, ma anche altri fattori su cui siamo disponibili ad accogliere suggerimenti».

All'iniziativa dell'ufficio comunale Sviluppo e promozione turistica, diretto da Giuseppe Ferraro, con gli operatori commerciali del comparto ricettivo che hanno risposto numerosissimi all'invito, hanno partecipato anche l'assessore ai Grandi eventi culturali, Barbara Mirabella, il presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Castiglione, e i presidenti delle Commissioni Bilancio e Cultura, Santi Bosco e Giovanni Grasso. Il sindaco ha anche annunciato che i prossimi 6 e 7 luglio lo stadio «Angelo Massimino» tornerà a ospitare concerti di livello internazionale, con impresari locali che hanno presentato parecchie proposte a un bando di evidenza pubblica, eventi musicali in grado di attirare migliaia di giovani. «Anche in questo

caso», ha notato il sindaco, «abbiamo dovuto modificare le tariffe dello stadio, che non erano competitive con quelle di altre strutture, come il San Filippo di Messina o il palasport di Acireale, tanto che da cinque anni non si svolgono più concerti di rilievo a Catania. Allo stesso modo nei prossimi giorni, grazie allo straordinario impegno dell'assessore Mirabella, avremo il calendario dei grandi appuntamenti musicali e artistici alla villa Bellini, che utilizzeremo sempre più per grandi eventi di richiamo nazionale». Pogliese ha poi ringraziato gli imprenditori del settore turistico e i rappresentanti delle organizzazioni degli albergatori per la collaborazione che stanno offrendo al Comune nell'opera in corso, non semplice, di regolamentazione e rilancio del settore, l'Assessorato regionale al Turismo retto da Alessandro Pappalardo (ieri rappresentato dalla dirigente regionale Daniela Lo Cascio), il presidente e i consiglieri comunali che, indipendentemente dalle appartenenze politiche di ognuno, stanno collaborando al complesso progetto piano di riproposta dell'immagine di Catania. Nell'ottica più vasta di ri-



Peso: 41%



lanciare il comparto, venerdì 15 mattina, presso il Palazzo Duchi di Santo Stefano di Taormina, si terrà poi il convegno «La Sicilia: periferia del mondo o centro del Mediterraneo? Il ruolo determinante del turismo», organizzato da Act, l'Associazione commercianti di Taormina. Sarà un momento di dibattito e confronto attorno al quesito centrale se l'Isola abbia o meno gli strumenti per divenire la capitale del turismo nel

Mediterraneo, al di là delle naturali e legittime ambizioni, o sia destinata a rimanere ai margini del palcoscenico, incapace di intercettare l'economia che si muove attorno ai flussi turistici internazionali. Il caso Taormina resta sempre sul tappeto, al netto di alcune eccezioni, emblema dello stato di salute dell'intera Sicilia. (riproduzione riservata)



Peso:41%

## Primo Piano

«IL PROVVEDIMENTO AL PROSSIMO CDM»

# Conte: decreto pronto Salvini: 300 opere da sbloccare subito

**Dal vicepremier leghista  
«piena fiducia» in Giorgetti  
tornato nel mirino di M5s  
Barbara Fiammeri**

ROMA

Mettersi alle spalle la questione Tav e allontanare l'immagine di un governo che ostacola la realizzazione di strade e ferrovie. Così nel giorno in cui il Cda di Telt avvia le gare per la Torino-Lione, che ha portato l'esecutivo gialloverde sull'orlo della crisi, il premier Giuseppe Conte partecipa al taglio della prima lamiera realizzata da Fincantieri Infrastrutture, nel veronese, per il nuovo ponte Genova e, contemporaneamente, annuncia che «a giorni», «nel prossimo Consiglio dei ministri», arriverà il via libera al decreto «sblocca-cantieri». «Dobbiamo avviare opere nuove ma che servano veramente al Paese e agli interessi dei cittadini», ha detto il premier, felice per la partenza anticipata «di 10 giorni» dei lavori del ponte, annunciata ieri dal Ceo di Salini Impregilo, Pietro Salini.

Ma tra le priorità per Conte non c'è la Tav. «Ci sono dei trattati altrimenti non ne parleremmo», ha tagliato corto: «Capisco - ha detto rivolgendosi ai giornalisti - che l'opinione pubblica si è tutta concentrata sulla Tav. Io stesso personalmente avrò un'interlocuzione con la Francia e l'Ue per approfondire le criticità emerse. Quello che questo dibattito rischia di offuscare è che l'Italia ha bisogno di investimenti e non esiste solo Tav».

L'ombra della Torino-Lione però è destinata ad accompagnare il premier nel suo tour tra i cantieri bloccati (oggi sarà in Sicilia per la Caltanissetta-Agrigento). Anche perché è ormai diventata uno dei temi della campagna elettorale per le europee e le regionali piemontesi del 26 maggio.

La Lega continua a marcare stretto l'alleanza. Matteo Salvini esulta un attimo dopo la conclusione del Cda di Telt, che «ha approvato all'unanimità e con una scelta chiara i bandi per la Tav» che fa parte dei «300 cantieri da sbloccare». Un obiettivo che richiede interventi tempestivi,

a partire dal decreto sblocca-cantieri che deve essere varato «entro pochi giorni e non qualche settimana». Su questo «c'è piena sintonia con il premier», ha concluso il segretario della Lega al termine del Consiglio federale di via Bellerio, nel quale il confronto tra i big del Carroccio si è concentrato proprio sul rapporto con il M5s. Il risultato sulla Tav però soddisfa Salvini. «È andata come volevamo», ha detto, ribadendo «piena fiducia» a Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio tornato nel mirino dei pentastellati dopo aver ricordato che per fermare la Tav «serve una legge del Parlamento che modifichi i trattati». Una legge che però non avrebbe la maggioranza perché la Lega non la voterebbe mai. «Tra poco più di due mesi ci sono elezioni importanti, è evidente che il responso, soprattutto nelle regioni coinvolte, qualche indicazione dovrà darla», ha chiosato Dario Galli, sottosegretario al Mise e leghista doc.



**La prima lamiera per Genova.** Il premier Giuseppe Conte all'inaugurazione dello stabilimento di Fincantieri Infrastrutture a Valeggio sul Mincio con l'ad del gruppo Giuseppe Bono



Peso: 17%

PAOLO ARATA

«Decisivo avere  
collaboratori  
indipendenti»

Giorgio Santilli a pag. 3

## Primo Piano

# Sblocca-cantieri, il governo accelera Con i commissari taglio ai tempi

**Verso il Cdm.** Prima riforma del codice appalti e limiti all'azione della magistratura contabile contro i funzionari pubblici. Il nodo di poteri speciali sostitutivi a figure nazionali, ad acta e modello Genova

**Giorgio Santilli**

ROMA

Ora che è scattata la tregua sulla Tav, il decreto legge sblocca-cantieri punta decisamente al prossimo Consiglio dei ministri. Si comincia a mettere a punto il provvedimento e certe polemiche delle settimane scorse, se siano o no bloccati i cantieri, lasciano la scena alle bordate di Matteo Salvini («ci sono 300 opere da sbloccare»). Quel che più colpisce in queste ore è lo spostamento dell'attenzione dal tema della riforma del codice appalti, che pure tutti vogliono, ai supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme o l'accelerazione di quelle che tentennano.

Non che nel decreto legge mancherà una prima messa a punto delle norme del codice sul subappalto, sulla progettazione semplificata per le manutenzioni, sul contenimento dei massimi ribassi in gara e sull'esclusione delle offerte anomale, sull'eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara. Ci sta lavorando da tempo il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, d'intesa con Palazzo Chigi e con una commissione tecnica al ministero formata da esponenti parlamentari di Lega e M5s. Queste norme troveranno posto nel Dl, anche per dare un segnale che non si vogliono attendere anni per intervenire con il Ddl delega.

Al tempo stesso, però, si fa strada nel governo la consapevolezza che per sbloccare concretamente opere pubbliche ci vuole ben altro che non le modifiche al codice. Qualche ritocco

potrà aiutare a chiarire il quadro normativo su singoli segmenti dell'imbutto appaltistico - con il rischio di generare attese e instabilità normativa per mesi - ma puntare tutte le carte sul codice per il miracolo del grande sblocco rischia di essere controproducente.

A frenare gli appalti ci sono infatti altri due fenomeni toccati dal codice solo di striscio: procedure autorizzative complicate e lunghe, con una sostanziale irresponsabilità della Pa, e sciopero della firma dei funzionari pubblici, paralizzati dall'incertezza e dalla pervasività delle regole sulla responsabilità penale, civile e contabile.

Ecco allora la virata. Sbloccare i cantieri richiede soluzioni capaci di intaccare pesantemente la «via crucis» di 36 passaggi e 7 anni necessari per aprire un cantiere, illustrata dal Sole 24 Ore domenica 10 marzo con notizie e grafiche di fonte Anas. Bypassare queste procedure è possibile solo sfrondandole oppure aggirandole con un commissario che abbia il potere di prendere una scorciatoia. Più semplicemente, come diceva il sindaco di Genova Marco Bucci, dotato ora di eccezionali poteri commissariali per la ricostruzione del Ponte, l'uscita dalle procedure ordinarie consente di avviare in parallelo azioni che secondo le regole andrebbero messe in fila. Svolgerle insieme anziché una alla volta accorcia drasticamente i tempi.

Ecco dunque che sul tavolo del governo ci sono varie figure di commissario. Si possono dividere in categorie, distinte per ampiezza dei poteri e raggio di azione. Ci sono commissari ad acta, stretti sulla singola opera, co-

me è accaduto per la ferrovia Napoli-Bari, che ora comincia a beneficiarne. Poteri ampi, ma dentro il percorso ordinario, per solleccarlo e accelerarlo.

Poi c'è il «metodo Genova» che si richiama ai poteri speciali delle grandi emergenze: molto ampi, affidati al sindaco o al governatore, con un raggio d'azione territoriale.

Infine c'è la proposta lanciata dal sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, di un supercommissario nazionale per affrontare l'emergenza infrastrutturale. Figura inedita che ricorda certi poteri di Protezione civile. La discussione nel governo riguarda ora proprio il livello di poteri da dare ai commissari.

Resta il terzo tema: un intervento che limiti la responsabilità civile, penale e contabile dei funzionari pubblici, tipizzando alcune situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Per esempio qualora il funzionario agisca in attuazione di una sentenza della magistratura.



Peso: 1-1%, 3-23%

**SUL TAVOLO DEL GOVERNO****1****SUPERCOMMISSARI****Tre figure con poteri diversi**

Si studiano tre possibili figure di supercommisari: ad acta con azione sulla singola opera; il metodo Genova che richiama i poteri speciali delle emergenze; un supercommisario nazionale

**2****RIFORMA CODICE APPALTI****Prima messa a punto**

Con il Dl prima messa a punto del codice appalti: dal subappalto al contenimento dei massimi ribassi in gara fino all'esclusione delle offerte anomale

**3****DANNO ERARIALE****Limitazioni sulla responsabilità**

Ipotesi limitazione della responsabilità dei funzionari Pa nelle azioni di danno erariale escludendo alcune circostanze dall'azione giudiziaria

**IL SOLE 24 ORE, 10 MARZO 2019, PAGINA 2**

Il gioco dell'oca degli appalti: per aprire un cantiere servono 36 tappe e 7 anni. Sul Sole 24 Ore di domenica la mappa delle criticità dell'Anas



Peso: 1-1%, 3-23%

**REDDITO DI CITTADINANZA****Government e Regioni d'accordo  
Navigator dimezzati a 3mila**

Dalla Conferenza delle Regioni si all'unanimità a un accordo con il governo sul ruolo dei navigator: previste 3mila unità, la metà rispetto alle cifre annunciate. Un piano nazionale definirà le modalità attuative del loro utilizzo, lasciando decidere autonomamente le Regioni. *a pagina 8*

**Politica**

# Reddito, intesa con le Regioni Di Maio dimezza i navigator

**IL SUSSIDIO**

I 6mila tutor ridotti a 3mila. Oggi atteso il sì definitivo della conferenza Stato-Regioni. A quota 141.109 le domande di sussidio pervenute a Poste dal 6 marzo a oggi

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Intesa tra governo e regioni, dopo mesi di braccio di ferro sui navigator, anche se il sì definitivo è condizionato all'accoglimento di alcune richieste dei governatori. Le aperture emerse ieri nell'incontro con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, sono state accolte positivamente dalla Conferenza delle Regioni. Rispetto ai 6mila navigator iniziali che il governo voleva far assumere da Anpal servizi con contratto di collaborazione biennale, il ministro Di Maio è sceso a circa 3mila (al termine dei due anni, poi, parteciperanno ai concorsi per essere stabilizzati nei centri per l'impiego). In più, le regioni ottengono un coinvolgimento diretto nella selezione (condivi-

sa) e nella gestione operativa di questi "tutor", che dovranno operare al fianco del personale dei centri per l'impiego (gestiti dalle regioni) per guidare i beneficiari del reddito di cittadinanza verso il reinserimento occupazionale. Spazio inoltre ad apposite convenzioni regionali per indicare come gestire le risorse relative agli altri 3mila navigator, non assunti da Anpal servizi.

Oggi prima nella Conferenza Unificata e poi nella Stato-Regioni è atteso il sì definitivo sul decreto, all'esame delle commissioni Lavoro ed Affari sociali della Camera. «Siamo molto più vicini di quanto non fossimo giorni fa», ha dichiarato la coordinatrice degli assessori al Lavoro delle Regioni, Cristina Grieco. Che ha aggiunto: «C'è una mediazione sul riconoscimento del ruolo e delle funzioni degli attori in gioco. Speriamo che le nostre richieste vengano accolte e che possa essere formalizzata l'intesa».

In serata le regioni, in un documento, hanno chiesto a Di Maio un ulteriore passo avanti: «Serve un'accelerazione delle procedure concorsuali - ha sottolineato Claudio Di Bernardino, assessore del Lazio -. Per noi, poi, i navigator non sono professionalità sovrapponibili con i lavoratori dei centri per l'impiego. Devono limitarsi ad offrire assistenza tecnica». A sottolineare un «clima costruttivo» con l'esecutivo sul fronte navigator sono stati ieri anche Melania

Rizzoli (Lombardia) e il governatore della Liguria, Giovanni Toti.

A Montecitorio, invece, si sono dimezzati gli emendamenti presentati al decreto: le circa 800 proposte iniziali sono scese a 400, tutte segnalati dai gruppi parlamentari. Gli emendamenti di maggioranza sono in tutto 65 (40 Lega, 25 M5S), a cui si aggiungono 99 emendamenti Pd, 95 emendamenti di Fi, 49 di Fdi, 37 di Leu e una quarantina del gruppo Misto. Oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, sono attese le prime votazioni.

Passando ai numeri, sono 141.109 le domande del reddito di cittadinanza pervenute a Poste italiane dal 6 marzo a oggi. 120.036 presso gli uffici postali e 21.073 online. Le prime cinque regioni per numero di richieste sono Campania (18.832), Lombardia (18.616), Sicilia (15.994), Lazio (13.367) e Piemonte (13.056).



Peso: 1-1%, 8-15%

# Lo show di Grillo: ho bisogno di riposo

## Sul palco in Calabria mandarini da lanciare per i contestatori. E dal blog attacca i Democratici

### ROSSANO-CORIGLIANO (COSENZA)

Forse Beppe Grillo si aspetta la polemica dopo le proteste di Lecce. E così, giunto in Calabria, si era persino premurato di fornire il materiale per essere impallinato, facendo sistemare cesti di mandarini nella hall del teatro Metropoli di Rossano-Corigliano dove ieri sera c'è stata la prima calabrese del suo spettacolo «Insomnia... Ora dormo!». I contestatori avrebbero potuto prenderli, portarli dentro e lanciarli durante lo spettacolo. Ma non se ne sono visti.

Il teatro non era pieno: circa 700 persone su una capienza di 1.200 posti. Grillo riscalda subito l'ambiente esordendo in dialetto calabrese. Giù i primi applausi. Poi tira dritto

sulle questioni politiche attuali. Nessun accenno, però, al suo «allontanamento» dal Movimento. Subito Salvini nel mirino. «Vuole riaprire le case chiuse. Ma lui si vestirà da cliente o da puttana?». Altro argomento la legittima difesa. «Spero di non trovarmi di fronte qualche notte un leghista in casa. Sarei costretto a tirargli un libro in testa. Sperando poi che lo legga...».

In mattinata, sul suo blog, Grillo si era scagliato contro il neo segretario del Pd Nicola Zingaretti, definito «Er Zepola», accusandolo di usare un «linguaggio Frankenstein»: cioè «l'assemblaggio di una quantità e varietà di automatismi lessicali (forma estrema dei luoghi comuni) tenuti insieme, sacrificando

congiuntivi, distinzioni di genere, da smarrimenti del soggetto e complementi oggetto trasformati in saponette inafferrabili, insomma agrammatismi vari che ci pongono di fronte ad una fenomenologia nuova. Probabilmente Zingaretti ci mette di fronte ad una categoria retorica originale e dinamica, perfettamente al passo con i tempi della comunicazione social-mediatica cui bisogna ancora dare un inquadramento nosografico degno. Eppure viene da chiedersi: si tratta di una capacità oppure di un'incapacità?».

Sul palcoscenico un letto, unico arredo della scenografia. «Non riposo più come un tempo. Vorrei poterlo fare perché ho la necessità di stare tranquillo e godermi un po' la

vita» dice il comico genovese.

Sul Movimento dice: «Siamo dei mostri perché abbiamo portato in Parlamento dei ceppi di umanità e cultura». L'accenno finale è alla Tav. «Per evitare il traffico bisognerebbe aumentare il costo del carburante e sistemare più autovelox lungo le strade. Non è detto che più infrastrutture rendono più veloce il traffico stradale e ferroviario».

**Carlo Macri**

Il letto in scena? Non riposo più come un tempo. Ho la necessità di stare tranquillo e godermi un po' la vita

### La parola

#### ASSOCIAZIONE

Ieri il Corriere ha pubblicato l'atto fondativo dell'associazione «Movimento 5 Stelle»: il documento è stato firmato a Milano il 20 dicembre 2017. I «nuovi» fondatori del Movimento sono Luigi Di Maio e Davide Casaleggio, capo politico e figlio dello stratega. Il primo fondatore dei Cinque Stelle Beppe Grillo, invece, è solo garante della nuova associazione, che ha due sedi, entrambe a Roma

### I «mostri» M5S

«Siamo mostri perché abbiamo portato in Parlamento dei ceppi di umanità e cultura»



Peso:23%

**INCUBO RINCARI**

# Auto diesel, il governo studia un'altra stangata

## Accise, possibile l'ennesimo aumento in nome della «neutralità tecnologica» con la benzina

**Pierluigi Bonora**

■ Le antenne della filiera automotive avrebbero intercettato nuovi segnali penalizzanti verso un settore che, oltre a vedere negativi i dati sulle vendite, da meno di un mese si trova a che

fare con l'incognita ecotassa. Nei corridoi del governo (M5S) c'è chi starebbe spingendo affinché l'accisa sul gasolio venga aumentata. In tal caso, il prezzo alla pompa del diesel salirebbe, riducendo ulteriormente la convenienza all'acquisto delle vetture con queste motorizzazioni, ormai entrate *tout court* nell'occhio del ciclone.

L'accisa sul gasolio ammonta a 61,70 centesimi al litro, rispetto ai 72,80 centesimi della benzina. A queste cifre si devo-

no aggiungere i rispettivi costi industriali (60,20 centesimi il gasolio e 53,60 centesimi la benzina) e, ovviamente, l'Iva che si applica alla somma tra prezzo industriale e accisa. In pratica, accisa più Iva rappresentano circa il 62% del costo finale della benzina e il 60% per quanto riguarda il gasolio.

Sarebbe questa la risposta alla sollecitazione da parte della filiera di privilegiare, a proposito delle alimentazioni *green*, il concetto della neutralità tecnologica: libertà di scelta, tra quello che offre il mercato. Una risposta che suonerebbe, però, come una presa in giro.

Il diesel, del resto, continua a essere ritenuto inquinante da chi ha varato, in proposito, il sistema bonus-malus in vigore dal primo marzo, anche se parlare di inquinante è sbagliato se si considerano, nella fattispecie, le emissioni di CO<sub>2</sub>, in realtà un gas «climaterante».

Più Iva per l'Erario arriverebbe, invece, se venisse appronta-

to un serio piano per il rinnovamento del parco auto sulle strade del Paese: su 37,1 milioni di veicoli, il 20,4% è ante Euro3, cioè immatricolato prima del gennaio 2001, e il 30,6% con omologazione Euro 4.

La possibile nuova stangata sul diesel, ovviamente preoccupa le Case automobilistiche che hanno deciso, come Fca, di continuare a puntare su questo carburante, con benefici anche per l'occupazione. Propri ieri, in proposito, Fca (87mila addetti includendo Ferrari e Cnh Ind) e i sindacati Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf ha siglato il rinnovo del contratto di gruppo fino al 2022. Previsti aumenti della paga base del 2% annuo, la prima tranche sarà corrisposta a partire da aprile 2019, le altre tre rispettivamente a febbraio 2020, gennaio 2021 e gennaio 2022. Mediamente, gli incrementi mensili saranno pari a 35,06 euro nel

2019, 35,76 euro il prossimo anno, 36,48 euro nel 2021 e 37,20 nel 2022. Per quanto concerne il sistema premiale definito nel 2015, resta il riconoscimento annuale di efficienza di stabilimento. «Insieme al piano industriale per l'Italia, che con grande senso di responsabilità abbiamo confermato - commenta Pietro Gorlier, responsabile di Fca per l'Europa - l'accordo rappresenta un ulteriore impegno dell'azienda nei confronti di tutti i lavoratori del gruppo in Italia e dell'intero Paese. In questo modo pensiamo di avere posto le condizioni per affrontare al meglio le difficili sfide dei prossimi anni». Tra queste, quella con l'atteggiamento ostile verso l'auto da parte delle istituzioni.

**L'ACCORDO CON I SINDACATI**

Rinnovato il contratto del gruppo Fca, agli addetti un aumento del 2% annuo

# 61,70

Il controvalore dell'accise, in centesimi, che grava su un litro di gasolio, contro i 72,80 della benzina

# 35,06

Gli euro di incremento salariale che riceveranno in media quest'anno gli addetti del gruppo Fca

**TEGOLA**

Una stazione di servizio Per il diesel sarebbero in arrivo altri problemi



Peso: 37%



## IL PD SI CAMBIA CON MENO TAV PIÙ WELFARE, E SENZA 80 EURO

» **MASSIMO CACCIARI**

Per il Pd di Zingaretti la congiuntura potrebbe essere molto favorevole. Ma, come si dice, la Fortuna domina nelle vicende umane.

A PAG. 8

# “ZINGA” CAMBI IL PD MA NON PER FICTION

» **MASSIMO CACCIARI**

# P

er il Pd di Zingaretti la congiuntura potrebbe essere molto favorevole. Ma, come si dice, la Fortuna domina nelle vicende umane e per poterne sostenere l'urto occorre saper comprendere bene la situazione e cogliere le occasioni con grande virtù e quasi al volo. Per Zingaretti il tempo



Peso: 1-2%, 8-89%

## per dare inizio alla costruzione di un nuovo partito è brevissimo, da qui al voto europeo.

Potrebbe anche darsi il caso che il voto, per le ragioni "naturali" che ora esporrò, non vada male, ma se fosse speso male il tempo breve da qui a maggio, la forza d'inerzia porterebbe inevitabilmente a proseguire col vecchio e mai nato Pd. La situazione è favorevole, comunque, al Pd per la sua oggettiva collocazione: mentre la stessa egemonia salviniana sul centrodestra ne definisce l'area impedendone ogni ulteriore allargamento, emerge con sempre maggiore evidenza la fisiologica difficoltà, se non incapacità, a governare del Movimento 5 Stelle, proprio per quella sua natura "perversa e polimorfa", che ne aveva promosso il successo giovanil-nuovistico. Il Pd, in questa situazione, può "capitalizzare", da un lato, "valori" tradizionali della sinistra contro nazionalismi xenofobi e regressivi ("valori" su cui i leader pentastellati debbono ora per forza tacere dopo le penose figure al seguito del peggior Salvini) e, dall'altro, presentarsi come una affidabile forza di governo. Limitandosi a un tale esercizio e svolgendolo con un po' di diligenza, Zingaretti può portare il Pd a un risultato dignitoso. *Primum vivere*, certo - ma forse qualcosa di più potrebbe essere virtuosamente spremuto dalla situazione. Per ottenerlo, temo però che il nuovo segretario debba mostrare fin d'ora la sua reale intenzione di rifondare il partito, senza limitarsi a profittare delle rendite che i limiti altrui oggi gli garantiscono.

Guai a opporre alla crisi dei 5Stelle generici europeismi e generici appelli alla responsabilità e governabilità. Delle diatribe interne ai suoi leader non interessa nulla; interessano quei settori di opinione pubblica, diversi tra loro, che hanno creduto di trovare nel Movimento 5 Stelle la possibile risposta a drammatici e reali problemi. È su di essi che il Pd deve avanzare proposte *non conservative* e proporle, con giusta modestia, al confronto. A partire da reddito e occupazione. Meglio il casino del reddito di cittadinanza degli 80 euro. Ma, cari 5Stelle, manca ancora l'apparato amministrativo che saprà far funzionare il reddito; e manca una politica di bilancio in grado di garantirne la copertura nel tempo (non si potrà finanziare all'infinito aumentando il debito). E poi le infrastrutture e i lavori pubblici. Certo, uno Stato non può funzionare senza un minimo di continuità amministrativa. Ma, vivaddio, bene farla finita con l'ideologia delle Grandi Opere, dei Mose e dei Tav, bene puntare su riassetto idrogeologico, cura e manutenzione del territorio. E non vi pare, tuttavia, che per una vera politica ecologista, senza ideologismi o settarismi infantili, sia necessaria una riforma delle Regioni e degli Enti locali? O pensate che gli interventi sul territorio possano essere decisi a Roma dai Toninelli di turno (o



dai Salvini)? E allora come mai, amici dei 5Stelle, non esiste alcuna vostra proposta in materia? Zingaretti, da parte sua, saprà avviare finalmente nel Pd un lavoro serio per rilanciare le riforme amministrative e istituzionali necessarie, dopo il fallimento del referendum renziano? E poi ancora, scuola, formazione, ricerca. Possibile che un movimento nato e cresciuto nel virtuale, nel digitale, nel web, ecc., non apra bocca su tali materie? E il Pd avrà compreso che la ricetta non è certo quella "buona scuola" che gli ha fatto perdere qualche centinaia di migliaia di voti? Europa, infine, madre di tutte le battaglie. Per far comprendere all'elettorato 5Stelle che l'Unione europea è necessaria, occorre che il Pd esprima chiaramente come e con chi sia possibile cambiarne strategia economica e ruolo internazionale. Una forza nata nel web può credere alla potenza degli Staterelli? Il Pd riuscirà a spiegare che la costruzione di una sovranità europea in un contesto federale è l'unico modo di salvare anche un'autentica sovranità nazionale? Se riuscirà a spiegarlo, l'intesa con vasti settori di elettorato giovane dei 5Stelle risulterà naturale.

Ma chi elaborerà questi contenuti e li comunicherà nei prossimi mesi? A ciò dovrebbe essere chiamato il gruppo dirigente del Pd. Se nascesse a imitazione del precedente, o come un pasticcio tra vecchio e nuovo, anche le sue proposte finiranno con l'apparire nel segno della continuità. E non potranno rappresentare alcun nuovo inizio - ciò che solo potrebbe strategicamente mutare gli equilibri politici italiani. Zingaretti non potrà misurare il suo successo soltanto sulla tenuta alle Europee, ma se, ben oltre quella scadenza, avrà mostrato nei fatti di voler costruire un gruppo dirigente nuovo, un partito nuovo con un nuovo statuto, e su questa base e con queste forze un rapporto diverso, positivo

con quei corpi sociali, quegli interessi, quelle culture che hanno abbandonato il Pd non perché trasformati da qualche Circe in salviniani o sovranisti, ma per la ragione esattamente opposta: perché populista era diventata la leadership del partito, e incapace di rispondere alla crisi sociale, alle disuguaglianze, alle domande della sua stessa gente.

**QUESTO NO**

**Guai a opporre alla crisi dei 5Stelle generici europeismi e generici appelli alla responsabilità: di questo non interessa nulla**

**L'OCCASIONE** Già alle Europee potrebbe arrivare un buon risultato, ma guai all'inerzia. Invece bisogna dire no alle Grandi Opere e puntare su cura del territorio e riforme. Per iniziare a dialogare col mondo 5Stelle

**Mr. 66%**

Nicola Zingaretti alle primarie del Pd dello scorso 3 marzo ha ottenuto il 66%. Ai gazebo un milione e mezzo di persone  
*LaPresse*

**QUESTO SI**

**I dem devono confrontarsi con i settori di opinione pubblica che hanno votato M5S. Il casino del reddito di cittadinanza meglio degli 80 euro dei dem**



Peso: 1-2%, 8-89%

## “Nazareno addio” Perché la sinistra ha la sindrome dei suoi traslochi

◉ RODANO A PAG. 9



**LE SEDI** Dal Bottegone di Berlinguer al loft di Veltroni

# Nazareno addio: la sinistra ha la sindrome del trasloco

*Zingaretti vuole spostare il Pd in un “palazzo di vetro” nella periferia di Roma*

**N**azareno addio. Uno dei primi atti di Zingaretti al Pd sarà il cambio della sede. A giugno scade il contratto firmato nel 2004 dall'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi. Il palazzo fu “prestato” ai dem. Il canone, non modico, è di 600 mila euro l'anno. Resterà alla storia per il “patto del Nazareno”, l'incontro “costituente” tra Renzi e Berlusconi. Zingaretti vuole lasciare il centro di Roma, la

nuova sede sarà in una zona semi-periferica (si pensa a Ostiense e Tiburtina) e in un *open space* di vetro, aperto all'esterno (un po' come il vecchio “loft” di Veltroni). Sarà l'ennesimo trasloco della sinistra italiana.



Peso: 1-2%, 9-66%

**1. Folla al Bottegone**

Dal 1946 il Pci è in via delle Botteghe Oscure. Qui il comizio di Berlinguer dopo il referendum sul divorzio *Ansa*

**2. L'acuto del 1976**

Ancora Berlinguer: è la festa per il 34% nelle Politiche del '76 *Agf*

**3. Trasloco al Botteghino**

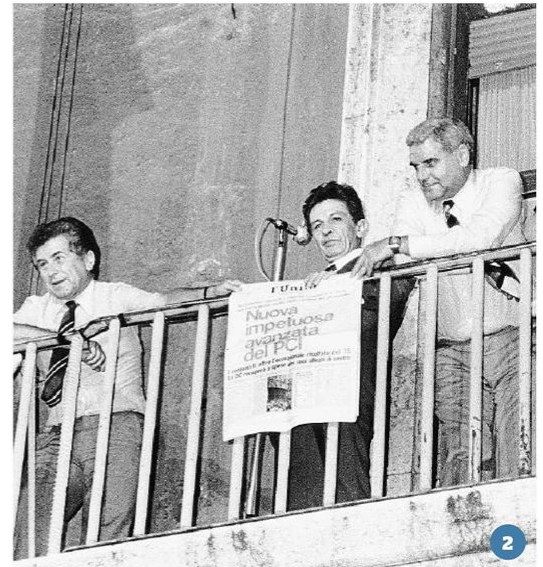
Il Pci va in soffitta nel 1991 e nel 2000 c'è il primo trasloco: si va al "Botteghino" di via Nazionale. Sono i Ds di Veltroni *Ansa*

**4 - 5. Gli anni del Loft**

La prima sede del Pd, al Circo Massimo, è un tempio del veltronismo: un open space con pareti di vetro *Ansa*

**6. L'ultimo fortino**

Il Nazareno, inaugurato formalmente nel 2010, è stato teatro dell'ascesa e del declino di Renzi *Ansa*





### Fatto a mano

ZINGARETTI SOGNA UNA SEDE CHE INCARNI IL CAMBIAMENTO DEL PD: LA SOGNA TUTTA AL PIANO TERRA!... CON UNA GRANDE LIBRERIA! E... LE PARETI... TUTTE DI VETRO! E CHIUNQUE - CHIUNQUE!! - POTRÀ ENTRARE E DIRGLI



Peso: 1-2%, 9-66%

**IL DIRETTORE DI AIFA****“Più trasparenza sui farmaci: basta ricatti dai colossi”**◦ **DAINA**

A PAG. 14

**Luca Li Bassi** Il dg dell'Aifa: “Noi all'Oms contro le clausole di riservatezza che costringono gli Stati al silenzio o a pagare di più le medicine”**“Basta col ricatto sui prezzi dalle case farmaceutiche”**» **CHIARA DAINA****“L**

o Stato spende circa 22 miliardi di euro l'anno per i farmaci”. Ma quanto paghiamo per un determinato medicinale noi cittadini non possiamo saperlo. Solo l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, lo sa ma non può rivelarlo. Eppure sono soldi nostri. Lo stesso vale nel resto del mondo. Per garantire un mercato più competitivo il ministero della Salute, su impulso di Aifa, ha inviato all'Oms una proposta di risoluzione sulla trasparenza del prezzo dei farmaci: sarà discussa a Ginevra alla prossima assemblea (dal 20 al 28 maggio). Il direttore generale dell'Aifa, Luca Li Bassi, spiega: “Riferiamo il prezzo pattuito con le aziende farmaceutiche solo al ministro della Salute e

nessuno può rivelarlo”.

**Perché prezzi segreti?**

Le industrie inseriscono nel contratto delle clausole di riservatezza in cambio degli sconti. Se non accetti, ti fanno un prezzo più alto.

**In pratica vi ricattano?**

Sì. Una cosa inaccettabile, perché noi siamo un'istituzione pubblica che usa risorse pubbliche e i cittadini devono sapere come vengono spesi i loro soldi. Non sappiamo quanto Francia, Germania e qualsiasi altro paese spenda per lo stesso farmaco.

**E quindi?**

Facciamo trattative alla cieca. Nel dossier che ci presenta l'azienda devono comparire i prezzi di listino all'estero. Ma questi sono fasulli perché non tengono conto degli sconti nascosti. Due settimane fa alla riunione dei capi delle agenzie regolatorie europee c'era il solito imbarazzo. “Scommetto che anche tu

spendi...”, ci dicevamo, ma la risposta era un sorriso amaro e assoluta reticenza.

**Cambiare le regole?**

Abbiamo incominciato a negoziare anche sulla trasparenza del prezzo: dirlo a chi ce lo chiede anche se non possiamo pubblicarlo in *Gazzetta ufficiale*.

**Di quanti farmaci stiamo parlando?**

Almeno 1800 medicinali, pari al 57% di tutti quelli ospedalieri (fascia H) e in distribuzione in farmacia (A-pht). Senza trasparenza non può



Peso: 1-2%, 14-39%

essererci vera concorrenza. Non possiamo confrontarci con gli altri Stati.

#### Oggi si spende troppo?

Sì. Un trattamento contro il cancro costa anche più di 200 mila euro per paziente. Oltre a un database europeo in cui condividere i prezzi sui farmaci, chiediamo all'Oms di inserire tra i requisiti per la registrazione della molecola i costi sostenuti per ricerca e sviluppo.

#### Quello che Big pharma non ama dire è che anche il pubblico partecipa alla ricerca.

Esatto! Un esempio su tutti

è l'Istituto nazionale di sanità degli Usa che emette tantissimi bandi per finanziare le sperimentazioni.

#### Un'altra richiesta dell'Italia è la pubblicazione di tutti i risultati degli studi clinici.

Le industrie selezionano gli esiti dei test, tacciono alcuni effetti avversi, e noi non abbiamo gli strumenti per stabilire l'effettivo valore terapeutico aggiunto di quel farmaco.

#### Non ci sono leggi europee sulla trasparenza?

Eccome. La prima risale al 1988 ma come tutte quelle successive resta disattesa. Siamo di fronte

a un'asimmetria informativa che tutti i governi, anche il presidente Donald Trump, vogliono risolvere. Quando ero responsabile del fondo mondiale per la lotta ad Aids, Tbc e malaria nel

2005 ho creato un database su cui i governi che beneficiano del fondo devono pubblicare il prezzo di acquisto. È anche grazie a questo che il costo per una terapia annuale anti-Hiv in Africa è passato da 12 mila dollari a 80.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A malapena riusciamo a riferire le cifre al ministero che, a sua volta, deve star zitto*

#### 22 miliardi annui

A tanto ammonta la spesa pubblica per i farmaci



#### Biografia LUCA LI BASSI



Direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) dal settembre del 2018. Chirurgo, esperto di sanità pubblica e management



Peso: 1-2%, 14-39%

**CONSIP I pm leggeranno chiamate e chat**

## Aperto l'iPhone di Russo (che parlava con Tiziano)

© PACELLI A PAG. 15

**Carlo Russo** Non ha mai fornito i codici d'accesso del cellulare Ansa

**CASO CONSIP** Carlo Russo non è più un mistero: esperti tedeschi sono riusciti a sbloccare il suo cellulare. Il contenuto inviato a Roma

# In Procura le chat segrete dell'amico di Tiziano R.

» VALERIA PACELLI

**C**arlo Russo, l'imprenditore amico di Tiziano Renzi, potrebbe non essere più un mistero per i magistrati capitolini. La Procura di Roma ora può accedere ai contenuti del suo cellulare. Quando ormai si pensava che quell'iPhone sarebbe rimasto sempre un'incognita, gli esperti di una società specializzata in Germania - alla quale era stato inviato - hanno risposto: sono riusciti ad "aprirlo", anche senza il codice che l'imprenditore si è rifiutato di fornire quando sono arrivati i sequestri.

**UNPEZZO** di vita passata di Russo,

comprese tutte le chat (anche quelle eventualmente cancellate), adesso è in mano ai carabinieri del Nucleo Investigativo che stanno vagliando il materiale ricevuto. Nel frattempo però la posizione di Russo nell'inchiesta Consip è cambiata. Inizialmente era accusato di traffico di influenze con Tiziano Renzi. Per tutti e due, però, i pm hanno chiesto l'archiviazione. L'impostazione accusatoria è infatti cambiata: il solo Russo è ora indagato per millantato credito per essersi fatto promettere "da Romeo 100 mila euro, come prezzo della propria mediazione (oltre ad altre somme, promesse per singole operazioni)".

In particolare, è scritto nel nuovo capo di imputazione, nei confronti dell'ex amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, "la mediazione - realizzata, nella

prospettazione di Russo, anche per il tramite di Tiziano Renzi - doveva consistere nell'ottenere vantaggi nell'aggiudicazione a favore della Romeo Gestioni delle procedure pubbliche di Consip. A tal fine Romeo prometteva 5 mila euro ogni due mesi per Russo e 30 mila euro al mese asseritamente destinate a Renzi". Il padre dell'ex premier, però, secondo i pm, era ignaro delle promesse fatte a suo



Peso: 1-7%, 15-43%

nome a Romeo. I magistrati per Russo hanno chiesto il rinvio a giudizio e sarà il gip, il 28 maggio, a decidere se condividere la loro impostazione. Durante le indagini però quello di Russo è rimasto un mondo inesplorato dagli investigatori: l'imprenditore non si è mai fatto interrogare e si è guardato bene dal fornire i codici di accesso ai suoi cellulari.

**LA PROCURA**, così, con la consulenza dell'ingegner Sergio Civino, ha consegnato gli apparecchi a un'azienda in Germania. Di un suo iPhone 7 sequestrato Russo parla in una conversazione capta-

ta il 21 marzo 2017 da una cimice installata sulla sua auto: "Russo - scrivono i carabinieri - auspica che, nel corso dell'accertamento tecnico sull'iPhone 7 a lui sequestrato, gli inquirenti utilizzino un software da lui definito non autorizzato, in modo tale da poter contestare l'attività eseguita e, di conseguenza, rendere inutilizzabili i contenuti estratti".

"Carlo - continuano i carabinieri - dice che non farà la richiesta e non solleciterà la restituzione dei telefoni in quanto non vogliono far capire agli investigatori che loro non sono interessati a partecipare agli accertamenti ir-

ripetibili. (...) Carlo dice che l'avvocato non sta facendo richiesta di restituzione dei telefoni nella speranza che facciano le operazioni non ripetibili sui cellulari dimenticando di darne notizia a loro in modo che sia tutto inutilizzabile anche se è un'ipotesi molto remota. Dice che più probabilmente stanno prendendo tempo in attesa che esca il jailbreak (software di sblocco) per l'iPhone 7. Carlo dice che il jailbreak non è certificato e il suo tecnico lo potrà contestare". Alla fine i tecnici tedeschi sono riusciti a mettere il naso nel suo cellulare. Chissà se e quali segreti custodisce.

## L'uomo di Scandicci

L'imprenditore in passato non ha fornito i codici di accesso e non si è mai fatto interrogare

## La scheda

### ■ ACCUSE

Inizialmente Carlo Russo era indagato con il padre dell'ex premier Tiziano Renzi e con l'imprenditore Alfredo Romeo di traffico di influenze. Per tutti i pm hanno chiesto l'archiviazione. Il solo Russo è però ora accusato di millantato credito: prendeva accordi all'insaputa di Renzi sr



### Gigli toscani

Carlo Russo, imprenditore e amico di Tiziano Renzi, padre dell'ex premier e attuale senatore  
Matteo Ansa



Peso: 1-7%, 15-43%

# Di Maio e Casaleggio soffiano il partito al comico COSÌ HANNO FATTO FUORI BEPPE GRILLO

**RENATO FARINA**

La firma dell'abdicazione Beppe Grillo l'ha vergata il 20 dicembre 2017. Ma finché la carta è stata nascosta, non cantava, e Grillo è stato per 15 mesi come la salma di Tito circolante su un treno per la Jugoslavia, un po' cadavere sacro, un po' marionetta contro cui tirare le freccette

per preservare i giovani capi dall'ira del proprio popolo. Aveva accettato il ruolo, ma la pazienza dei comici ha un limite, specie quando per dieci-venti volte gli rovinano la battuta. Così si è stufato di farsi tirare la barba. Perciò ieri è stata resa nota, con tanto di fotocopie pubblicate dall'Adnkronos, la carta bollata (...)

segue → a pagina 9



Beppe Grillo sul palco durante il suo tour teatrale "Insomnia - Ora dormo"

## Di Maio e Casaleggio s'impadroniscono del partito Ecco come hanno fatto fuori Beppe Grillo

Il Movimento cambia pelle e il comico non risulta più tra i fondatori. Adesso almeno i militanti delusi lo lasceranno in pace

segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) del certificato di morte dell'antico pargolo politico di Grillo. Su quelle ceneri nacquero dalla carta e dall'inchiostro il Movimento 5 Stelle, che da oggi è ufficialmente e pubblicamente un'altra bestia. Non è più di specie grillina, è una associazione geneticamente modificata rispetto al suo antecedente, con una coppia di nuovi fondatori. Non chiamiamoli padri, non esageriamo. Va meglio geni-

tore uno e genitore due: piuttosto artificiali e parecchio bassini rispetto alla genealogia che li precede. E così eccoci a Luigi Di Maio, noto come Giggino, e Davide Casaleggio detto fu Gianroberto.

È possibile che Grillo appiccicherà quel papier finora rimasto in cassaforte sull'uscio della sua villa di Genova, dove si affollano questuanti e gente che minaccia di spararsi, come se lui potesse farci qualcosa. Soprattutto farà distribuire quei documenti notarili come antidoto alle rotture di scatole nei foyer dei tea-

tri dove cerca di esibirsi, finalmente senza più trovarsi circondato dai suoi (ex) devoti incazzati come bisce. Del resto che cosa poteva aspettar-



Peso: 1-20%, 9-36%

si? Li ha tirati su lui in questa maniera, con un pastone quotidiano di sarcasmi e vaffanculo, nessuna sopportazione di idee diverse, non prevista la possibilità di ragionare pacatamente, ma solo rapidi morsi alla giugulare. Oh, che gusto per Beppe liberarsene. Via, lontano dai Giggi e dai Dibba, fuori dalle riunioni telefoniche con Conte, che media anche sui congiuntivi, anche lì con scarsa competenza.

### IDEE MUTEVOLI

A Bologna, a Roma, persino a Napoli invece che infuriarsi con la camorra o con De Magistris o Saviano, i suoi seguaci ce l'avevano con lui. Domenica è capitato persino a Lecce. Lo aspettavano pure a Bari, magari guidati da una pernacchia di Lino Banfi. Basta così. Un conto è attraversare a nuoto lo Stretto di Messina (9 ottobre 2012), impresa epica per un guitto di 65 anni: allora era in grado di tenersi la Sicilia e l'Italia sulla spalle; ma doversi tenere a

71 anni questi stronzetti sulle palle, proprio no, sgrullarseli da dosso. Come nella canzone di Francesco De Gregori, adesso può dire «non sono io quello che cercate». E disperdere i grillini col sangue alla testa, che lo rincorrevano per rinfacciargli le sue libere opinioni. Le quali sono mutevoli com'è giusto se si è esseri umani e non coglioni tetragoni: sui vaccini e forse anche sulle sirene, che a denti stretti Beppe si è convinto non esistono, mentre le scie chimiche dei jet della Nato restano un dubbio per lui irrisolto, ma che gioia ammettere, senza essere strapazzati dal sottosegretario agli Interni Carlo Sibilio, che l'uomo ha messo piede davvero sulla Luna.

Dopo un anno e mezzo in cui non aveva potere statutario ma gli rinfacciavano tutto, poter respirare a pieni polmoni contando i soldi. Bravo Beppe Grillo, che ha scelto la liberazione dalla sua creatura apocrifia. Se ne è divincolato per potersi permettere di fare il rompicoglioni senza che gli altri abbiano più il diritto di romperli a lui. A Giggi di Maio e a David Casaleg-

gio, imberbi suoi figlioli, può lasciare la bicicletta con le ruote sgonfie: l'hanno voluta.

### STORIE PARALLELE

Qui sta la differenza con Umberto Bossi, che invece è stato pensionato a forza, ma a cui la malattia aveva già inflitto un brutto colpo: se non altro si è ritrovato un rifondatore di lusso, come Matteo Salvini, il quale ha mutato nome al vecchio Carroccio, gli ha pure cambiato le ruote e i semiassi. La Lega non è più a sola trazione nordica, anche se a sud l'opera è ovviamente pigra.

Del trio dei gloriosi fondatori è rimasto vivo e vegeto Silvio Berlusconi, il quale è pure il più anziano del gruppo, ma dal volante non lo spostano neanche con il carro attrezzi. In conformità con le sue convinzioni estetiche, sta meditando il terzo o quarto restyling di Forza Italia. Nessuno osa neanche ambire a una successione, specialmente su indicazione del medesimo Berlusca. Chi da lui attratto in qualche luogo ter-

male con la scusa della dieta di erbe, si era avvicinato con la sua benedizione al timone, con tanto di accappatoio regale, si è ritrovato in quattro e quattr'otto giù dal naviglio.

Il caso di oggi è però quello di Grillo. Anche se la novità data da quel lontano 2017, quando da un notaio di Milano, dopo l'ora dell'aperitivo, si ritrovò Grillo con i suoi alfanini, anzi girini. Sono diventati rospi, e Beppe non vuole più baciarli.

## Da sapere

### LA NUOVA ASSOCIAZIONE

■ Il 20 dicembre 2017 è nata la nuova associazione "Movimento 5 stelle"

### I "PADRI"

■ Grillo figura come garante mentre i due fondatori sono Di Maio e Casaleggio jr.



Peso: 1-20%, 9-36%

**L'EUROPA DETTA LE REGOLE: FATE AFFARI, MA RICORDATE CHE SONO NOSTRI RIVALI**

# Di Maio rassicura gli Usa “L'accordo con la Cina non è un'intesa politica”

**F35, giallo sul pagamento, ma la Difesa garantisce: siamo pronti a saldare**

Sul patto tra Italia e Cina, Di Maio rassicura l'America: «L'accordo con Pechino non è un'intesa politica». Sui caccia F35 la Difesa garantisce: siamo pronti a pagare. Intanto l'Europa detta le regole: fate affari, ma ricordate che sono nostri rivali.

**BARBERA, BARONI, BRESOLIN, LOMBARDO, SEMPRINI E SORGI — PP. 2-5**

# Di Maio rassicura gli Usa Ma sul patto Italia-Cina Roma è pronta alla firma

**Il vicepremier prepara il viaggio oltreoceano: “La Nato è la nostra casa”  
E garantisce: pagheremo i caccia. Scontro con Salvini sulla Via della Seta**

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Dopo aver letto per due giorni di fila sulla *Stampa* le preoccupazioni degli americani sulle scelte commerciali e politiche dell'Italia, Luigi Di Maio capisce che è arrivato il momento di tornare a indossare l'abito atlantista. Sui caccia F35 per i quali ancora il governo deve pagare oltre 300 milioni e sulla Nuova Via della Seta che verrà aperta dalla firma del Memorandum di intesa con il presidente cinese Xi Jinping, tra due settimane. Il vicepremier del M5S convoca i

suoi collaboratori e a loro chiede di far filtrare questo messaggio: «L'Italia è un Paese che rispetta sempre gli impegni presi e gli Usa restano il nostro principale alleato. Le loro preoccupazioni vanno ascoltate, nel pieno rispetto del nostro interesse nazionale». Quella con Pechino, sostiene, «non è un'intesa politica», anche se gli americani la pensano diversamente e credono che aprire i porti di Genova e Trieste ai cinesi sia il cavallo di Troia per i loro piani di conquista geopolitica.

Un mese a spasso con Alessandro Di Battista, sulle barrica-

te con i gilet gialli, la posa chavista sul Venezuela, infine il flirt commerciale con la Cina. In un pugno di settimane Di Maio ha sguaiato l'immagine che a fati-



Peso:1-12%,2-60%,3-40%

ca si era costruito dalle parti di Washington, quando si presentò agli americani, nel novembre 2017, come il possibile futuro candidato premier. Come avvenne allora, Di Maio atterrerà negli Usa dal 27 al 29 marzo, a New York e poi a Washington, con il preciso proposito di attenuare la diffidenza dell'amministrazione americana verso il M5S. Il grillino lavora a un rafforzamento dei rapporti bilaterali, a sostegno degli Usa «nell'ambito dei negoziati commerciali con l'Ue» e sul fronte energetico, «per la diversificazione delle rotte e dei fornitori». Traduciamo: meno dipendenza dal gas russo, come prova il totale cedimento sul gasdotto Tap caldeggiato dalla Casa Bianca. Il timore del capo politico grillino è che dopo la visita di Giancarlo Giorgetti negli Stati Uniti, la Lega voglia scaricare addosso ai 5 Stelle tutta la responsabilità delle insofferenze americane. Anche perché l'adesione di Roma al progetto «Belt and Road»

(Bri) con Pechino arriva in un momento di tensioni riguardo all'affidamento della rete 5G alla cinese Huawei. Altra storia, altro capitolo, ma stesso romanzo sulla guerra dei dazi tra Cina e Usa per il dominio globale.

Il governo è di nuovo diviso. Matteo Salvini dice: «A me basta che venga tutelato l'interesse nazionale soprattutto quando si parla di telecomunicazioni e dati sensibili». Il punto, però, è che gli avevano chiesto dell'accordo italo-cinese, non di Huawei. E così la prima immediata preoccupazione di Di Maio diventa quella di separare i dossier. Il ministero dello Sviluppo economico è costretto a far sapere che «Il Memorandum of Understanding tra Italia e Cina non comprende alcun accordo sul 5G». Ma non basta. Perché nel frattempo Salvini ha evocato la golden share, e dal Carroccio dicono di essere pronti a una norma a tutela delle aziende italiane.

Dal M5S passano al contrat-

tacco: «Sorprende la spaccatura della Lega. Salvini parla di colonizzazione, mentre il sottosegretario Michele Geraci (in quota Lega, ndr) sostiene fortemente l'intesa. Questa frattura interna fa male al Made in Italy e alle nostre imprese che ci chiedono uno sforzo per portare l'Italia nel mercato cinese e non subirlo». È il punto su cui insiste Giuseppe Conte, dopo aver incassato il sostegno del Colle. «Per l'Italia e per l'Ue è l'occasione per introdurre i nostri standard di sostenibilità finanziaria, economica e ambientale». Il presidente del Consiglio, che oggi riferirà su Huawei al Copasir, la commissione di controllo sui servizi segreti, vuole rassicurare Donald Trump e, assieme, placare i timori leghisti: l'iniziativa del Bri, sostiene, resta «su un piano economico-commerciale» e non compromette la collocazione euro-atlantica dell'Italia.

Di Maio lo ribadirà a fine mese: «La Nato resta la nostra casa naturale». Il grillino vedrà inve-

stitori americani e in agenda sono già previsti colloqui con giganti come Amazon, Google e Facebook. Ma difenderà l'accordo con Pechino, «Un mercato da enormi profitti. Sarebbe da ciechi non considerare che c'è una parte di mondo che cresce a livelli esponenziali. Chiederemo regole chiare e diremo alla Cina che il nostro Made in Italy non si tocca». Prima però il vicepremier dovrà spiegare come e quando sarà pagata alla Lockheed la tranche mancante sugli F35: «Onoreremo tutto il fatturato ereditato dallo scorso governo. Il programma però sarà ridiscusso, come abbiamo sempre detto». Il M5S, è la posizione del leader, «resta critico ma l'Italia ha anche bisogno di una difesa aerea per il mantenimento della sicurezza interna». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

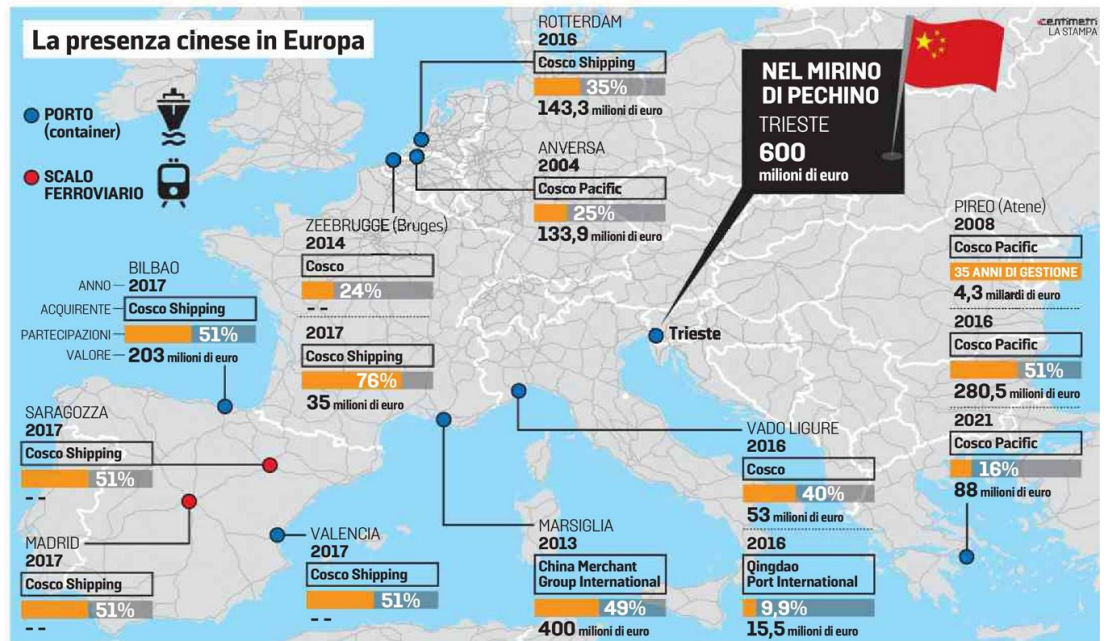
**Conte difende l'accordo con Pechino. Oggi riferirà al Copasir sulla rete 5G a Huawei**



**LUIGI DI MAIO**  
VICEPRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO



Rispettiamo gli impegni, gli Usa rimangono il nostro principale alleato



Peso:1-12%,2-60%,3-40%

# Al Bano nella lista nera di Kiev: "Putin? L'ho visto tre volte"



GETTYIMAGES

L'Ucraina ritiene Al Bano (nella foto a Mosca) «una minaccia alla sicurezza nazionale» INTERVISTA DI PIERO NEGRI — P. 23

**IL BANDO** L'Ucraina l'ha inserito tra le "minacce alla sicurezza nazionale" "Dicono che sono vicino ai russi, è assurdo: stimo chi sa unire il suo popolo"

## Al Bano: "Amico di Putin? Purtroppo non è vero l'ho visto solo tre volte"

**INTERVISTA**  
**PIERO NEGRI**

**H**o pensato a un pesce d'aprile anticipato. A una fake news. Poi mi hanno detto che è tutto vero: sono nella lista delle persone considerate "una minaccia per la sicurezza nazionale" dell'Ucraina. Il bello è che lo dice il ministero della Cultura. Assurdo». Al Bano ieri ha passato la giornata in

aereo, «da Zagabria a Roma, da Roma a Milano», inseguito dalle notizie sul bando ucraino: «Io so per certo che di quel Paese non ho mai neppure parlato male, e che non avrei alcun motivo per farlo».

**Dicono che la causa sarebbe l'amizizia con il presidente russo Vladimir Putin.**

«Ma se l'ho visto tre volte! Purtroppo non posso dire che sia un amico. L'ho conosciuto molti anni fa, questo sì. Ma se anche fossi amico, quale sarebbe il problema?».

**In Ucraina ha mai avuto problemi?**

«Figuriamoci. Mai. Ho anche cantato per il loro presidente, diversi anni fa. Non ricordo come si chiamasse, eravamo a Yalta e c'erano tanti cantanti di varie parti del



Peso:1-19%,23-37%



mondo. Ci hanno tenuti lì fino alle 3 del mattino, fino a quando non se ne è andato lui. Era il suo compleanno». **Con Putin, invece...**

«L'ho conosciuto nel 1986, a Leningrado, come si chiamava allora. Lui allora era il capo del Kgb e venne a salutarmi perché gli piaceva la mia musica. Avevo in cartellone diciotto spettacoli, tutti sold-out».

**Poi quando l'ha rivisto?**

«Al Cremlino, a un ultimo dell'anno. Anche lì c'erano tanti artisti, era una festa pazzesca. Ho fatto il mio mestiere, semplicemente. L'ultima volta ai Mondiali di judo: io sono ambasciatore del judo nel mondo, mi ha nominato Marius Vizer, romeno, presidente della federazione mondiale, mentre

Putin è presidente onorario». **Lei tra l'altro mi sembra abbastanza attento a non prendere posizioni politiche quando canta in giro per il mondo. O sbaglio?**

«Io rispetto chi riesce a farsi seguire dal proprio popolo. Perché quando non succede, come per esempio adesso in Venezuela, è un bel problema. Normalmente provo a capire qualcosa dei Paesi che visito, mi piace approfondire, andare nei musei che altrimenti non potrei vedere».

**Cambieranno i suoi programmi ora?**

«Farò un film di produzione italo-turca a giugno, due docufilm per Canale 5, poi concerti a Tashkent in Uzbekistan, Polonia, Germania, Russia. Si parlava an-

che dell'Ucraina, ma a questo punto salta tutto. Io so di non aver fatto nulla di male, ma che ci posso fare?». **Ma è solo una notizia giornalistica o qualcuno l'ha avvisata ufficialmente?**

«Niente di ufficiale, forse lei ne sa più di me, l'ho saputo da suoi colleghi».

**La notizia del suo ritiro è del tutto rientrata, comunque?**

«Di ritiro ho parlato una sera a *Porta a Porta*: avevo avuto una defaillance pazzesca, non riuscivo più a cantare, non ricordavo neanche le parole delle canzoni. Poi mi sono ripreso, lentamente ma alla grande: il 25 ottobre, a Mosca, al Cremlino con Romina, mi sembrava di volare. Su quel palcoscenico mi sono sentito di nuovo libero come nei momenti migliori.

Ho voluto essere onesto, quando stavo male l'ho detto, ma per me cantare è vita, finché ce la faccio, non smetto. Certo che per un uomo di pace come me essere accusato di terrorismo è il massimo... Lo prendo con il sorriso sulle labbra, ma è un'assurdità, la aggiungo alla lista delle cose incredibili che mi sono successe. Sono certo che ritorneranno presto sui loro passi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**AL BANO**  
(ALBANO CARRISI)  
CANTANTE, 75 ANNI



Per un uomo di pace come me questa accusa è il massimo. La metto tra le molte cose incredibili che mi sono accadute



Al Bano in concerto a Mosca nel 2013: ci tornerà presto



Peso:1-19%,23-37%

# Moto & Scooter

**Il settore.** Nei primi due mesi del 2019 vendite in aumento a doppia cifra per le due ruote a motore. Accelerano gli scooter classe 300, mentre esplose la moda delle moto adventure

## Un mercato in crescita trainato da enduro e modelli medi

**Simonluca Pini**

Inizio anno più che positivo per le due ruote. Il mercato italiano continua a crescere grazie all'ampia offerta di scooter e di moto in grado di accontentare le richieste dei clienti. Febbraio si è chiuso con oltre 16.000 immatricolazioni di veicoli superiori ai 50 centimetri cubici, dato che si traduce in un più 20% rispetto allo stesso mese del 2018. Buone notizie anche per il bimestre, con un più 11% grazie alle 31.880 unità vendute. Nel dettaglio sono gli scooter a trainare verso l'alto le vendite con 8.181 unità immatricolate e un consistente +30,3%, mentre le moto con 7.839 pezzi venduti ottengono un buon +10,9%. Le vendite dei "cinquantini" registrano un lieve decremento, con 1.093 registrazioni pari a un -1,8%. Il mese di febbraio pesa in media il 6% del totale anno. Il primo bimestre del 2019 conferma gli indicatori positivi dell'immatricolato e con 29.597 veicoli (escludendo i 50cc) risulta in crescita di un +12,1%. In particolare sono gli scooter che con 15.150 vendite e un +15%, guadagnano più punti in percentuale; il comparto moto mostra un andamento positivo con 14.447 veicoli immatricolati pari al +9,3%. I veicoli 50cc nei primi due mesi del 2019 sviluppano meno volumi dell'anno scorso con 2.283 veicoli e un -1,8%.

Come tradizione l'intero podio è dominato dall'Honda Sh rispettiva-

mente nelle versioni 300, 125 e 150. Se il marchio sullo scudo è giapponese, il cuore dei tre modelli più venduti è italiano. Infatti il popolare scooter è prodotto nello stabilimento abruzzese di Atessa in provincia di Chieti. Tornando all'analisi per cilindrata delle immatricolazioni di scooter (over 50cc) emerge un exploit degli scooter del segmento 300-500cc che da soli valgono il 40% del mercato, con 6.206 unità immatricolate e un +44,2%. A poca distanza troviamo i 125cc con 5.490 pezzi e un +17,3%; gli scooter da 150 fino a 250cc con 2.500 vendite scendono del -11,9%.

Calo significativo invece per i maxiscooter oltre 500cc, con 954 unità e un meno 29,5%. Nelle moto conferma la leadership il segmento oltre 1000cc con 4.245 vendite pari al +7,3%, mentre i modelli con cilindrata tra 800 e 1.000cc hanno venduto 3.844 pezzi con un significativo +25,7%. Le moto da 300 a 500cc con 2.583 unità ottengono un +3,2%, invece le medie cilindrate tra 600 e 750cc segnano un -1,4% a causa delle 1.722 moto vendute. Buona la crescita delle 125cc con 1.588 unità e un +13,7%, mentre i 150-250cc valgono 465 pezzi e un -17,1%. A ricoprire il ruolo di leader tra le moto, anche in questo seguendo il trend del mercato, troviamo le Enduro con 5.771 unità, con una crescita del 15,1% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Regina del segmento è la BMW R1200 GS. Crescita anche per le naked con 4.626 pezzi e un +6,4%. Sul gradino più basso del podio le moto da turismo, con 1.828 immatricolazioni e un +10,9%. Male invece le custom, 735 unità e -9,5%, le sportive restano stabili con 696 pezzi (+1%) e le supermotard arrivano a 524 moto e salgono del 16,7%. Nonostante non ci siano significativi stravolgimenti dei modelli più apprezzati dal pubblico, il dato del bimestre lascia ben sperare per i prossimi mesi dell'anno. È interessante notare come entrambi i segmenti scooter e moto siano in crescita, a conferma dell'aumento della sensibilità verso una mobilità sostenibile interpretata alla perfezione degli scooter e dalla passione che è ancora il volano più forte per l'acquisto di una motocicletta. I prossimi mesi vedranno molto probabilmente il rafforzarsi di queste posizioni, con l'at-



Peso: 42%



tenzione da parte della clientela verso scooter, enduro e modelli dall'animo vintage. Scorrendo la classifica dei primi 50 modelli più venduti non mancano mezzi particolari, come il Quadro4 a quattro ruote. Tra le novità più attese nei prossimi anni, spicca la Harley Davidson LiveWire. Già preordinabile, il primo modello elettrico segnerà una tappa fondamentale per l'azienda di Milwaukee. Proprio il segmento delle moto elettriche, oggi super nicchia del mercato, potrebbe nei prossimi 10 mesi essere protagonista di un exploit grazie ai modelli in arrivo.

#### Strade e Motori

Ogni sabato alle ore 22 su Radio 24 «Strade e Motori», approfondimento settimanale dedicato all'automotive condotto da Massimo De Donato

#### UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione automotive del Sole 24 Ore, coordinata da Mario Cianflone, si compone della pagina settimanale Motori al sabato, dei Rapporti Motori e Auto business e del canale online Motori24 ([www.ilsole24ore.com/motori](http://www.ilsole24ore.com/motori))



**Per i viaggi o la città.**  
La Ves TT con il bicilindrico da 80 cv (qui in alto) segna il ritorno di Guzzi nel settore adventure: Nella foto grande, la Kawasaki Versys 1000 SE, moto per viaggiare; accanto la Vespa Gts 300 Super-sport con il nuovo motore Piaggio



Peso:42%

## Rapporti Moto & Scooter

### Non solo acquisto

# Inizia la crescita di sharing e noleggio

Giulia Paganoni

Conosciuto nelle quattro ruote ma ancora da scoprire nelle due. Lo sharing e il noleggio a lungo termine sono due soluzioni ancora poco adottate tra gli utenti delle due ruote. E anche i dati relativi sono ancora pochi e frammentati, data la fase embrionale del fenomeno. Qualcosa però ci viene aiuto all'analisi annuale Focus2R svolta da Confindustria Anema (Associazione Nazionale Cicli Motocicli Accessori) e Legambiente, elaborata da Ambiente Italia, società di consulenza ambientale, l'indagine dell'Osservatorio Nazionale Infrastrutture, Sicurezza e Mobilità per le due ruote che fornisce ogni anno una panoramica delle politiche dedicate a ciclisti e motociclisti dai Comuni italiani capoluogo di provincia.

Per quanto riguarda il 2018, è emersa la crescita del numero di comuni che hanno allestito postazioni di interscambio bici in tutte o in almeno una stazione ferroviaria, il 73% degli 83 comuni italiani che hanno aderito al sondaggio. Di questi, il 6,1% dispone di un servizio di bike sharing e sale il numero di biciclette per ogni città: escludendo Milano, dove sono presenti 16.600 biciclette e 257.000 abbonati, in media sono disponibili 156 bici per Comu-

ne, distribuite in 16 stazioni con 2.039 abbonati. Per quanto riguarda invece le moto crescono le città con punti di ricarica per veicoli elettrici, con un incremento del 11,8% rispetto ai 12 mesi passati.

A Milano è da poco attivo il servizio Cityscooter, azienda francese di scooter sharing a flusso libero e zero emissioni. Al momento sono 500 gli scooter bianchi ed elettrici che circolano per le strade del capoluogo lombardo e il numero è destinato ad aumentare. A questo si aggiungerà anche l'arrivo nella capitale entro l'anno. Una soluzione che permette una mobilità rapida e a zero emissione, che equivale all'entrata anche nelle zone con ridotto accesso. Tra i provider attivi a anche il servizio offerto da eCooltra, attivo dallo scorso anno sia a Roma che Milano.

Se invece si passa dalla condivisione a una formula più "personale", ancora poco sfruttata tra gli appassionati della due ruote, c'è la possibilità del noleggio a lungo termine dei mezzi. Ald Automotive, forte dell'esperienza nelle quattro ruote, ha lanciato 2W, formula per il noleggio a lungo termine di moto, scooter e minicar di tutte le principali marche. Dai privati alle grandi aziende fino a piccole realtà, vengono proposte diverse soluzioni tutte comprensive di servizi inclusi nel canone mensile e

con un anticipo iniziale. E con la possibilità di scegliere tra formule di noleggio da 12, 18 o 24 mesi, con rispettivamente 8.000, 10.000 e 12.000 km inclusi nella tariffa. Per le microcar invece si passa da 18, 24 o 36 mesi con inclusi rispettivamente 10.000, 14.000 o 20.000 km.

A questo si affianca anche CityRent, altra realtà che ha una radicata esperienza del mondo della auto. Anche in questo caso, si paga un anticipo e poi si può scegliere tra diverse formule, di default viene proposta a 24 mesi con 8.000 km inclusi nel canone.

Sono diverse quindi le proposte già presenti sul mercato, dalla condivisione per brevi spostamenti in città che includono la possibilità di entrare anche nelle aree a ridotto accesso, fino al noleggio a lungo termine, quest'ultimo vantaggioso dal punto di vista economico ma a cui prestare attenzione per il limite di km inclusi.



**Diffusione in crescita.** È sempre più facile imbattersi in scooter da noleggiare per brevi spostamenti. Nella foto i veicoli dell'operatore Cityscooter a Milano



Peso: 16%



## Rapporti Moto & Scooter

### La nuova frontiera

# Micromobilità avanguardia hi-tech

La mobilità cambia forse come causa o forse come effetto di norme e rinnovamento della abitudini. Da questo nasce una nuova richiesta di mobilità che ha come must la rapidità. Ma non solo. Girare in città deve essere anche economico e sostenibile.

In questo contesto quindi la micro mobilità si pone come opzione molto interessante su cui si stanno affacciando colossi provenienti da diversi ambiti, dalle due alle quattro ruote fino alla tecnologia.

I percorsi inferiori ai 10 km rappresentano circa il 60% degli spostamenti quotidiani. E questo è un business molto interessante sia per gli operatori di mobilità che per nuovi attori. E i segway iniziano a spopolare. Si tratta di un dispositivi di trasporto che sfruttano la combinazione di informatica, elettronica e meccanica. In sostanza mezzi di trasporto utili per percorrere pochi km e senza inquinare.

Nell'attesa di una regolamentazione chiara in materia, sono già state svelate alcune proposte. Molto attivo in questo ambito è

Seat. Il costruttore di Martorell vuole diventare un punto di riferimento per il gruppo Volkswagen in ambito di micro mobilità. Già qualche mese fa, al Smart City Expo World Congress 2018 ha presentato il suo gioiello: eXS Kick-scooter. Un monopattino elettrico sviluppato in collaborazione con Segway, azienda affermata a livello mondiale per le soluzioni di micro mobilità elettrica.

eXS è un monopattino (basato sulla piattaforma del modello Kick-Scooter Es2) con sospensioni anteriori e posteriori, ruote da 8 pollici e capace di una velocità massima di 25 km/h. Con l'ausilio di una batteria al litio supplementare può raggiungere un'autonomia di 45 km (25 km con batteria standard). Non mancano le "comodità", come display digitale, cruise control e antifurto. E ovviamente dall'app dello smartphone è possibile monitorare lo stato del "mezzo".

L'Es2 Ninebot, dicevamo, che ha una batteria da 187 kWh, le gomme piene per evitare lo spiacevole inconveniente della foratura, un

peso di appena 12,5 kg e 100 kg di portata massima.

Tra gli altri, a far concorrenza all'eXS c'è lo Xiaomi. Un monopattino che ha addirittura il sistema frenante a disco sulla ruota posteriore. La velocità massima è sempre di 25 orari e un'autonomia che raggiunge i 24 km. Anche in questo caso attraverso l'app è possibile monitorare lo stato della batteria e impostare il sistema di antifurto.

Questi sono gli esempi di maggior spicco per la micro mobilità urbana di Segway, i cui prezzi sono compresi tra i 300 e i 600 euro. Stiamo, tuttavia parlando dei modelli più aggiornati sul mercato equipaggiati con i sistemi di sicurezza sofisticati a sottolineare quanto impegno sia dedicato a questo inedito ambito della mobilità.

—Gi.Pag.



Peso: 10%



**Paura nei cieli** Tempi lunghi per il rientro dei corpi delle otto vittime italiane dall'Etiopia. Perdita record a Wall Street

# Boeing, crollo in Borsa e tanti stop

Fermati in cinque Paesi, ma non in Europa e Usa. Le indagini: sospetti sul software di bordo

Trema la Boeing dopo il tragico incidente in Etiopia che ha provocato la morte di 157 passeggeri. Il peggior risultato in Borsa dai giorni dell'attentato alle Torri Gemelle. Cinque Paesi hanno deciso di tenere a terra il 737 Max. Il sospetto è che ci sia un difetto nel software che gestisce i dati relativi al sistema di protezione del cosiddetto «invilup-

po di volo». Previsti tempi lunghi per il recupero delle otto vittime italiane.

alle pagine 2 e 3 **Baccaro Berberi, Serafini**

## Primo piano

# Boeing, maxi perdita a Wall Street Stop di 22 compagnie agli aerei sospetti

A terra il 40% dei mezzi «gemelli» di quello caduto in Etiopia. Dubbi su un software

«Siamo di fronte a un modello che è caduto due volte nel giro di un anno. È un campanello d'allarme».

Trema l'industria dell'aeronautica nel «day after» dello schianto del 737 Max dell'Ethiopian Airlines in cui hanno perso la vita 157 passeggeri di 35 nazionalità, tra cui 8 italiani. E tremano alla Boeing, che ieri all'apertura di Wall Street ha perso il 12,8%, il peggior crollo in Borsa dall'attacco alle Torri Gemelle (il titolo ha poi chiuso a -5,39)

A parlare, senza troppi giri di parole, ai microfoni della Cnn, è Mary Schiavo, ex ispettrice generale della Us Transportation. Il precedente è quello dell'ottobre 2018, quando lo stesso modello in dotazione alla Lion Air si schiantò in Indonesia provocando 189 vittime. Ma a far suonare i «campanelli» è soprattutto la dinamica: perché in entrambi i casi il pilota ha chiesto di rientrare dopo il decollo e do-

po aver registrato «una velocità verticale instabile». Il sospetto è che ci sia un difetto nel software che gestisce i dati relativi al sistema di protezione del cosiddetto «involuppo di volo».

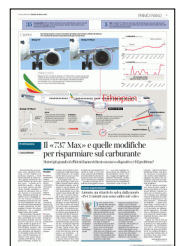
Il nuovo modello tenuto a battesimo dalla Boeing nel 2016 è dotato di un sensore di incidenza che corregge il profilo di volo gestendo autonomamente la quota del velivolo. Una novità, dunque. Peccato che le associazioni di piloti abbiano più volte lamentato di averne scoperto l'esistenza solo dopo l'incidente indonesiano e di non aver ricevuto istruzioni per gestire guasti o imprevisti.

In questi anni poi la Boeing ha puntato tutto sul 737 Max che grazie ai forti sconti è diventato il modello più venduto. Oltre 350 esemplari in volo e 5.000 in cantiere. Che, tradotto in dollari, significa un giro d'affari da 600 miliardi.

In attesa che maggiori dettagli emergano dalle due sca-

tole nere recuperate ieri — una delle due è danneggiata — dalla Boeing cercano di correre ai ripari e spiegano che «secondo le informazioni disponibili, non ci sono basi per dare indicazioni agli operatori». Rassicurazioni che non bastano. Tanto che alcuni Stati hanno deciso di lasciare a terra il 737 Max: Etiopia, Cina, Indonesia, Isole Cayman e Mongolia. Per il *New York Times* sono per ora 22 le compagnie che non lo faranno volare, per un totale di 146 aerei a terra su 350 in uso: il 40%. Il tutto mentre le autorità Usa annunciano misure «immediate» se ce ne sarà bisogno.

Dall'Italia invece si cerca un esperto da inviare in Africa, in base alla norma secondo cui possono partecipare alle inda-



gini rappresentanti di Stati che hanno avuto loro concittadini tra le vittime. E mentre Air Italy — che ha tre 737 Max nella propria flotta — assicura di essere «in conformità con le disposizioni delle autorità aeronautiche e con le direttive del costruttore», l'Associazione nazionale piloti, ha richiesto all'Ente nazionale dell'aviazione

civile di intervenire. E soprattutto di «mettere a terra le macchine facendo tutti i controlli necessari».

**Marta Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**12** i punti percentuali persi dal titolo della Boeing ieri in apertura di Wall Street. Si tratta del peggior ribasso registrato dal crollo delle Torri Gemelle nel settembre 2001, quando furono bruciati 28,1 miliardi e il Dow Jones scese di 337 punti

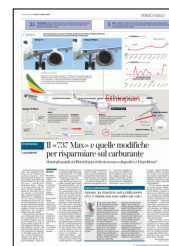
**35** le nazionalità delle 157 vittime del disastro aereo dell'Ethiopian Airlines, inclusi 8 membri dell'equipaggio. Tra le vittime kenyoti, canadesi, etiopi, italiani, cinesi, statunitensi, britannici e francesi

**5** mila i modelli di 737 Max che sono stati ordinati alla Boeing a due anni dal lancio del nuovo modello. Si tratta di un giro di affari del valore di 600 miliardi di dollari. Oltre 350 sono quelli attualmente operativi



### Lamiera

Soccorritori al lavoro sul luogo del disastro aereo, vicino a Bishoftu, o Debre Zeyit, a sud di Addis Abeba, in Etiopia, dove hanno perso la vita 157 persone nello schianto del volo dell'Ethiopian Airlines. L'aereo è decollato alle 8 e 39 del mattino. Sei minuti dopo l'aereo è precipitato al suolo. Non ci sono sopravvissuti alla tragedia. Ieri sono state recuperate le due scatole nere, di cui una danneggiata (Foto Ap)



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-4%



## Primo piano

📌 **La compagnia**

# E Air Italy «aspetta» l'autorità europea

I tre Boeing 737 Max 8 della compagnia Air Italy, con base all'aeroporto di Malpensa, continueranno a volare nonostante l'incidente mortale che ha coinvolto tutti i passeggeri di un velivolo dello stesso tipo della Ethiopian Airlines, in decollo domenica da Addis Abeba. Con un comunicato il vettore, nato dalle ceneri di Meridiana con il sostegno della Qatar Airways, ha fatto sapere di essere «in costante contatto con le autorità» di cui «seguirà le direttive, con l'obiettivo di garantire un servizio improntato alla massima sicurezza del volo». Intanto, si considera «in piena conformità con le disposizioni delle autorità aeronautiche e le procedure operative e direttive del costruttore». Ulteriori informazioni seguiranno «se si renderà necessario».

Affermazioni che vanno lette tra le righe, poiché si tratta di un linguaggio formale ma denso di rimandi precisi. In sostanza la compagnia spiega che sta seguendo le indicazioni delle autorità, come l'Easa, l'agenzia europea che vigila sulla sicurezza dei voli e che indaga sugli eventuali incidenti. Il che significa che nessuna richiesta di mettere a terra i voli in via precauzionale è finora giunta da questa autorità. Quando questa dovesse arrivare, la compagnia si

adeguerebbe. Quanto alla «conformità» alle disposizioni delle autorità aeronautiche e le direttive del costruttore», il riferimento è stato reso più esplicito dall'Enac, l'Ente che vigila sull'aviazione civile italiana. Che ieri ha spiegato come, dopo l'incidente del Boeing 737 Max 8 in Indonesia, Air Italy abbia seguito le direttive della Boeing, approvate dalla Faa (ente americano certificatore). Le prescrizioni riguardano la formazione dei piloti e l'aggiornamento dei manuali di volo. Insomma le anomalie del Boeing in questione sarebbero state considerate gestibili con specifiche precauzioni. Come è noto, altri Paesi hanno scelto invece di mettere a terra questi velivoli. Come la Cina, sospettata però da alcuni di voler sferrare un colpo agli Usa, nemici nella guerra commerciale.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

# Assicurazioni, più di 5.900 posti Si cercano analisti e ingegneri

## I colloqui di Generali, Reale Mutua, Axa, Zurich, Allianz, ConTe.it e Prima.it

Quello delle assicurazioni è tra i settori che offrono il maggior numero delle opportunità di lavoro. A partire dalle 1.150 assunzioni nel prossimo triennio che Generali Country Italia ha annunciato di fare la scorsa settimana (*generali.it; lavora con noi*).

Nel dettaglio inserirà nelle reti assicurative 900 consulenti assicurativi (nel quadriennio), di diversi profili It & digital (web/app developer, cyber security, big data architect), customer experience design, IoT/connected insurance, advanced analytics, project management, oltre alla quota di liquidatori e contact center.

Mentre ConTe.it, brand italiano del gruppo Admiral, specializzato nella vendita

online di polizze auto e moto, ha annunciato di avere intenzione di inserire una cinquantina di nuove risorse nel corso del primo semestre 2019. La ricerca di ConTe.it è rivolta principalmente ad attrarre giovani talenti. Data scientist, esperti di intelligenza artificiale, Cto, esperti di cyber security, blockchain technology e di piattaforme IoT, claims role, underwriting role sono alcuni dei profili attualmente aperti.

Mente analitica, eccellenti capacità di negoziazione e comunicazione unite a studi economici e/o giuridici sono tra i principali requisiti richiesti (*careers.conte.it*).

Sul portale di Zurich le offerte di lavoro sono 695 a livello globale (12 per Milano):

specialisti di prodotto, senior finance analyst, ingegneri, portfolio manager. Una quindicina sono poi le "job vacancy" in Reale Mutua Assicurazioni (*realemutua.it/scopri-reale-mutua/careers/lavora-in-reale-group*), tra cui alcuni stage in uffici differenti.

In Axa, nelle sedi di tutto il mondo sono oltre 2 mila i profili ricercati. In Italia invece si ricercano una sessantina di candidati tra cui: It Architects, It project manager, It Strategy&Governance, data scientist, ingegneri e agenti. Sono richieste «competenze innovative e di trasformazione e imprenditorialità».

Anche Allianz è alla ricerca di oltre duemila figure nei Paesi dove è presente e una decina nel nostro Paese, tra cui in-

vestment manager, market manager health, financial controller e agenti.

Un'altra compagnia assicurativa online nata di recente: Prima.it è in espansione e intende inserire ingegneri, web designer, app developer, periti liquidatori, business e quantitative analyst e consulenti telefonici (*prima.it/carriera*).

**Irene Consigliere**

# 7.800

le opportunità di lavoro, dalle assicurazioni fino alle grandi catene di negozi



Peso:20%

Ferrovie, governo e Delta cercano di convincere anche Poste e Fintecna

# Alitalia, EasyJet rischia di uscire dalla trattativa L'ipotesi Fincantieri

## RETROSCENA

NICOLA LILLO

**L**a compagnia low cost Easyjet rischia di uscire dalla trattativa su Alitalia. Le richieste avanzate dagli inglesi all'incontro a Londra di venerdì scorso con i manager di Ferrovie e di Delta Airlines hanno complicato il dialogo. Per chi segue il dossier è sempre più chiaro che la compagnia inglese difficilmente parteciperà al nuovo progetto. «Se non accelerano e cambiano piani c'è poco altro da fare, non parteciperanno alla new company», spiega una fonte di governo che da mesi lavora sul dossier per rilanciare l'ex compagnia di bandiera.

Nel governo non confidano in un approccio più dialogante da parte degli inglesi e per questo stanno già lavorando ad una soluzione alternativa, portando avanti i contatti con aziende parteci-

pate dallo Stato. Per ora sarebbero tre quelle sentite. Ci sarebbero le Poste, con cui il governo dialoga da alcune settimane; Fintecna, società del gruppo Cassa depositi e prestiti, che per intervenire però avrebbe problemi di statuto; e sarebbe stata sondata anche Fincantieri - il colosso della cantieristica navale controllato dalla stessa Fintecna - dove è stato appena confermato da Lega e Cinque Stelle l'amministratore delegato Giuseppe Bono, nonostante i malumori dei grillini.

### Le richieste della low cost

Easyjet ha in mente un piano che non piace, dato che punta ad uno spezzatino dell'azienda. L'idea è di lasciare l'aeroporto di Fiumicino in mano a Delta per i voli di lungo raggio e concentrare su Milano le tratte europee che sarebbero sotto al controllo di Easyjet.

Un modello presentato ve-

nerdi all'incontro con gli altri possibili partner, che non è stato digerito. Fare il cosiddetto spezzatino non sarebbe possibile secondo quanto prevede il bando (comunque modificabile) e soprattutto non lo vogliono né la Lega né i Cinque Stelle. Ad irritare Fs e Delta sarebbe stata anche l'offerta economica degli inglesi, di gran lunga inferiore ai 100 milioni. Risorse, spiegano alcune fonti, che avrebbe potuto facilmente aggiungere Delta da sola.

La probabile uscita di scena di Easyjet comporta invece il necessario ingresso di uno o più partner. Il governo ha avviato i contatti ma nulla ancora è stato deciso. Per ora lo schema prevede la creazione di una nuova società - con circa 100 aerei rispetto ai 118 attuali e 2 mila esuberanti - partecipata al 30% dalle Ferrovie, il 20% da Delta, il 15-20% dal ministero dell'Economia: il restante 30-35% va invece

ancora individuato. Su questo si sarebbe attivato direttamente anche l'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti. L'ipotesi è il coinvolgimento di una o al massimo due aziende partecipate.

### I dubbi sui tempi

Per chiudere l'operazione non c'è un termine preciso. Il vicepremier Luigi Di Maio ha promesso però un piano industriale entro il 31 marzo, ma pare difficile rispettare la scadenza. È più probabile che si arrivi ad aprile, comunque prima delle elezioni europee. L'unico termine di legge è quello di giugno, per la restituzione del prestito ponte da 900 milioni. Su questo sta lavorando anche il Tesoro. —



Aerei della compagnia Alitalia all'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino



Peso: 32%

**IL MOMENTO DIFFICILE DEI BIG DELLE TLC**

# Vodafone paga dazio a Iliad: in Italia 1.130 addetti a rischio

*Il gruppo cercherà con i sindacati soluzioni condivise  
Pesa il calo dei margini indotto dalla low cost francese*

di **Maddalena Camera**  
Milano

**N**on sempre la concorrenza fa bene a tutti. L'effetto Iliad sul settore delle tlc in Italia ha generato un calo dei prezzi per i consumatori sul fronte delle tlc mobili. Con il risultato di aver fatto calare i margini dei principali operatori facendoli diventare sempre più desiderosi di sopperire alla decrescita dell'utile con un taglio dei costi. E così ieri Vodafone, guidata in Italia da Aldo Bisio, ha annunciato ai sindacati la presentazione di un piano industriale. Niente di traumatico, ha spiegato la società inglese, ma nel mirino sono finite 1.130 posizioni. E considerando che in Italia Vodafone ha circa 6.500 dipendenti la richiesta è del 17%.

Anche perché è di solo 10 giorni fa l'accordo tra le maggiori sigle sindacali (Slc Cgil, Fisl, Cisl, Uilcom Uil e Ugl tlc) che ha permesso a Tim di far uscire dall'azienda anti-

patamente e volontariamente 4.300 lavoratori nel biennio 2019-2020, utilizzando incentivi e prepensionamenti di vario genere tra cui lo strumento di sospensione della legge Fornero e quota 100.

Per Vodafone, dopo il primo incontro interlocutorio di ieri, ce ne sarà uno entro la fine di marzo. La società in un comunicato ha spiegato di voler aprire il dialogo per condividere una ridefinizione complessiva del modello operativo e della conseguente riduzione del perimetro organizzativo appartenenti a tutte le funzioni aziendali. «In Vodafone non ci sarebbe alcun motivo per dichiarare esuberanti», ha detto Riccardo Saccone segretario nazionale Slc Cgil - ma sappiamo bene che il settore tlc sta vivendo un momento difficile. Da un lato infatti c'è la fortissima concorrenza sui prezzi che ha ridotto i margini, dall'altra le conquiste tecnologiche. Oggi per gestire una rete in fibra servono meno dipendenti rispetto a quella in rame. E anche per le reti mobili la questione è la stessa. Per questo motivo siamo disponibili a un confronto

ampio per verificare la possibilità di percorsi di riconversione professionale e di efficientamento, ma non c'è spazio per azioni traumatiche ed unilaterali». Il sindacato è quindi disponibile a valutare, tramite i rappresentanti interni all'azienda, le soluzioni sostenibili per le persone e per l'impresa. Insomma quelli annunciati da Vodafone non sono ancora esuberanti ma solo «efficientamenti». «Chiediamo che siano gestiti con strumenti condivisi - ha detto Pierpaolo Mischi della Uilcom - passando attraverso efficienza organizzativa, reskilling dei dipendenti, formazione continua, internazionalizzazione della attività di rete e di customer care, possibilità di uscite incentivate e concordate e l'utilizzo di ammortizzatori sociali non traumatici, come la solidarietà difensiva». Anche perché pure l'intesa per la realizzazione della rete 5G, che Tim e Vodafone per risparmiare realizzeranno insieme creando anche una infrastruttura comune, è destinata a creare nuovi esuberanti da entrambe le parti.

Il problema è che l'arrivo sul mercato di Iliad in Italia ha ge-





nerato, secondo uno studio di Mediobanca, perdite per 300 milioni a danno dei concorrenti. L'impatto di Iliad si è fatto sentire anche sull'Arpu (il ricavo medio per cliente): gli oltre 2,5 milioni di clienti acquisiti dalla low cost francese hanno portato ad una progressiva accelerazione nel calo dell'«Arpu» di tutti gli operatori, spin-

gendo Tim e Vodafone a creare un secondo brand low-cost (Kena e ho.) e un generale calo dei prezzi.

**PERCORSI**

Anche Tim ha lo stesso problema. E poi arriverà l'alleanza sulla rete 5G

**SUL RING**

Il numero uno di Vodafone in Italia, Aldo Bisio. Il gruppo britannico ha presentato ieri un piano ai sindacati in cui calcola 1.131 potenziali esuberanti nel nostro Paese come conseguenza del drastico calo dei prezzi e di un mercato che cambia velocemente

**I numeri**

## 6.500

Sono gli addetti del gruppo Vodafone in Italia, già ridotti rispetto ai tempi del boom della telefonia mobile.

## 2,5

I milioni di clienti raggiunti dall'operatore mobile low cost francese Iliad che ha debuttato in Italia nel giugno scorso

## 4.300

Le uscite volontarie anticipate, anche tramite prepensionamenti, previste da Tim nel suo ultimo piano industriale



Peso:48%

**La casa bavarese, proprietaria anche dei brand Mini e Rolls Royce, ha già avviato il ridimensionamento in Gran Bretagna**

## Bmw fa sul serio e inizia il suo goodbye a Londra

DI LUCIANO MONDELLINI

**L**a City di Londra ha spesso fatto identificare il Regno Unito come il Paese europeo della finanza, ma in realtà le isole britanniche restano un grande produttore di automobili. Pur non disponendo più di alcuna marca nazionale (quantomeno per quanto riguarda il mercato di massa) nel 2017 in Gran Bretagna si sono prodotte circa 1,6 milioni di vetture. Un dato che fa del Paese di Sua Maestà il quarto costruttore di veicoli del Vecchio continente dopo la Germania (5,6 milioni), la Spagna (2,2 milioni) e la Francia (1,7 milioni) che supera di poco la Gran Bretagna pur disponendo di due grandi case nazionali (Renault e Peugeot) in cui lo stesso Stato francese è tra i principali azionisti. E sicuramente poi c'è da notare come il Regno Unito sia di gran lunga un produttore di auto ben maggiore dell'Italia, dove la produzione nel 2017 si è attestata a 742 mila unità.

La Brexit però potrebbe presto mettere in discussione questi numeri. In febbraio Nissan ha annunciato che non produrrà uno dei suoi modelli, il fuoristrada X Trail, nello stabilimento di Sunderland, nel Nord dell'Inghilterra, concentrando la produzione in Giappone. E in un comunicato l'azienda giapponese ha citato varie ragioni per la decisione, ma ha sottolineato in particolare la Brexit. «La continua incertezza sul futuro dei rapporti del Regno Unito con l'Unione Europea non aiuta compagnie come la nostra a programmare il futuro». E la settimana scorsa è emerso che in caso di Brexit con no deal (ovvero nessun accordo bilaterale particolare tra

Londra e Bruxelles) Bmw e Toyota potrebbero mettere in discussione le loro linee di produzione in Gran Bretagna. In particolare, secondo quanto è trapelato in questi giorni al Salone di Ginevra (tradizionale punto di incontro dei manager del comparto), la casa tedesca starebbe facendo sul serio e avrebbe già avviato i lavori di ridimensionamento dei propri impianti britannici. E siccome Bmw è anche proprietaria dei brand Mini e Rolls Royce, non si tratta di cose da poco. La società bavarese infatti dà lavoro direttamente a circa 8 mila persone nel Regno Unito, oltre a 14 mila addetti nei vari punti vendita per i brand Bmw e Mini. Oltre a gestire grandi stabilimenti tra Oxford, Hams Hall (nei pressi di Birmingham), Goodwood e Swindon. E non a caso non più tardi di qualche settimana fa Peter Schwarzenbauer, consigliere d'amministrazione dell'azienda tedesca, non aveva escluso «misure estreme» di fronte allo «scenario peggiore» evocando un «pericolo reale» per alcune produzioni nell'Oxfordshire. Lasciando intuire come il pericolo per molti lavoratori inglesi si starebbe concretizzando. (riproduzione riservata)



Harald Krueger



Peso: 29%

## Salini tace sull'interesse per Ohl

di Carlo Brustia

**S**alini Impregilo ribadisce che al momento è impegnata con il dossier Astaldi e non commenta le indiscrezioni secondo le quali avrebbe dato mandato alla banca d'affari Gbs Finanzas per valutare l'acquisizione del gruppo spagnolo Ohl, controllato dalla famiglia Villar Mir con una quota del 34%. Secondo quanto riportato dal sito *El Confidencial*, le trattative tra la famiglia Villar Mir e il gruppo guidato da Pietro Salini sarebbero in corso già da qualche settimana.

Secondo il sito spagnolo la famiglia Villar Mir, contattata da Gbs Finanza, avrebbe risposto che se la proposta fosse adeguata e positiva per tutti gli azionisti, sarebbe obbligata a valutarla. Ohl ha chiuso venerdì 8 con una capitalizzazione di borsa di 294 milioni di euro. Ieri è anche stato inaugurato a Valeggio sul Mincio lo stabilimento di Fincantieri Infrastructure, alla presenza del premier Giuseppe Conte e del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli. Nell'occasione è stato anche celebrato il taglio della prima lamiera destinata alla costruzione del nuovo viadotto sul Polcevera. Presente alla cerimonia anche l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, che ha detto: «Abbiamo una joint venture con la Cina che finora ha dato frutti molti importanti anche e soprattutto per Fincantieri. Siamo benvenuti e ad oggi abbiamo ricevuto più di quello che stiamo dando». Il top manager, fresco della riconferma alla guida operativa del gruppo anche per il prossimo triennio, ha aggiunto che «sicuramente abbiamo la possibilità di continuare a essere in vantaggio». (riproduzione riservata)



Peso:14%



# Economia & Imprese

FORMAZIONE UNINDUSTRIA

## Tfz Ingranaggi, manager e imprese sui banchi

Terza tappa per "Ricomincio da ... 4". Il progetto di Federmeccanica, Federmanager e Fondirigenti - in collaborazione con Unindustria - per informare e sensibilizzare dirigenti e imprenditori sul tema Industria 4.0, ha toccato ieri Aprilia, comune in provincia di Latina e a 30 chilometri da Roma.

Dopo Ansaldo Energia a Genova e la Rold a Milano, ad Aprilia l'appuntamento è stato alla Tfz Ingranaggi del Gruppo Didimo Zanetti, eccellenza della "motor-valley" italiana, che dal 1953 produce ingranaggi conici e cilindrici, coppie coniche e alberi, e rifornisce i tre più grandi gruppi industriali nel settore trattori e macchine movimento terra. Hanno preso parte al tour il presidente della sezione Metalmeccanica, Metallurgica e Costruzione Macchinari di Unindustria Fabio Mazzenga, il direttore Education di Federmeccanica Sabrina De Santis, l'amministratore delegato di Didimo Zanetti Giovanni Melandri e il presidente di Federmanager Roma Giacomo Gargano. «I manager - ha spiegato Mazzenga, - sono le figure chiamate in azienda a prendere le decisioni. È quindi fondamentale che siano informati sui macchinari di ultima generazione e dei

loro vantaggi: dagli aumenti di produttività al taglio dei tempi, fino alla possibilità di cambiare rapidamente il processo produttivo in base alle esigenze di mercato».

In questo ambito il Gruppo Didimo Zanetti è un esempio. Dei suoi circa 200 dipendenti, 80 si trovano nello stabilimento di Aprilia, attivo dal 2005 (gli altri sono distribuiti tra il centro logistico e il quartier generale di Casalecchio sul Reno vicino Bologna). Il gruppo dal 2017 ad oggi ha effettuato investimenti 4.0 per circa 3,3 milioni di euro, principalmente in macchine utensili per la produzione di ingranaggi e in misura minore in software: molti dei macchinari sono stati automatizzati o assistiti da robot. Tra gli obiettivi del piano, per esempio, c'è quello di ottenere risparmi del 2% nel consumo di energia e dell'1,5% nella manutenzione, fino al 3% per la pianificazione della produzione. E i risultati non hanno tardato ad arrivare: il fatturato è salito dai 33,5 milioni del 2017 ai 37 nel 2018.

— **Andrea Marini**

### 3,3

**MILIONI**

È la cifra degli investimenti fatti su industria 4.0 dal Gruppo Didimo Zanetti. Si tratta principalmente di macchine utensili per la produzione di ingranaggi e software



Peso: 11%

## Economia & Imprese

# Nuovo contratto Fca, il salario cresce del 2%

### AUTOMOTIVE

**Gli aumenti mensili medi raggiungeranno a regime la cifra di 144,5 euro**  
Novità su welfare aziendale, previdenza integrativa e sistema partecipativo

**Filomena Greco**

TORINO

Rinnovato il contratto collettivo specifico di lavoro per gli 83mila addetti in Italia di Fiat Chrysler e Cnh Industrial. L'accordo è arrivato nel primo pomeriggio di ieri al tavolo sindacale con i vertici delle due aziende e i sindacati metalmeccanici - Fim-Cisl, Uilm, Ugl, Fismic e Quadri -, esclusa la Fiom. La novità del testo è rappresentata dall'aumento delle retribuzioni contrattuali del 2% all'anno nel prossimo quadriennio. Il nuovo contratto di gruppo dunque reintroduce un meccanismo, quello dell'aumento automatico in paga base, che è stato sospeso nelle precedenti fasi contrattuali e che aveva rappresentato uno dei temi più spinosi nel quadro della contrattazione sindacale per Fca. Nel 2011 anche su questo aspetto si era consumata la rottura tra le sigle dei metalmeccanici, con la Fiom che non ha mai firmato il contratto aziendale e che ha interrotto le trattative due settimane fa, e in seno al mondo confindustriale, con la scelta di Fca di uscire da Federmeccanica. A regime, chiarisce la Fim Cisl, gli aumenti men-

sili medi per ogni addetto raggiungeranno i 144,5 euro, l'8,24% in più rispetto all'attuale paga base, con un primo aumento da 35,06 euro a partire dal primo aprile prossimo e poi a tappe, con ulteriori tappe a inizio anno fino al 2022. «Se consideriamo l'incidenza dei turni - aggiunge il comunicato della Fim-Cisl - l'importo si incrementa ulteriormente di circa il 10%».

Il nuovo contratto collettivo specifico di lavoro (Ccls) riprende e «rafforza», come comunica Fca in una nota, «il bonus annuale legato agli obiettivi di produttività ed efficienza nell'ambito del WCM». Oltre all'aspetto retributivo, sono tre i principali cardini del nuovo contratto, evidenzia l'azienda: il sistema di welfare aziendale «che si sviluppa attraverso il consolidamento del programma di flexible benefits e il potenziamento della previdenza complementare e dell'assistenza sanitaria integrativa»; il completamento del sistema partecipativo, «parte integrante dell'approccio industriale del Gruppo in Italia»; la riforma dell'inquadramento. Pietro Gorlier, responsabile della Regione Emea per Fca commenta con soddisfazione il risultato: «Insieme al piano industriale per l'Italia che con grande senso di responsabilità abbiamo confermato nei giorni scorsi, l'accordo di oggi rappresenta un ulteriore impegno dell'azienda nei confronti di tutti i lavoratori del Gruppo in Italia e dell'intero Paese. In questo modo pensiamo di avere posto le condizioni per affrontare al meglio le difficili sfide che avremo di fronte». Mentre Pietro De Biasi, responsabile responsabile delle relazioni industriali, parla di una «trattativa costruttiva tra le parti» e aggiunge: «C'è uno sforzo economico significativo per l'azienda in un momento di situazione economica difficile per il Paese», dopo la conferma del piano Italia «che ribadisce l'impe-

gno del gruppo nel Paese».

A proposito del sistema dei premi di efficienza introdotto nel 2015, in particolare, entra nella scala percentuale dei parametri anche la parte anticipata ogni tre mesi come previsto dal precedente contratto, circa 330 euro all'anno. Questo consentirà di incrementare il premio annuale, spiega il segretario della Fim-Cisl Marco Bentivogli, che nell'ultimo anno ha erogato mediamente per Fca 1.270 euro. A partire dal primo luglio prossimo poi il contributo aziendale per la previdenza integrativa passa dall'1,7% al 2,2% della paga base, «con un vantaggio annuale a regime per un operaio di circa 123 euro» sottolinea la Fim-Cisl.

Per la Fiom quello del Ccls è «un sistema sindacale che non prevede un ruolo partecipativo e democratico delle lavoratrici e dei lavoratori». I metalmeccanici della Cgil restano critici pur riconoscendo l'importanza degli aumenti in «paga base»: «I lavoratori hanno ricevuto in quattro anni circa la metà del valore nominale del totale della retribuzione». Questo il prezzo che l'Italia paga per la mancanza di investimenti e per i ritardi accumulati sull'innovazione e sulla realizzazione di nuovi modelli, sottolinea la segretaria Francesca Re David, che chiede un patto per il lavoro e l'innovazione.



Peso: 17%

**IN SINTESI****8,24%****Gli aumenti in paga base**

Tra le novità del nuovo contratto collettivo specifico di lavoro ci sono gli aumenti delle retribuzioni contrattuali, in media il 2% all'anno, a regime l'8,24% a partire da gennaio del 2022. Nei precedenti contratti di gruppo non c'erano meccanismi di aumento automatico dei salari come ad esempio previsto dal contratto nazionale dei metalmeccanici, sulla base dell'inflazione

**2,2%****Migliora welfare e previdenza**

L'azienda rafforza il sistema di welfare aziendale e potenzia la previdenza integrativa con il suo contributo che passa dall'1,7 al 2,2% rispetto della paga basa



Peso: 17%



# Sirti, via alla settimana di lotta: in piazza Sicilia e Calabria Oggi l'incontro al Mise

Oggi i sindacati tornano al ministero dello Sviluppo Economico per la vertenza Sirti. Il gruppo di Tlc ha comunicato l'intenzione di licenziare quasi 900 dipendenti, oltre il 20% della forza lavoro impiegata nelle sedi italiane. Le sigle dei metalmeccanici si sono opposte a quello che considerano un atto unilaterale ma i primi contatti con l'azienda, a partire dall'incontro in Asso-lombarda, a Milano, del 1 marzo, non hanno prodotto risultati. Sirti si di-

ce "disponibile a lavorare a un piano sociale condiviso che possa minimizzare il più possibile l'impatto sui lavoratori", ma non arretra rispetto alla decisione di aprire la procedura di mobilità. Che resta quindi confermata. I sindacati, invece, chiedono che la ristrutturazione sia gestita a "esuberi zero".

Per mettere pressione all'azienda (e al governo, che nel settore delle Tlc si trova a fronteggiare una vera e propria emergenza) Fim Fiom e Uilm hanno varato una

"settimana di lotta": una serie di manifestazioni e presidi a livello interregionale, accompagnate da 8 ore di sciopero. Ieri primo atto a Catania, dove a protestare sono stati i lavoratori di Sicilia e Calabria.

C.D'O.



Peso:11%

# L'AFFONDO DEI FONDI

## L'impresa può crescere anche senza banche

Nel 2018 gli investimenti privati nelle aziende sono raddoppiati, sfiorando la quota record dei 10 miliardi. L'Italia si avvicina finalmente al resto del mondo, dove il finanziamento dell'economia non è tutto concentrato nelle mani degli istituti di credito

### NINO SUNSERI

■ L'Italia, molto lentamente si sta trasformando in un Paese sempre meno dipendente dal credito bancario. Una vera rivoluzione in un sistema che per decenni ha visto nello sportello l'unico canale di finanziamento. Il 2018, infatti, è stato un anno record per il private equity, con quasi 10 miliardi investiti, il doppio rispetto all'anno precedente. Il numero di operazioni è cresciuto del 15%, attestandosi a quota 359. Lo scorso anno, secondo il rapporto presentato al convegno annuale dell'Aifi (la **Confindustria** degli intermediari non bancari) la raccolta sul mercato nel private equity e venture capital è stata di 3.415 milioni di euro, in calo rispetto ai 6.230 milioni dell'anno precedente, quando furono siglati accordi importanti da alcuni soggetti istituzionali.

Il cambiamento è notevole ma certo i numeri restano ancora contenuti. Basterà ricordare che la sola Banca Intesa l'anno scorso ha erogato cinquanta miliardi di nuovi finanziamenti. E' vero che nel conteggio ci sono anche i mutui. Ma è altrettanto vero che i private equity rappresentano ancora un canale di finanziamento piccolo e sofisticato. Nulla di paragonabile ai mercati più sofisticati dove il peso degli intermediari non bancari è praticamente uguale al credito bancario. Quello che conta, quindi, più che i valori assoluti sono le linee di tendenza.

### RACCOLTA PRIVATA

Prendendo solo in considerazione la raccolta indipendente di soggetti privati, l'ammontare è in crescita a 2.738 milioni, rispetto ai 920 milioni nel 2017. Sempre considerando solo i soggetti privati, per il 2018 la distribuzione della provenienza della raccolta privata è italiana per il 64% e al 36% straniera. Gli operatori che nel 2018 hanno svolto attività di raccolta sul mercato sono stati 32, di cui 28 privati. A livello di fonti il 24% della raccolta deriva da fondi pensione e casse di previdenza, il 15% da investitori individuali e family office e il 14% da banche.

«La raccolta realizzata nel 2018 ha visto il closing di oltre 25 operatori. La prima fonte sono state casse e fondi pensione», ha commentato afferma Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi. «Questo è un segnale che aspettavamo da tempo e che può essere un primo passo verso un allineamento europeo con gli investitori internazionali. Il sistema previdenziale è in tutti i Paesi il principale investitore nei fondi di private capital perché danno rendimenti maggiori per chi può investire in tempi relativamente più lunghi. Così facendo il sistema previdenziale investe anche in se stesso poiché promuove l'attività economica del Paese e il lavoro, che è la sola fonte di finanziamento della previdenza».

### PIU' OPERAZIONI

Le operazioni del 2018 hanno registrato una crescita, sia in termini di numero (172 operazioni, +29%) che di ammontare (324 milioni, +143%), e dell'expansion (+11% con 50 operazioni e 816 milioni di ammonta, +142%). Sale il numero delle operazioni di buyout (+21%) a quota 109, con una crescita anche dell'ammontare, pari a 5.242 milioni (+52%).

Il segmento delle infrastrutture è stato il secondo per ammontare, con 16 operazioni per 3.041 milioni. La tecnologia ha primeggiato (18% delle operazioni), seguito dai beni e servizi industriali (15%) e dal medicale, 12%. «Il 2018 è stato un anno particolarmente positivo per gli investimenti grazie ad alcune operazioni di dimensioni significative non solo nel segmento buyout ma anche in quello delle infrastrutture», ha spiegato Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi.

«Quest'ultimo in Italia sta ricoprendo un ruolo sempre maggiore. Il venture capital in particolare ha segnato una crescita importante, segnale di un Paese in forte fermento». Nel 2018, l'ammontare dei disinvestimenti è stato di 2.788 milioni (-26%). Le dismissioni sono state 135 (-33%). Lo strumento maggiormente utilizzato per i disinvestimenti è la vendita a un altro fondo di private equity, (37% del totale disinvestito per 1.042 milioni) e la vendita a soggetti industriali (33% pari a 44 uscite).

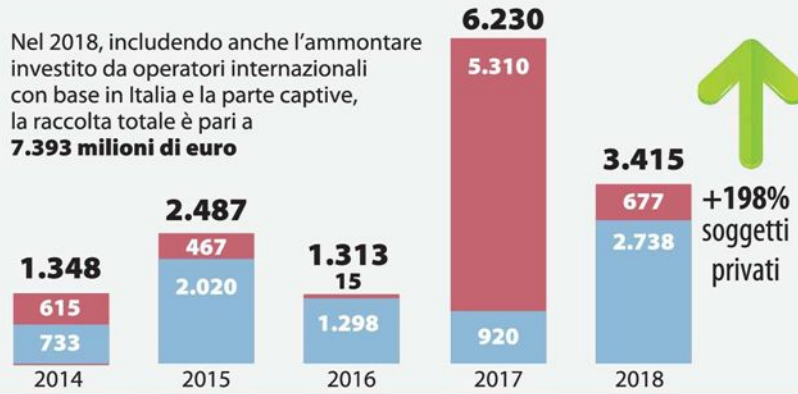




## I CAPITALI PRIVATI PER LE IMPRESE

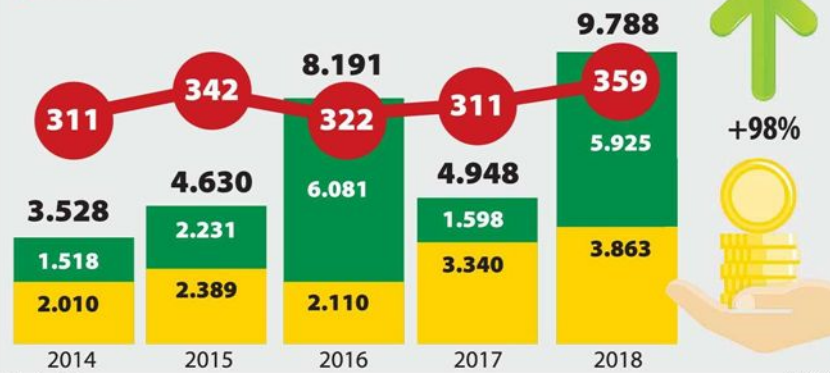
### La raccolta sul mercato (milioni di euro)

● Raccolta soggetti privati ● Raccolta soggetti regionali/pubblici/istituzionali



### L'evoluzione degli investimenti (milioni di euro)

● Ammontare small e medium deal ● Ammontare large e mega deal ● Numero



Font: Aifi

P&G/L



Peso: 51%



IN PARLAMENTO

## L'agenda energia

### ***Pniec, autoconsumo e decommissioning***

Prosegue l'approfondimento della Camera sul Piano energia-clima con le audizioni di Terna e Eni in X commissione. Al Senato, come anticipato, Arera sarà ascoltata dalla commissione Industria sull'autoconsumo. Nella stessa commissione è attesa l'audizione del sottosegretario

al Minambiente Gava sul decommissioning nucleare.

a pag. 6

## In Parlamento. L'agenda energia

### ***Avanti le audizioni alla Camera sul Piano energia-clima con Terna ed Eni. Al Senato Arera sull'autoconsumo, il sottosegretario del ministero dell'Ambiente Gava sul decommissioning nucleare***

Prosegue l'approfondimento della Camera sul Piano energia-clima. Nell'ambito dell'indagine avviata dalla commissione Attività Produttive domani, 12 marzo, saranno ascoltate Terna, alle ore 11:45, e a seguire alle 12:35 Eni. E' uno degli appuntamenti segnalati da Nomos nell'agenda settimanale dell'energia (disponibile in allegato sul sito di QE).

Restando in X commissione Montecitorio, d'interesse lo svolgimento di interrogazioni su questioni di competenza del ministero dello Sviluppo economico in programma mercoledì 13 alle ore 14:15. In commissione Ambiente della Camera domani, alle ore 13:30, è in programma l'audizione di RenOils (Consorzio nazionale di raccolta e recupero oli e grassi vegetali ed animali esausti) nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti convenzionali tra il Consorzio nazionale imballaggi (Conai) e l'Anci, alla luce della nuova normativa in materia di raccolta e gestione dei rifiuti da imballaggio. Sempre in commissione Ambiente giovedì alle 13:30 è in agenda lo svolgimento di interrogazioni di competenza del Minambiente.

Le commissioni XI e XII saranno invece alle prese con il DL n. 4/2019 "Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni" (AC. 1637, approvato dal Senato e in scadenza il 29 marzo). Davanti alle commissioni riunite Bilancio e Ambiente mercoledì 13 marzo alle 10:15, come anticipato (QE 28/2), sarà inoltre ascoltata Terna nell'ambito dell'esame della Pdl Moronese (M5S) per lo sviluppo delle isole mi-

nor (A.C. 1285), già approvata al Senato. Il termine emendamenti al provvedimento è fissato alle ore 15 di giovedì 14 marzo.

In aula alla Camera infine è in calendario il Ddl per la Legge europea 2018 (AC. 1432-A, approvato dal Senato), con il termine emendamenti scaduto oggi alle 13.

Passando a Palazzo Madama, anzitutto da evidenziare numerose audizioni di interesse in commissione Industria. Domani 12 marzo alle 15 saranno ascoltate Invitalia, rappresentanti locali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl dell'area di Savona, Unione Industriali della Provincia di Savona, l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Liguria nell'ambito dell'affare assegnato n. 161 sulle principali aree di crisi industriale complessa in Italia. Nello stesso ambito mercoledì 13 alle 10:30 saranno sentiti il presidente della Provincia di Savona e rappresentanti dei Comuni di Vado Ligure e di Cairo Montenotte.

Nel pomeriggio del 13, alle ore 14, la commissione Industria - come anticipato - ascolterà invece Arera per l'affare assegnato sull'autoconsumo. Giovedì 14 alle ore 9 la commissione presieduta da Gianni Giroto sentirà poi il sottosegretario al Minambiente, Vannia Gava, per l'affare assegnato sul decommissioning nucleare.

La commissione Politiche Ue sarà impegnata questa settimana con il Ddl n. 944 per la Legge di delegazione europea 2018, già approvato dalla Camera.

In commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama giro di audizioni per l'inda-





gine conoscitiva sull'applicazione del codice contratti pubblici: domani previsti gli interventi di Anie, Aiscat, Fipe, Anci, Consiglio superiore dei lavori pubblici, Invitalia, Confimi Industria; mercoledì di Anas, Anseb e Confetra. Ancora, in commissione Finanze all'odg il Ddl n.1028 "Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle

società quotate in mercati regolamentati".

Infine davanti alle commissioni riunite IX e XIII del Senato audizioni sui disegni di legge in materia di consumo del suolo di docenti ed esperti provenienti da Università italiane, nonché - giovedì - del Consorzio italiano compostatori in relazione all'affare assegnato n. 93 sulla normativa sui nitrati di origine agricola, anche con riferimento alla situazione in Campania oggetto della deliberazione della Giunta regionale n. 762 del 5 dicembre 2017.





## FLASH

### Niente Eima Show nel 2019

Al Sima 2019 **Alessandro Malavolti**, presidente di FederUnacoma e **Massimo Goldoni**, amministratore di Eima service, hanno fatto il punto su alcune iniziative organizzate in Italia dai costruttori di macchine agricole.

È così arrivata la conferma che non ci sarà nel 2019 l'Eima Show in Umbria, dopo le due ultime edizioni stanziali a Casalina di Perugia. «Quest'anno – rimarca Malavolti – prendiamo un pausa di riflessione e stiamo già lavorando a un'iniziativa molto interessante per il 2020. In generale pensiamo comunque a organizzare e valorizzare eventi settoriali che soddisfino via via tutti i diversi comparti della meccanizzazione che rappresentiamo».

Intanto sembra ormai certa la collaborazione fra FederUnacoma e Enovitis per la manifestazione in campo che si terrà a fine giugno a Montepulciano nel Senese.

**G.G.**



Peso: 12%

## MECCANIZZAZIONE Il presidente dei costruttori francesi Martin: «Soddisfatti così»

di **G. Gnudi** e **F. Bartolozzi**

# Il Sima tiene la posizione

La notizia è che non c'è la notizia. Le voci che davano per imminente un cambio di data del Sima di Parigi e di uno spostamento in contemporanea con l'Eima già dal 2020 sono state smentite ufficialmente dal presidente del Sima stesso, che è anche presidente dell'Axema, i costruttori francesi, **Frédéric Martin**.

«Nessun cambio. Sia come organizzatori del Salone, sia come costruttori di macchine agricole – ha sottolineato Martin di fronte a una pleora di costruttori e operatori del settore – abbiamo discusso a lungo su un possibile riposizionamento della manifestazione, ma possiamo confermare che l'appuntamento con il Sima, che continua ad avere notevole successo, è già fissato per febbraio 2021».

Fatta brillare la mina, vale la pena ricostruire lo scenario i riferimento che poteva cambiare significativamente il panorama fieristico internazionale.

Poiché la voce che ricorreva era quella di un prossimo Sima posizionato esattamente in corrispondenza dell'Eima di Bologna, ovvero non più nel febbraio degli anni dispari ma nel novembre degli anni pari. Addirittura partendo già dal 2020.

Costruttori in fibrillazione, grandi gruppi presi in contropiede, levata di scudi di tutto l'entourage FederUnacoma, presente a Parigi per lanciare Agrilevante di Bari (ottobre 2019) e l'appuntamento indiano di Agrimach (dicembre 2019).

Tanto che il presidente dei costruttori italiani **Alessandro Malavolti** aveva anticipato: «Il panorama fieristico della meccanizzazione agricola è consolidato. Speriamo che non vengano prese scelte in grado di sbilancia-

re il sistema. Scelte che danneggerebbero l'industria costruttrice, ma che soprattutto penalizzerebbero l'agricoltore che, ricordiamocelo, è colui che decide il successo o meno di una fiera. L'Eima International ha inanellato una serie di straordinari risultati in tutte le ultime edizioni e continuerà su questo solco. Una concorrenza europea sarebbe molto deleteria. Peraltro, vale la pena sottolineare che non saranno gli eventi europei quelli dai quali ci dobbiamo guardare, ma le esposizioni fuori dal Vecchio Continente che si stanno espandendo notevolmente».

### Visitatori a quota 230mila

Ma torniamo al Sima. Il salone francese ha chiuso l'edizione 2019 con 230mila visitatori, in linea con quelli del 2017, ma con un sensibile aumento dell'internazionalizzazione. Il numero degli espositori stranieri (in rappresentanza di 42 Paesi) è cresciuto del 12,5%, così come sono aumentati del 25% i visitatori esteri, provenienti da 140 Paesi (400 le delegazioni internazionali accreditate).

Forte della presenza del Ministro dell'Agricoltura **Didier Guillaume** e del Segretario di stato per l'Europa e gli Affari internazionali **Jean-Baptiste Lemoyne**, il Sima continua a investire per consolidarsi nel panorama internazionale e non rimanere schiacciato fra Hannover e Bologna. E, salvo sorprese, si tornerà a Villepinte, a due passi dal Charles de Gaulle parigino nel febbraio 2021. ■

Il salone francese chiude con 230mila visitatori e smentisce i rumors sul cambio data: prossima edizione a febbraio 2021





## Attrezzature e pneumatici



«Il nostro successo si basa su tre fattori – spiega **Hugo Burgers**, direttore vendite Europa Occidentale –: produzione efficiente, rete commerciale capillare e forte presenza in Europa». Il gruppo mira a un fatturato di 1 miliardo di \$ nel 2021.



«Stiamo introducendo – evidenzia **Rolf Schneider**, direttore vendite – l'intelligenza artificiale nelle macchine agricole. Barre da diserbo che riconosceranno le piante da eliminare e una forte spinta per l'automazione». Nel 2018 fatturato record: 1,43 miliardi di €.



«Un telescopico su tre venduto nel mondo è marchiato Manitou – riferisce **Laurent Bonnaure**, vicepresidente Sales e Marketing – e nel 2018, oltre al fatturato record (1,9 miliardi di €), ci siamo ripresi il primato in Francia (36,7% di quota)».



**Amicare Merlo** lancia il figlio **Paolo** in una continuità d'impresa da record: 2018 chiuso con un fatturato di 405 milioni di euro (+11% sul 2017) e una prospettiva di aumento ancora superiore nel 2019. Il tutto condito da un piano di investimento da oltre 100 milioni di €.



Michelin mette le mani sui cingolati Camso. Dopo averlo annunciato (luglio 2018) a Parigi arriva la finalizzazione dell'operazione: la quale società canadese Michelin sborserà 1,7 miliardi di dollari. A gestire le operazioni sarà **Thomas Boettcher**, ad di Camso.



La società svedese festeggia i 20 anni dell'attrezzatura Carrier, vera e propria 'macchina totem', con risultati *monstre*: fatturato a quota 300 milioni di euro (+27% sul 2017) e un'ulteriore previsione di incremento del 20% per il 2019.





# Trattori



Nel suo esordio come amministratore delegato di Cnh Industrial, **Hubertus Mühlhäuser** sottolinea le priorità del brand in rosso del gruppo per il 2019. «I temi chiave saranno propulsioni alternative (veicoli elettrici, a gas compresso o liquefatto), riduzione delle emissioni, automazione e digitalizzazione».



Tocca a **Hermann Lohbeck**, portavoce del board, snocciolare i risultati record del gruppo tedesco: Fatturato al massimo storico (3,9 miliardi di euro, +3,4% sul 2017) con un utile di 152 milioni. E l'obiettivo dei 4 miliardi da superare nel 2019, spingendo forte su digitalizzazione e programma 365 Farmnet.



**Nobushige Ichikawa** al vertice del gruppo giapponese in Europa conferma la volontà di consolidare i numeri nel Vecchio Continente: già ora la quota di mercato nel comparto dei trattori specializzati è del 13%. Ma per vedere i trattori di alta potenza bisognerà attendere ancora: almeno 5 anni.



MASSEY FERGUSON

Nessuna dismissione di marchio in casa Agco. «Anzi - sottolinea **Francesco Quaranta**, responsabile globale harvesting - grande sinergia. Pensate alle mietitrebbie Ideal: in Europa ci sono 60 macchine, 30 in verde Fendt e 30 in rosso Massey. In Italia arriveranno nel 2020: obiettivo 10-15 macchine all'anno».



**Carlo Lambro**, presidente di New Holland Agriculture, porta al Sima una notizia e una conferma: «Prima la variazione continua negli specializzati non era una priorità: ora ci stiamo pensando e lavorando. Confermiamo poi la svolta bionergica: il trattore a metano sarà una realtà da consolidare».



Innovazione in primo piano in casa Sdf. **Massimo Ribaldone**, direttore R&D, svela il progetto del Frutteto semi-autonomo, ovvero lo sviluppo di un sistema intelligente di guida, basato sulla percezione ambientale, in grado di sterzare automaticamente il trattore.



Non li vedremo, almeno per il momento, in Italia, ma sicuramente ha fatto notizia il lancio di un nuovo brand di trattori da parte del costruttore cinese Yto. I Mancel, questo il nome del nuovo marchio, saranno prodotti per il mercato francese nello stabilimento di Saint-Dizier.



## NUOVE INIZIATIVE Politica e mondo dell'agroalimentare a tutela del prodotto nazionale

di **Fabrizio Ratiglia**

# #Io sto con il Made in Italy molto più di un hashtag

**È** molto più di un hashtag **#ioStoconilMadeinItaly**. È una campagna già firmata da cento imprenditori che rappresentano altrettante eccellenze esportate in tutto il mondo. È una mobilitazione dell'intero sistema agroalimentare italiano che vuole impegnare le istituzioni della Penisola a fare rete tutti insieme per convincere l'Europa ad approvare una legge che difenda le nostre produzioni.

Il **claim** l'ha scelto il presidente della Commissione Agricoltura **Filippo Gallinella** che nella Sala conferenze della Camera il 5 marzo, con Klaus Davi, ha organizzato un convegno ad hoc e soprattutto è riuscito a ottenere l'impegno a testa bassa del governo.

Non solo quello del ministro Centinaio – da sempre in prima linea in queste battaglie – ma anche quello di Luigi Di Maio che ha inviato un messaggio in cui garantisce il suo totale impegno per la riconoscibilità e la valorizzazione del Made in Italy.

«Il nostro obiettivo – ha dichiarato il leader M5s – è quello di adottare un vero e proprio segno di riconoscimento dei prodotti italiani in grado di garantire tempestivamente sia la tutela del marchio per le nostre aziende che la qualità dei prodotti per i consumatori».

### Etichette per tutti

Di fatto etichette non solo per Pasta, Riso e Pomodoro e altri prodotti Food ma per tutto il Made In Italy. Grazie alla tecnologia Blockchain (per la quale sono stati già stanziati in manovra 45 milioni) – secondo Di Maio – la tracciabilità sarebbe garantita e sarebbe un argine fondamentale all'**Italian Sounding**. Un contributo molto importante per contrastare la concorrenza sleale e promuovere le produzioni della penisola dovrebbe giungere poi dalle Ambasciate italiane e dagli uffici per il commercio estero sparsi nel mondo. Anche perché la contraffazione del Made in Italy – secondo stime recenti riportate anche dall'Ice – vale 90 miliardi di euro. Una cifra enorme che va a intaccare pesantemente il nostro

export nonostante – ha ricordato Federalimentare – sia riuscito a mantenersi ad alti livelli nonostante la concorrenza sleale.

«Su 200 miliardi di fatturato dal settore agroalimentare – ha detto il presidente **Ivano Vacondio** – oltre 42 sono le esportazioni con una crescita dell'81% rispetto al 2007, il periodo pre-crisi». Livelli che però vanno ulteriormente incrementati anche perché, vista la recessione economica alle porte, la domanda e i consumi interni languono. «Il saper fare italiano – ha spiegato il numero uno di Federalimentare – è diventato negli anni un vero e proprio brand e non è un caso se fuori dai nostri confini la locuzione Made in Italy viene associata a valori come bellezza, creatività, lusso, cultura e qualità. Per questo ci copiano, dovremmo esserne orgogliosi». Non c'è dubbio sia doveroso distinguere l'originale dalle imitazioni con etichette e tracciabilità.

### Leader in trasparenza

Ne sono convinti tutti i partecipanti al convegno, compreso **Luigi Scordamaglia** presidente di Filiera Italia, la nuova organizzazione nata da Coldiretti e da 50 marchi della penisola. «L'Italia – secondo Scordamaglia – oltre che nella qualità deve diventare leader mondiale e modello nella trasparenza in etichetta rendendo consapevole il consumatore che scegliendo italiano si fa il bene del Paese. Bisogna spiegare – ha aggiunto il rappresentante di Filiera Italia – la differenza di valore del prodotto. Dobbiamo favorire con contratti di filiera tra produttori e trasformatori l'aumento dell'efficienza produttiva e garantire le due parti da drammatiche oscillazioni di prezzo». Certo c'è da considerare anche il fattore prezzo perché le etichette hanno un costo per la grande industria. Distinguere le diverse linee produttive, tra prodotti con materie prime Ma-



Peso: 81%



de In Italy oppure importate, avrà una ricaduta sui consumatori. In ogni caso – secondo Federalimentare – non dovrebbe trattarsi di aumenti molto sostanziosi sul costo finale. Un prezzo da pagare sopportabile per poter gustare le eccellenze della penisola e difenderle dall' *Italian Sounding*. ■

Tracciabilità digitale ed etichette per la lotta alla contraffazione. Sono i punti chiave del progetto a tutela del Made in Italy lanciato alla Camera dal presidente della Commissione agricoltura Filippo Gallinella



La presentazione alla Camera dei Deputati del progetto lo sto con il Made in Italy



Peso: 81%